



EMERGENZA CORONAVIRUS La polemica sui buoni pasto dei dipendenti metrocit

Riccardo Mauro spegne i dubbi

«Le somme per Posizioni organizzative non si possono utilizzare per altro»

LA polemica sui buoni pasto dei dipendenti della metrocit dirottati dai vertici politici di Palazzo Alvaro agli indigenti della città in questo momento di crisi economica da Coronavirus sembra arrivare al capolinea con la nota del vice sindaco Riccardo Mauro che chiude la querelle con i sindacati.

«Siamo nuovamente obbligati a rispondere ad alcune RSU, impegnate in questi giorni a redigere note e rilasciare interviste su questioni già ampiamente discusse».

Afferma preliminarmente il vice sindaco metropolitano Riccardo Mauro aggiungendo: «Le Posizioni Organizzative, cosiddette PO (i cui relativi fondi i sindacati chiedevano di destinare ai bisognosi, ndr) sono state inserite nel contratto decentrato approvato all'unanimità nel dicembre 2018 (art. 15) e, per volontà anche delle sigle sindacali e delle RSU che oggi scrivano comunicati stampa, la Città Metropolitana non può comunque attingerle dal Fondo riservato al personale dell'Ente per fronteggiare l'emergenza sanitaria in atto».

Mauro ribadisce ai sindacalisti che, nonostante la materia non sia di stretta competenza dell'Ente, «la Città Metropolitana, attraverso la firma del sindaco Giuseppe Falcomata, ha già impegnato 120 mila euro con un prelievo dal fondo di riserva e inoltrato ai settori richiedenti di ulteriori 100 mila euro, per andare incontro alle esigenze delle strutture sanitarie, delle famiglie in difficoltà e per l'acquisto di mascherine ed altri dispositivi di protezione individuale». «Ci siamo assunti una responsabilità istituzionale - afferma il vicesindaco - stanziando cospicui finanziamenti per aiutare i nostri presidi ospedalieri e, di conseguenza, medici e infermieri, nella fase più critica mai conosciuta dall'umanità in tempi di pace. La decisione di destinare le somme relative ai "buoni pasto", che non potevano essere erogati ai dipendenti, in favore delle famiglie bisognose ampiamente condivisa da una larga parte dei dipendenti, ci è sembrato un modo utile affinché quei risparmi non finissero nelle maglie del bilancio visto che non possono essere erogati ai lavoratori in modalità "smart working"».

**Il vicesindaco:
L'obiettivo era solo parlare delle Po**



Riccardo Mauro

gervi per altri scopi che non fossero di esclusivo interesse del personale dell'Ente».

«Comunque - conclude il vicesindaco Riccardo Mauro - per noi questa discussione finisce qui. Adesso, infatti, c'è la necessità del contributo di tutti e della massima concentrazione per uscire, quanto prima, dalle paludi in cui il Coronavirus vorrebbe farci sprofondare. È una tragedia sanitaria ed economica di proporzioni immani che non sente certo il bisogno di essere accompagnata da polemiche che oggi vanno evitate e che domani verranno affrontate quando modi e tempi lo consentiranno».

NOVITÀ Sbloccata la vendita di cancelleria nei supermercati

La felicità racchiusa in una matita

SBLOCCATA la vendita nei supermercati di pennarelli, quaderni e prodotti di cancelleria.

Una decisione del Governo per la quale esulta il Sindaco di Reggio Giuseppe Falcomata: «Per i bambini il gioco e l'istruzione sono diritti essenziali e vanno tutelati!»

«Una buona notizia per tante mamme e papà della nostra Città - scrive il primo cittadino - il Governo ha deciso di sbloccare la vendita dei prodotti da cancelleria nei supermercati. Finalmente sarà possibile acquistare colori e quaderni per i bambini che in queste settimane sono rimasti chiusi in casa, svolgendo le lezioni scolastiche in videoconferenza. Tanti genitori negli ultimi giorni, mi avevano chiesto di sbloccare questa possibilità, visto che i prodotti da cancelleria non erano inizialmente considerati beni essenziali e quindi la vendita era stata bloccata dall'ultimo Dpcm. Una battaglia che abbiamo abbracciato come sindaco e che ha prodotto i suoi risultati, tanto che già da domani i supermercati della nostra Città Metropolitana potranno tornare tranquillamente a venderli».

Le dichiarazioni contenute in una nota del sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata proseguono spiegando l'importanza dei diritti dei bambini.

«Siamo convinti infatti che il gioco e l'apprendimento siano diritti essenziali per i bambini - ha spiegato ancora il Sindaco Falcomata - anche in una situazione di grave emergenza come quella che stiamo vivendo, con le attività produttive non essenziali ferme, è necessario garantire ai bambini la possibilità di avere in casa pennarelli, colori, matite e quaderni, per dare spazio alla loro creatività e continuare in casa le attività che prima svolgevano in classe. Nelle domande frequenti che accompagnano la pubblicazione del decreto finalmente è inserita la specifica per la quale i supermercati e le altre attività essenziali rimaste aperte possono continuare a vendere anche prodotti diversi rispetto a quelli elencati nelle categorie merceologiche espressamente indicate dal Decreto. I punti vendita reggini quindi, se non lo hanno già fatto, possono tranquillamente adeguarsi a questa specifica, consentendo ai

genitori di poter acquistare prodotti da cancelleria per i loro bambini».

«È chiaro che in questo momento di emergenza esistono tante famiglie che quei prodotti non possono permetterseli, anche per via dei gravi effetti economici che sta provocando la crisi sanitaria su un'ampia fetta di popolazione».

«Da questo punto di vista - ha concluso il primo cittadino - ci impegneremo a rientrare anche questi prodotti nelle categorie della Spesa SOSpessa o nell'utilizzo del fondo di solidarietà, chiedendo ai nostri volontari di Protezione Civile e alle altre associazioni che con grande merito stanno operando da settimane ormai al fianco dei soggetti più fragili, di consegnare ove possibile insieme ai beni di prima necessità ai beni di prima necessità, a quelle famiglie che ne fanno richiesta, anche del materiale di cancelleria, un pacco di pennarelli, qualche quaderno, un album per disegnare. Credo sia una battaglia di civiltà anche questa. Sono convinto che anche in questa grave emergenza, non dobbiamo perdere di vista i diritti essenziali della persona, a cominciare da quelli dei bambini».

LA PROPOSTA Un mondo di mondi indica la struttura già esistente di Pietrastorta

Un dormitorio comunale diffuso per i senzatetto

UN mondo di mondi, l'associazione delle associazioni per il sostegno abitativo lancia l'appello al comune perché realizzi per un dormitorio comunale.

«La pandemia da Coronavirus - scrivono - tra i diversi limiti del sistema, ha evidenziato nella nostra città la mancanza di strutture comunali destinate ad offrire un ricovero alle tante persone senzatetto presenti sul territorio. Se è necessario stare dentro la propria casa per impedire il diffondersi del contagio, sono invece tante le persone senza fissa dimora che continuano a vivere e dormire all'aperto, rimanendo esposte all'infezione oltre che ad ogni sorta di intemperie, e costituendo, loro malgrado, un veicolo di contagio per tutta la comunità reggina. Un gruppo numeroso di persone senza casa si trova proprio nell'area della Stazione Centrale».

«È chiaro - sottolineano - che i provvedimenti nazionali e locali che hanno stabilito la quarantena nelle case, senza prendere in alcuna considerazione l'esistenza

delle persone senza fissa dimora, si sono dimostrati, da questo punto di vista, chiaramente discriminatori. Il nostro sistema sociale, anche in questo momento di grave emergenza sanitaria, ha continuato ad ignorare completamente le persone più vulnerabili, continuando ad operare come se non esistessero. Solo pochi comuni, tra i quali il Comune di Palermo, hanno affrontato, in qualche modo, la questione».

«Il dormitorio pubblico come struttura permanente per le persone senza fissa dimora - spiega - è una delle questioni di politica abitativa che da anni viene richiesta al Comune di Reggio Calabria, perché i dormitori privati non riescono a soddisfare la domanda esistente. Ma l'Amministrazione comunale non ha mai dato una risposta concreta, ha solo promesso di realizzare un progetto senza mai passare ai fatti. Una iniziativa provvisoria è stata adottata dal Comune un anno fa per affrontare l'emergenza freddo. Un gruppo di persone sono state ospitate in una struttura

nella zona di Pietrastorta, ma nel mese di marzo 2019, dopo il periodo di freddo più intenso, è stata chiusa, rimandando per la strada tutti gli ospiti».

«In questo mese di quarantena il Sindaco si è limitato a rispondere alle richieste dei Carabinieri, adottando con due ordinanze - n. 27 del 27.03.2020 e n. 28 del 02.04.2020 - i provvedimenti di sistemazione abitativa provvisoria per due persone senza fissa dimora che erano sulla strada. Ma non può essere affrontata così la problematica, attendendo le segnalazioni dei singoli casi, mentre le persone continuano a dormire per la strada, vagando per la città».

«Fornire un'ospitalità dignitosa a tutte le persone senza fissa dimora presenti in città e non solo in questo momento di pandemia - sottolinea un Mondo di mondi - è una questione sociale che deve essere affrontata subito, in modo adeguato e definitivo. Sembra invece che l'Amministrazione voglia ancora una volta affrontare la situazione in modo tempora-

neo, adibendo una struttura sportiva dove accogliere provvisoriamente tutte le persone che si trovano sulla strada. Ma questa sarebbe una soluzione assolutamente errata non solo per la sua natura, ancora una volta, provvisoria, ma soprattutto perché concentrando in un solo posto tante persone si favorirebbe la diffusione del contagio». «A nostro avviso - è la conclusione propositiva - la soluzione adeguata, per questo momento ma pure per il seguito, è la creazione di un "dormitorio comunale - diffuso", individuando e attrezzando più strutture atte ad ospitare un numero limitato di persone, garantendo così il distanziamento sociale, la possibilità di dormire, di permanere per tutta la giornata, di mangiare e di lavarsi, ricevendo il cibo e gli effetti personali necessari. Una delle strutture per tale "dormitorio comunale - diffuso" potrebbe essere quella già utilizzata di Pietrastorta, mentre le altre potrebbero essere individuate tra i diversi alloggi confiscati che da tempo rimangono inutilizzati».

EMERGENZA CORONAVIRUS Il commento al Bilancio 2020 del consigliere Castorina «Utile alla ricostruzione della città»

«Nel post virus apriremo la fase di implementazione del personale con i concorsi»

Il consigliere delegato al Bilancio della città metropolitana, Nino Castorina, commenta l'atto votato nei giorni scorsi a Palazzo Alvaro: il Bilancio 2020 ha tra i suoi obiettivi la fase di ricostruzione della Città nel Post Virus.

La situazione di emergenza nazionale e regionale per via della Pandemia Covid-19 non può fermare l'attività politica ed amministrativa in primo luogo al fine di coordinare e gestire l'emergenza ed allo stesso tempo programmare la fase di ricostruzione queste le dichiarazioni dell'Avvocato Antonino Castorina Consigliere Metropolitano delegato al Bilancio e Componente della Direzione Nazionale del Pd a margine del Consiglio Metropolitano di Reggio Calabria.

«L'approvazione del Bilancio di Palazzo Alvaro - scrive Castorina - grazie ad un lavoro condiviso ed attento da parte di tutto il settore economico finanziario guidato dal Dirigente Vincenzo Cuzzola che in questa complessa situazione ha dato nuovamente prova di professionalità e competenza mette la città Metropolitana nelle condizioni di poter intervenire in quella che sarà la fase di ricostruzione della Città Metropolitana nel post virus. Il Bilancio di Palazzo Alvaro commenta il delegato al bilancio - è sano e solido e soprattutto consentirà di aprire la fase di implementazione del personale con i concorsi pubblici e sostenere le fasce più deboli della popolazione presente nell'area Metropolitana di Reggio Calabria con interventi economici mirati e programmati.

«Abbiamo la forza di sostenere le fasce più deboli della popolazione»



Nino Castorina

Tra le risorse inserite la volontà di puntare sulle nuove generazioni sostenendo formazione ed Università intese come risorse culturali e di crescita e sviluppo della nostra città; l'Ambiente non solo come ciclo integrato dei rifiuti ma anche come sfida di sostenibilità ambientale, Edilizia e Viabilità come urgenze viste le istanze che provengono dal territorio Metropolitano, queste le dichiarazioni del delegato al Bilancio di Palazzo Alvaro Antonino Castorina.

Tra i vari interventi, prosegue Castorina, abbiamo messo anche un punto sulle somme derivanti dai danni alluvionali del 2015, una misura di circa un milione e mezzo di Euro destinati al ripristino dei danni avvenuti nel 2015.

L'amministrazione Falcomatà con il settore Politiche Sociali della Città Metropolitana e grazie ad un'azione ben guidata dal Dirigente Stefano Catalano si è occupata anche di gestire l'esistente, oltre le somme prelevate dal fondo di riserva per acquistare apparecchiature elettromedicali in favore dei reparti Covid-19 degli ospedali del territorio sono state impegnate ulteriori risorse per fornire nuovi strumenti d'indagine medica agli esperti del comparto sanitario territoriale dichiara Castorina.

Insieme al delegato al personale Riccardo Mauro e su impulso del Sindaco anche per chi in questi giorni è rimasto in prima linea come gli agenti della Polizia Metropolitana non solo plauso e gratitudine ma una richiesta di implementazione del fondo necessario per le loro attività.

Continueremo conclude Castorina con le nostre idee e con la nostra squadra a superare l'emergenza Covid 19 ed avviarci verso la fase di ricostruzione di Reggio Calabria non con parole ma con azione concreta come fatto fino ad ora.

PIOVONO CONSENSI Quartuccio: «L'ok della minoranza segno tangibile e concreto del buon lavoro svolto dall'amministrazione»

Anche il consigliere metropolitano delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio, esprime «soddisfazione per l'approvazione del Bilancio di previsione 2020».

«Un documento lineare - commenta - nel quale traspaiono visione amministrativa e lungimiranza politica, tanto da aver raccolto i favori della minoranza che non ha esitato ad esprimere il proprio voto favorevole al programma economico-finanziario proposto dalla maggioranza guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà».

Entrando nello specifico della manovra, il consigliere plaude all'integrazione dei capitoli che, in particolare modo, investono il suo settore: «L'approvazione degli emendamenti della maggioranza che ampliano le voci di spesa, riconoscendo oltre tutto somme per oltre un milione di euro, sono il segno tangibile e concreto del buon lavoro svolto dall'amministrazione. In particolare modo, l'aver gettato le basi per la creazione della Fondazione di Comunità e del Teatro Cilea, rappresenta l'intelaiatura di quella che sarà la strategia di ripresa del tessuto socioeco-



Filippo Quartuccio

nomico nel "dopo Covid-19" e la creazione di una gestione costante del teatro d'opera più importante della Calabria e fra i più rilevanti del Sud Italia».

«La Città Metropolitana - ha aggiunto Quartuccio - arricchisce, dunque, quelli che sono gli interventi a sostegno dei cittadini e delle imprese drammaticamente colpiti dall'emergenza sanitaria in atto. Il lavoro messo in campo, infatti, va ben oltre quello già fatto per fronteggiare una crisi dalle proporzioni impressionanti e per alleviare i disagi di quanti si trovano a combattere, direttamente o indirettamente, contro un virus silenzioso e pericoloso. Si guarda avanti e si puntellano le azioni che serviranno a risolvere le sorti delle comunità e dei soggetti impegnati per lo sviluppo dei territori».

«Questo Bilancio - sottolinea il consigliere metropolitano - si occupa di sicurezza delle scuole, di impianti sportivi, di implementazione e attuazione dello "smart working", di cura dell'ambiente e salvaguardia della fascia costiera. Il finanziamento di 100 mila euro per gli interventi sull'arenile di Favazzina, uno degli scorcì più belli dell'intero lito-

rale, spinge proprio nella direzione del rilancio sociale, economico e culturale dell'area metropolitana, riconsegnando dignità e speranza ad un'area fortemente colpita dalle mareggiate dei mesi scorsi».

Ed ancora: «Allo stesso modo, penso agli interventi manutentivi per l'Accademia delle belle Arti ed il Planetario "Pythagoras", un centro d'osservazione all'avanguardia e che rappresenta un vanto della Città Metropolitana in tutto il Paese».

«A questi - continua Quartuccio - si aggiunge il capitolo per la ristrutturazione del Parco archeologico "Villa del Naniglio" di Gioiosa Jonica o, come avevo anch'io chiesto, per i Progetti Rei, per la cultura del folklore locale e per la "Bibliocultura". Anche per questo, in un momento particolarmente complesso, mi preme ringraziare il dirigente del settore Cultura e tutti i dipendenti che, seppur in regime di lavoro agile, si stanno prodigando al massimo ottenendo ottimi risultati. Nonostante tutto, quindi, il nostro lavoro non subisce alcun tipo di rallentamento e, rimanendo quotidianamente in contatto, programmo ogni attività nella speranza che la pandemia possa finire al più presto così da poter stare insieme anche fisicamente».

LA SODDISFAZIONE Gioisce il segretario metropolitano

Tripodo (Gd): «L'atto economico di palazzo Alvaro solido e concreto»

Il Segretario Metropolitano dei Giovani Democratici Katja Tripodo, Vice Presidente del Consiglio Comunale di Calanna, esprime «soddisfazione per l'approvazione del Bilancio di previsione 2020».

«Un documento solido e concreto - commenta - nel quale traspare la programmazione di un ente locale vicine alle esigenze della popolazione metropolitana ed attento alle emergenze che a causa del Covid 19 si

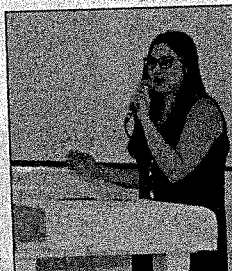
stanno vivendo su tutti i comuni che compongono l'area Metropolitana di Reggio Calabria».

«Traspare la programmazione dell'ente»

«L'approvazione degli emendamenti presentati dal Consigliere Metropolitano delegato al Bilancio Antonino Castorina su impulso del Sindaco Giuseppe Falcomatà mettono le basi per la creazione delle Fondazioni di Comunità e del Teatro Cilea in ragione di una idea di città che va ricostruita partendo

dalle difficoltà che vive in tessuto economico cittadino e dalla volontà di puntare sulla cultura come elemento di aggregazione».

La città Metropolitana di Reggio Calabria finalmente conclude la giovane Democratica Katja Tripodo chiude inoltre la partita relativa ai danni alluvionali del 2015 consentendo pertanto ai beneficiari di ottenere le somme dovute ed aspettate da troppo tempo



Katja Tripodo segretaria metropolitana dei giovani democratici

CULTURA AI TEMPI DEL VIRUS Online per sconfiggere l'isolamento Scena Nuda attiva il "Progetto Reacting"

«L'emergenza sanitaria attuale ha imposto alla nostra Compagnia di chiudere le porte fisiche, ma ci ha spronato a trovare altre vie di accesso, grazie alle tecnologie, per mantenere viva la Bellezza e la Resilienza».



Così la Compagnia teatrale "Scena Nuda" annuncia il proprio progetto culturale "Reacting".

«Dopo un primo momento di sgomento, per le tante attività messe in stand-by, per i tanti progetti lasciati

nel cassetto e per la partenza rinviata della tournée, che ci avrebbe visto presenti in Teatri prestigiosi di alcune regioni italiane, abbiamo trovato l'energia per ripensare a come dedicarci a chi in questi lunghi anni di attività ci ha dato fiducia, frequentando i nostri corsi e partecipando ai nostri spettacoli».

«Da queste considerazioni - spiegano nasce da Reggio Calabria, già abituata a reagire all'isolamento culturale, il Progetto Reacting, che si è reso possibile grazie anche alla disponibilità di alcuni professionisti, amici di Scena Nuda, che hanno avvolto la nostra

idea con gioia e profonda sensibilità. Due volte a settimana, per 3 ore si alternano registi, attori e attrici che guidano e interagiscono con una platea

45 persone connesse tra loro

variegata per età e residenza geografica, di persone che si alternano a leggere e studiare, come in un "tavolino virtuale", "drammaturgia. Piccole e semplici azioni che vogliono mantenere vivo il seme della normalità con la speranza che

possa servire a superare al più presto questo periodo.

Oltre 45 persone connesse tra loro sulla strada di Cechov, Shakespeare, Williams, Buchner.

Fase del progetto di Scena Nuda

ed è stato denunciato

Rosario Stanizzi

BOTRICELLO

Ha forzato un posto di controllo dei Carabinieri, predisposto durante la notte tra sabato e domenica scorsi, sulla strada statale 106, nell'ambito delle verifiche per il rispetto delle normative contro la diffusione del coronavirus, fuggendo ad alta velocità, e con una serie di manovre pericolose per la circolazione stradale, fino a far perdere le sue tracce. È accaduto a Botricello, sulla costa ionica catanzarese, poco prima dell'alba, erano

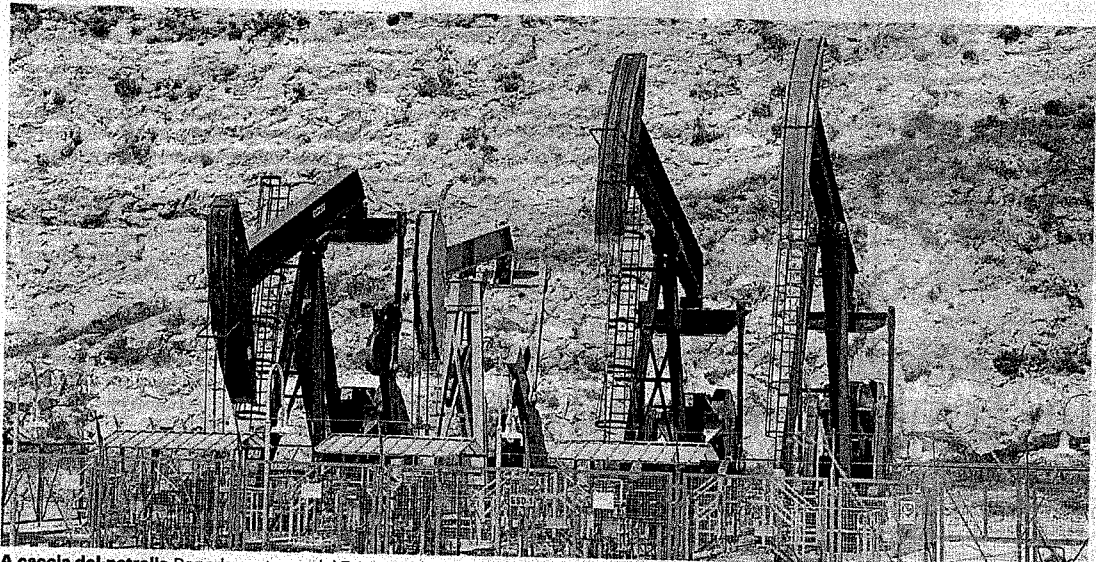
fettuati in questo periodo, considerato il punto nevralgico della circolazione stradale tra le province di Catanzaro e Crotonese. Durante l'inseguimento, però, l'uomo, S.T., trentaduenne di Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese, è rimasto ferito in maniera non grave da un colpo d'arma da fuoco, esploso dagli stessi Carabinieri durante l'inseguimento, che lo ha raggiunto al polpaccio e per questo è stato costretto a recarsi, intorno alle 6,30, all'ospedale "San Giovanni di Dio" di Crotonese dove è stato curato e anche identificato. L'uomo sottoposto alle analisi è stato trovato positivo alla cocaina e per questo gli verrà sospesa la patente e sarà segnalato alla



I rilievi Il furgone con il foro di proiettile e una macchia di sangue

facenti. La vicenda è ancora da chiarire in tutti i suoi aspetti e saranno le indagini, avviate dai militari dell'Arma, a cercare di accertare i motivi che hanno portato alla fuga il giovane, ma intanto è scattata la denuncia a piede libero, all'autorità giudiziaria competente, per aver forzato il posto di blocco e quindi per il reato di resistenza a pubblico ufficiale. Sono stati i Carabinieri dell'Aliquota Radlmobile della Compagnia dei Carabinieri di Sella Marina a intercettare il furgone di colore bianco, Volkswagen "Caddy" con l'uomo a bordo. All'alt intimato dai Carabinieri, il conducente ha accelerato in direzione Crotonese per sottrarsi al controllo. L'inseguimento è durato circa 25 chilometri, a folle velocità

al territorio primo in provincia di Belcastro (1) Catanzaro, dove l'uomo sue tracce a volo sul quadrante di campagna, il fuggitivo dà per un polpaccio, nel tentativo della notte, ad accertare vane non si tati dell'Arma l'inseguimento e sulle strade abitato d.



A caccia del petrolio Dopo la sentenza del Tar potrebbero iniziare sul territorio calabrese le trivellazioni per ricercare gli idrocarburi

Accolto il ricorso della società Total spa

Il Tar dà il via libera alle trivelle Riparte la corsa all'oro nero?

Nel 2015 era stata bloccata la procedura per la ricerca di idrocarburi I giudici bacchettano la Regione: in due anni non si è mai attivata

Gaetano Mazzuca

CATANZARO

Il Tar dà il via libera alla caccia all'oro nero in Calabria. Il tribunale amministrativo regionale ha infatti accolto il ricorso che era stato presentato dalla società Total E&P Italia spa che ha impugnato il provvedimento con cui la Regione aveva negato l'autorizzazione alle ricerche nel sottosuolo sostenendo «la non valutabilità delle istanze di ricerca idrocarburi su terra ferma». Per i giudici, in sintesi, la Regione non avrebbe avuto competenza sull'argomento e poi per quasi due anni non avrebbe attivato il procedimento di valutazione di impatto ambientale. Difficile dire se domani quindi le trivelle potranno essere puntate sul territorio calabrese, di sicuro però la sentenza depositata lo scorso 1 aprile riaccende i riflettori su un argomento complesso e dibattuto.

La vicenda risale al 2015 quando la Regione Calabria non concesse l'autorizzazione alla società privata per la ricerca di idrocarburi nell'area denomi-

nata "Tempa la Petrosa", localizzata, in parte, nel territorio della Regione Basilicata e, in parte, in quello calabrese. Con un provvedimento del dipartimento Ambiente e Territorio era stata dichiarata «la non valutabilità delle istanze di ricerca idrocarburi su terra ferma». Quella decisione è stata impugnata dalla Total spa che ha contestato l'incompetenza della Regione, in favore di quella del Ministero poiché la stessa società aveva attivato il procedimento presso il Mise finalizzato al rilascio del titolo concessorio unico così come previsto dal decreto Sblocca Italia. Ma la società ha evidenziato anche l'operato della Regione in quanto ritenuto «affetto da sviamento, atteso che la decisione sulla Via sarebbe intervenuta ad oltre due anni dalla nota ri-

Nessun ente si è costituito in giudizio Al centro della vicenda l'area "Tempa la Petrosa"

La battaglia del referendum

● Nel 2016, i consigli regionali di Calabria, Abruzzo, Basilicata, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Liguria e Veneto hanno esercitato il diritto di convocazione referendaria sancito dalla Costituzione per abrogare una serie di norme che sancivano una proroga alle concessioni esistenti. Il referendum però non raggiunse il quorum. La regione Calabria si era rivolta alla giustizia amministrativa per bloccare la ricerca di idrocarburi a largo delle coste tra le province di Crotonese e di Cosenza. A gennaio del 2019 però il Consiglio Stato aveva dato il via libera rigettando il ricorso della Regione Calabria.

scontro di Total alla richiesta di integrazioni progettuali». Il ricorso chiamava in causa oltre alla Regione anche la Provincia di Cosenza e alcuni Comuni della zona. Nessuno si è costituito in giudizio, tranne il Ministero dello Sviluppo Economico. Il Tar dopo l'udienza del 15 gennaio scorso ha accolto il ricorso. Secondo i giudici la «disciplina applicabile al procedimento autorizzativo del permesso non contemplava più alcuna competenza regionale sulla Valutazione di impatto ambientale». I giudici sottolineano poi che «la dinamica temporale della vicenda in esame comprova che la Regione Calabria, nonostante il lungo lasso temporale trascorso dall'avvio della procedura diretta alla valutazione in ordine al possibile rilascio della Via, non si sia mai attivata al fine di effettuare la procedura di Via d'intesa con la Regione Basilicata come, di contro, prescritto dalle richiamate disposizioni, provvedendo all'esito di un'istruttoria condotta in via esclusiva. L'omissione in parola inficia - concludono - la decisione sulla Via assunta dalla sola Regione Calabria».

Si cercano le prove dei miracoli Natusza Evolo beato un anno fa l'insediamento del Tribunale diocesano

Il Vaticano ha approvato schede e questionari da sottoporre agli interessati

Vincenzo Varone

CROTONE

Ricorre oggi il primo anniversario dell'insediamento nella Villa della Gioia del Tribunale diocesano incaricato di istruire la causa di beatificazione di Mamma Natusza. Un momento importante con il quale il Vaticano nella stessa giornata del 6 aprile 2019 ha attribuito a Fortunata Evolo il titolo di "Serva di Dio". Il giusto riconoscimento ad una donna di fede e di carità che nel corso della sua esistenza ha saputo dare conforto e speranza a centinaia di migliaia di persone sparse in ogni parte del mondo. Un cammino il suo «nell'amore ubbidiente» come ha avuto modo di affermare il vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea monsignor Luigi Renzo - al Signore dentro la Chiesa».

Del Tribunale fanno parte: don Francesco Vardè in qualità di giudice delegato rappresentanza del presule, il promotore di giustizia monsignor Saverio Di Bella, il notaio don Francesco Sicari e il notaio aggiunto Francesco Reda. Postula-

Sotto osservazione soprattutto quanto avvenuto dopo la sua morte a Paravati

tore della C. don Enzo G. Alla com nuto giuram fidato il con stimonianze re ad accert teologici del fede e spera so tempo - e norme del quattro virtù giustizia, for momento il tore hanno i questionari l'approvazio na - che con dovranno es moni. La sua finita l'istruttualmente q si svolgerà d Congregazio Santi che dov riale pervenu nale. Conclus te del cammi rerà la "Positi va l'esercizio, sottoporre all gie successive dei vescovi de Se il loro giud sultato verrà cui spetterà l' del titolo di V. A questo p beatificazio re il riconosci lo, avvenuto s attribuito all Serva di Dio. ghi ma pieni d

© RIPRODUZIONE RIS



L'ultimo saluto Il bacio alla bara dei 120 sacerdoti pre



Imprese garantite al 100% verso l'opzione Cdp-Sace

► La compagnia controllata da Cassa depositi ► Ma è duello M5S-Pd sulla nazionalizzazione è specializzata nelle riassicurazioni aziendali Il compromesso: società sotto la regia del Mef

IL RETROSCENA

ROMA Il braccio di ferro sulla nazionalizzazione di Sace, la controllata di Cassa depositi e prestiti, finirà solo oggi quando il Consiglio dei ministri battezerà il "decreto liquidità". Per tutta la giornata di ieri, e nella notte, è andato avanti il confronto nel governo sul destino della società di Cdp, deputata a offrire le garanzie alle banche per i prestiti alle imprese. Da una parte il Pd e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri intenzionati a riportare la Sace sotto il Tesoro. Dall'altra i 5Stelle e il responsabile degli Esteri, Luigi Di Maio, determinati a lasciarla in Cdp. In mezzo, Giuseppe Conte e l'amministratore delegato di Cassa, Fabrizio Palermo, descritto schierato a fianco del premier.

Una situazione di stallo che ha spinto Conte a non convocare per questa mattina il Consiglio dei ministri, come invece inizialmente previsto. Ma che, con ogni probabilità verrà risolta con un compromesso: Sace resterà in Cdp, ma sotto l'indirizzo e il coordinamento del ministero dell'Economia come avviene per Eni e Poste. E gestirà l'operazione-liquidità con relative garanzie alle banche, pari al 100% fino a 800 mila euro.

Il dossier, che ha già provocato un ritardo di 48 ore del varo del "decreto liquidità", è stato analizzato ieri mattina in un vertice tra il premier, Gualtieri e Palermo. L'entourage di Conte ha fatto fil-

trare che l'incontro è avvenuto «in uno spirito di massima collaborazione per individuare chi si prenderà in carico le garanzie sui prestiti alle imprese per lanciare il Paese verso la ricostruzione». Cdp, come chiedeva Di Maio? Oppure Sace, come suggeriva Gualtieri? Scelta, quest'ultima, che avrebbe comportato secondo le intenzioni del ministro dell'Economia il ritorno della controllata di Cdp, specializzata nella riassicurazione delle aziende, sotto il Tesoro. Sotto l'ombrello statale, così com'era fino al 2012.

Già la sera prima Di Maio, che avendo indicato Palermo ritiene Cdp una sorta di "controllata" del Movimento, era salito sulle barricate al grido: non si può scappare Sace a Cassa depositi e prestiti. Spiegazione: «Il rischio è far perdere ruolo e potere a Cdp e snaturarla. In più chi ha il controllo di Sace ha il controllo delle banche, senza contare che il trasferimento al Tesoro comporterebbe un corposo ritardo tecnico nell'immissione delle garanzie statali per i prestiti alle aziende». In gioco, tra l'altro, ci sono 10 miliardi di garanzie per un effetto leva da 200 miliardi di prestiti.

Le tesi e le teorie grilline sono state confutate e smontate, punto per punto, durante il vertice domenicale. Gualtieri ha spiegato il senso dell'operazione: nessuno scippo, ma maggiore rapidità ed efficienza nell'erogazione dei prestiti alle aziende strozzate dallo stop all'attività produttive innescato dall'epidemia. La Sace, specializzata nella valutazione del merito di credito e nel rilascio delle garanzie con centinaia di dipendenti e già connessa a più di

150 banche italiane con una piattaforma digitale dedicata, «è lo strumento più idoneo per garantire immediata liquidità alle imprese». Non a caso anche **Confindustria**, nelle ultime ore, aveva spinto in questa direzione.

IL DOPPIO EFFETTO

Gualtieri ha poi spiegato che il ritorno di Sace al Tesoro avrebbe avuto due effetti. Uno a breve termine: le banche avendo garanzie pubbliche al 100% da una società statale avrebbero annullato il rischio dai loro bilanci. E uno strategico a lungo termine: Sace nazionalizzata avrebbe permesso di potenziare nei prossimi anni altre forme di garanzia pubblica, in quanto sarebbe stata semplificata enormemente la procedura. E lo Stato avrebbe avuto a disposizione un potente strumento di politica economica basato su un sistema di garanzie a largo raggio.

Quest'ultimo approdo, a causa del muro alzato dai 5Stelle, ieri notte appariva precluso. Tant'è, che la partita appare destinata a chiudersi con un pareggio. Sace, come ha chiesto Gualtieri, dovrebbe offrire le garanzie sotto il coordinamento dell'Economia. La società invece resterebbe nell'orbita di Cdp.

Alberto Gentili

**RIUNIONE
IERI MATTINA
CON IL MINISTRO
GUALTIERI E L'AD
FABRIZIO PALERMO
CONTE MEDIA**



**E IL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
SLITTA ANCORA
DI QUALCHE ORA:
IN PROGRAMMA
OGGI POMERIGGIO**

Peso: 34%

**GLI STRUMENTI****1 Le emissioni della Bei**

I Bei-bond, emissioni della Banca europea degli investimenti, forse permettono di scavalcare il muro dei Paesi del Nord contro il rischio condiviso.

2 I bond, rischi condivisi

Nell'ipotesi Covid-bond gli Stati membri emetterebbero una grande quantità di titoli a lunghissima scadenza, garantiti dalla capacità fiscale collettiva.

3 Il bazooka della Bce

Il Peep (Pandemic emergency purchase programme) consente alla Bce di fare un massiccio acquisti di titoli di Stato. Quest'anno rivisti 750 miliardi.

4 I paletti del Mes

La richiesta di aiuto di un Paese attraverso il Mes, Meccanismo europeo di stabilità, fa scattare rigidi paletti sui conti pubblici. Un vero commissariamento.



Peso:34%

Imprese, arriva il salvagente

► Oggi il decreto per la liquidità alle aziende: prestiti garantiti al 100% fino a 800mila euro
Calano ancora decessi, positivi e ricoverati. L'Istituto di Sanità: «Si può parlare di fase due»

Oggi il decreto per i prestiti alle imprese. Fino a 25mila euro non ci sarà alcuna istruttoria. Questo prestito riguarderà sostanzialmente le partite Iva e le piccolissime imprese. Fino a 800mila euro, invece, il Fondo centrale presterà una garanzia del 100% sul fido. Le aziende avranno sei anni di tempo per restituire i finanziamenti. Intanto, sul fronte dell'epidemia

si registra ancora un calo di positivi, ricoveri e decessi; l'Istituto superiore di Sanità: si può parlare di fase 2.

Bassi, Gentili
e servizi alle pagg. 2, 3 e 6

Imprese garantite al 100% verso l'opzione Cdp-Sace

► La compagnia controllata da Cassa depositi e prestiti, specializzata nelle riassicurazioni aziendali
► Ma è duello M5S-Pd sulla nazionalizzazione Il compromesso: società sotto la regia del Mef

ROMA Il braccio di ferro sulla nazionalizzazione di Sace, la controllata di Cassa depositi e prestiti, finirà solo oggi quando il Consiglio dei ministri battezerà il "decreto liquidità". Per tutta la giornata di ieri, e nella notte, è andato avanti il confronto nel governo sul destino della società di Cdp, deputata a offrire le garanzie alle banche per i prestiti alle imprese. Da una parte il Pd e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri intenzionati a riportare la Sace sotto il Tesoro. Dall'altra i 5Stelle e il responsabile degli Esteri, Luigi Di Maio, determinati a lasciarla in Cdp. In mezzo, Giuseppe Conte e l'amministratore delegato di Cassa, Fabrizio Palermo, descritto schierato a fianco del premier.

Una situazione di stallo che ha spinto Conte a non convocare

per questa mattina il Consiglio dei ministri, come invece inizialmente previsto. Ma che, con ogni probabilità verrà risolta con un compromesso: Sace resterà in Cdp, ma sotto l'indirizzo e il coordinamento del ministero dell'Economia come avviene per Eni e Poste. E gestirà l'operazione-liquidità con relative garanzie alle banche, pari al 100% fino a 800 mila euro.

Il dossier, che ha già provocato un ritardo di 48 ore del varo del "decreto liquidità", è stato analizzato ieri mattina in un vertice tra il premier, Gualtieri e Palermo. L'entourage di Conte ha fatto filtrare che l'incontro è avvenuto «in uno spirito di massima collaborazione per individuare chi si prenderà in carico le garanzie sui prestiti alle imprese per lanciare il Paese verso la ricostruzione». Cdp, come chiedeva Di Maio? Oppure Sace, come suggeriva Gualtieri? Scelta, quest'ultima, che avrebbe comportato secondo le intenzioni del ministro dell'Economia il ritorno della controllata

di Cdp, specializzata nella riassicurazione delle aziende, sotto il Tesoro. Sotto l'ombrello statale, così com'era fino al 2012.

Già la sera prima Di Maio, che avendo indicato Palermo ritiene Cdp una sorta di "controllata" del Movimento, era salito sulle barricate al grido: non si può scappare Sace a Cassa depositi e prestiti. Spiegazione: «Il rischio è far perdere ruolo e potere a Cdp e snaturarla. In più chi ha il controllo di Sace ha il controllo delle banche, senza contare che il trasferimento al Tesoro comporterebbe un corposo ritardo tecnico nell'immissione delle garanzie statali



Peso: 1-11%, 3-47%



per i prestiti alle aziende». In gioco, tra l'altro, ci sono 10 miliardi di garanzie per un effetto leva da 200 miliardi di prestiti.

Le tesi e le teorie grilline sono state confutate e smontate, punto per punto, durante il vertice domenicale. Gualtieri ha spiegato il senso dell'operazione: nessuno scippo, ma maggiore rapidità ed efficienza nell'erogazione dei prestiti alle aziende strozzate dallo stop all'attività produttive innescato dall'epidemia. La Sace, specializzata nella valutazione del merito di credito e nel rilascio delle garanzie con centinaia di dipendenti e già connessa a più di 150 banche italiane con una piattaforma digitale dedicata, «è lo strumento più idoneo per garantire immediata liquidità alle imprese». Non a caso anche **Confindustria**, nelle ultime ore, aveva

spinto in questa direzione.

IL DOPPIO EFFETTO

Gualtieri ha poi spiegato che il ritorno di Sace al Tesoro avrebbe avuto due effetti. Uno a breve termine: le banche avendo garanzie pubbliche al 100% da una società statale avrebbero annullato il rischio dai loro bilanci. E uno strategico a lungo termine: Sace nazionalizzata avrebbe permesso di potenziare nei prossimi anni altre forme di garanzia pubblica, in quanto sarebbe stata semplificata enormemente la procedura. E lo Stato avrebbe avuto a disposizione un potente strumento di politica economica basato su un sistema di garanzie a largo raggio.

Quest'ultimo approdo, a causa del muro alzato dai 5Stelle, ieri notte appariva precluso. Tant'è,

che la partita appare destinata a chiudersi con un pareggio. Sace, come ha chiesto Gualtieri, dovrebbe offrire le garanzie sotto il coordinamento dell'Economia. La società invece resterebbe nell'orbita di Cdp.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIUNIONE IERI MATTINA CON IL MINISTRO GUALTIERI E L'AD FABRIZIO PALERMO CONTE MEDIA

E IL CONSIGLIO DEI MINISTRI SLITTA ANCORA DI QUALCHE ORA: IN PROGRAMMA OGGI POMERIGGIO

1 Le emissioni della Bei

I Bei-bond, emissioni della Banca europea degli investimenti, forse permettono di scavalcare il muro dei Paesi del Nord contro il rischio condiviso.

2 I bond, rischi condivisi

Nell'ipotesi Covid-bond gli Stati membri emetterebbero una grande quantità di titoli a lunghissima scadenza, garantiti dalla capacità fiscale collettiva.

3 Il bazooka della Bce

Il Peep (Pandemic emergency purchase programme) consente alla Bce di fare un massiccio acquisto di titoli di Stato. Quest'anno revisti 750 miliardi.

4 I paletti del Mes

La richiesta di aiuto di un Paese attraverso il Mes, Meccanismo europeo di stabilità, fa scattare rigidi paletti sui conti pubblici. Un vero commissariamento.



CON LA MASCHERINA ANCHE IN MEZZO AI FIORI

Una donna al lavoro in un vivaio di Aprilia, provincia di Latina. Il 27 marzo è stato confermato che fiorai, vivaisti, garden center possono rimanere aperti. (foto ANSA)



Peso:1-11%,3-47%

**LA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE PER L'OSPEDALE IN FIERA SFIORA I 3 MILIONI DI EURO****SERVONO I SOLDI**

ULTIMA CHIAMATA

*Oggi il Consiglio dei ministri: o sbloccano gli aiuti o crolla il Paese
Siamo già in ritardo, gli imprenditori: nessuno di noi faccia il furbo*

Delirio della Cgil: esulta per lo stop ai tamponi privati

■ Oggi il Consiglio dei ministri deve sbloccare gli aiuti alle aziende o crollerà il Paese. Gli imprenditori: nessuno di noi faccia il furbo. Delirio Cgil: esulta per lo stop ai tamponi privati.

servizi da pagina 2 a pagina 19

Oggi il decreto liquidità Aiuti alle imprese: rissa tra grillini e dem

Il governo si spacca sul ruolo di Sace, che il Pd vorrebbe togliere alla Cdp per darla al Tesoro

LA GIORNATA

di **Pasquale Napolitano**

■ Il Pd vuole sfilare la Sace (la società specializzata nel sostegno alle imprese italiane controllata da Cassa Depositi e Prestiti) ai grillini. Il decreto liquidità apre un'altra partita (tutta politica) all'interno della maggioranza. Da un lato, il ministro degli Esteri Luigi di Maio e i Cinque stelle, dall'altro il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il Pd.

Per evitare che lo scontro degeneri nell'ennesimo strappo, ieri mattina il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha convocato un

vertice urgente a tre. Il portone di Palazzo Chigi si è aperto poco dopo le 11: al tavolo oltre capo del governo, il ministro delle Finanze Gualtieri e l'amministratore di Cassa Depositi e Prestiti Fabrizio Palermo, considerato vicino ai grillini. C'è un nodo da sciogliere: chi gestirà i fondi (un flusso di circa 200 miliardi di euro) che lo Stato metterà a garanzia dei crediti erogati dalle banche alle imprese? Già nella serata di sabato si è svolto un altro incontro al quale ha partecipato anche il ministro Di Maio. Ma

senza arrivare a un'intesa.

Il piano (sul modello francese) ipotizzato dal ministro Gualtieri prevede che spetti a Sace il controllo dei soldi per le garanzie agli istituti di credito. Ma ciò comporterebbe lo scorporo di Sace da Cassa Depositi e Prestiti con il passaggio sotto il controllo del ministero dell'Economia. Un blitz in piena regola, che



Peso: 1-28%, 2-72%



sottrarrebbe a Cdp uno dei polmoni finanziari. E' su questo punto che la trattativa si blocca. C'è il veto dei Cinque stelle: «Il rischio è di snaturare Cdp», spiega una fonte del Movimento. Al netto dei dubbi di natura tecnica, Di Maio e la truppa grillina hanno alzato un muro contro il depotenziamento di Cassa Depositi e Prestiti. I grillini vogliono difendere il proprio fortino contro l'assalto dei dem: on è un mistero che la nomina di Palermo (ad di Cdp) sia stata caldeggiata dal M5S.

Un punto su cui sembra difficile trovare una mediazione. E il rischio di arrivare a una soluzione pasticciata è altissimo. Dal vertice trapela (come al solito) ottimismo:

200

Il flusso di garanzie dovrebbe essere nell'ordine di grandezza dei 200 miliardi di euro. Il che potrebbe generare, per l'effetto «leva» sulle cifre finali, un giro di affari in termini di ricavi protetti calcolato in mille miliardi di euro

100%

La copertura garantita dallo Stato, tramite Sace e/o la Cassa Depositi e Prestiti, ai prestiti bancari è prevista al 100%. Ciò significa che la banca può prestare senza porsi il problema del rischio creditizio, essendo il prestito totalmente garantito

-6%

Confindustria prevede una «caduta cumulata del Pil nei primi due trimestri 2020 del 10%». Poi una risalita lenta, ipotizzando un superamento della fase acuta della crisi a fine maggio, con un dato di caduta del Pil di fine anno intorno al 6%

«Tutti insieme compatti si sta cercando di trovare la soluzione migliore. È il momento di dare un segnale chiaro al Paese e di puntare sulla ripartenza», spiegano fonti di governo.

La posta in gioco è altissima: 10 miliardi (per un effetto leva da 200 miliardi di prestiti garantiti). Il meccanismo è semplice: l'impresa va dalla banca, che eroga il prestito. Se non riesce a restituirlo allora subentra la garanzia dello Stato. Sace o Cdp? Il ministro Gualtieri insiste sulla prima opzione, per rendere più fluida la distribuzione della liquidità alle imprese grazie alla rete con le banche che è già in capo a Sace. I Cinque Stelle resistono.

REGIA

Il nodo è chi gestirà i fondi che lo Stato metterà a garanzia dei crediti

Sciolto il secondo nodo: la percentuale delle garanzie sui prestiti. Si sarebbe deciso di assicurare una copertura (da parte dello Stato) al 100% sui prestiti erogati dalle banche alle imprese. Altre misure entreranno nel decreto liquidità: stop agli adempimenti fiscali, prestiti fino a 25mila euro per piccole imprese e professionisti, uno scudo antiscalette per difendere le imprese italiane in settori strategici e rinvio in autunno delle elezioni. Il governo punta a sospendere i pagamenti di Iva, ritenute e contributi per i due mesi. Nello stop rientreranno anche quelli di agenzia Entrate-Riscossione a partire dai pignoramenti presso terzi.



IN PARTITA Roberto Gualtieri ministro dell'Economia

Altro punto centrale sarà il rafforzamento del golden power: in via transitoria per un anno sarà esteso lo scudo anti acquisizioni straniere all'approvvigionamento alimentare e alle infrastrutture o tecnologie critiche in materia di salute. Per il resto, il decreto liquidità è ormai pronto. Oggi il via libera.

EMERGENZA LAVORO

Risolto il problema del costo dei prestiti alle imprese: la percentuale delle garanzie coperta dallo Stato dovrebbe arrivare al 100% dei crediti erogati dalle banche alle imprese. Nel decreto liquidità attesi anche lo stop agli adempimenti fiscali e prestiti fino a 25mila euro per le piccole imprese e i professionisti



L'Unione degli egoismi Inchiesta Mediapart sulla partita Ue

Se ora scarica Roma, l'Europa è nuda davanti alla Storia

© ORANGE A PAG. 14 - 15



L'UE NUDA DAVANTI ALLA STORIA SE ORA SCARICA L'ITALIA PROSTRATA

Ognuno per sé *Nessuno, dalla Francia alla Germania, ha mosso un dito per la terza economia europea in difficoltà per la pandemia. I soli aiuti sono arrivati da Cina, Russia e Cuba che ha inviato medici*

» MARTINE ORANGE

S

ono anni ormai che l'Italia si muove in Europa come un elefante in un negozio di porcellane. Dalla crisi dell'euro, i responsabili europei si sono sempre voltati dall'altro lato per non vedere la crescente fram-

mentazione della zona euro, di cui l'Italia è l'epicentro. Fingono di ignorare i numeri imbarazzanti che riguardano la terza economia dell'Unione, giocano sul tempo, cercano espedienti per continuare a rinviare i cambiamenti. La pandemia di Covid-19, che sta colpendo tutto il continente, e l'Italia in primo luogo, abbattendosi su un Paese già gravemente indebolito, non giustifica più queste tattiche dilatorie.

Oggi l'Europa ha un appuntamento con la storia. A seconda della risposta che darà all'Italia, cadrà in frantumi, oppure no.

Il caso dell'Italia è così grave che ha già fatto barcollare diversi re-



Peso: 1-3%, 14-55%, 15-71%

sponsabili europei. Prima fra tutti Christine Lagarde, il cui intervento sugli aiuti da garantire ai Paesi della zona euro in questa crisi sanitaria senza precedenti era molto atteso. Ma la Lagarde ha commesso una gaffe inspiegabile, imperdonabile per una responsabile del suo livello che, prima come ministro, poi come direttore generale del Fondo Mondiale Internazionale, ha già dovuto gestire la crisi dell'euro (...). Le giuste scuse che la Commissione europea ha rivolto all'Italia basteranno a cancellare questi affronti? Dall'inizio di questa tragedia gli italiani si sentono soli, moltissimi. Tutti i paesi confinanti, tranne la Francia, hanno chiuso le loro frontiere con l'Italia, spazzando via in un colpo solo i trattati del mercato unico, della libera circolazione europea, dello spazio Schengen. La maggior parte dei paesi europei, a partire proprio dalla Francia e dalla Germania, hanno lesinato sugli aiuti, preferendo tenere per sé i dispositivi medici e i farmaci piuttosto che inviarli oltralpe. Invece di ricevere la solidarietà dell'Europa, gli italiani hanno visto arrivare aerei carichi di mascherine dalla Cina, di aiuti dalla Russia, medici cubani. Tutti gesti mediaticamente messi in scena, in nome della fraternità internazionale: ognuno di questi paesi ha di fatto capito che c'erano delle pedine da riposizionare nello scacchiere geopolitico che si sta velocemente trasformando sotto l'effetto della pandemia, e che l'Italia potrebbe rappresentare l'anello debole. Gli stessi italiani si stanno interrogando: a cosa serve questa Unione che, anche in momenti di estrema emergenza, non è in grado di dimostrare la minima solidarietà? Ma molti osservatori, e in molte capitali del mondo, si stanno ponendo la stessa domanda. "A ogni crisi macroeconomica riappaiono tutti i difetti di concezione della zona euro e ogni volta la crisi dell'Europa si risveglia", osserva Eric Dor, economista della Ieseg School of Management di Lille. Le lacune della zona euro sono note da anni: mancano un budget comune, un'unione bancaria e un meccanismo di compensazione. Queste disfunzioni strutturali hanno causato degli squilibri economici che minano ormai l'intera costruzione politica dell'Ue. In molti dei suoi lavori, l'economista David Cayla, docente all'università di Angers

e autore di *La fin de l'Union européenne* (2017), ha messo in luce gli effetti della costruzione traballante dell'Unione: "Grazie alla sua organizzazione, alla sua specializzazione industriale e ad un euro debole rispetto alla sua economia - ha spiegato Cayla in un'intervista - la Germania è diventata il principale beneficiario dell'Unione. Altri paesi hanno seguito il motore tedesco. L'Olanda, che ha una tradizione commerciale, e in misura minore il Belgio (soprattutto fiammingo), traggono vantaggi da questa concentrazione". Questa polarizzazione economica e industriale ha portato alla distruzione dello strumento produttivo e industriale dell'Europa del sud. L'Italia, per la quale l'euro è troppo forte e non ha più la possibilità di usare l'arma della svalutazione per riacquistare competitività, ha pagato un pesante tributo. Tra il 2000 e il 2015, il volume dell'attività manifatturiera è diminuito di oltre il 21%. Dal suo ingresso nell'euro, l'economia italiana ha registrato 15 trimestri di recessione. Il Pil del paese, dopo essere aumentato nel corso dei primi anni, è crollato a partire dalla crisi del 2008, recuperando a malapena nel 2016 il livello del 2000. Da allora, l'economia italiana è di nuovo precipitata, sfiorando la recessione ogni trimestre dalla fine del 2018 (...). Questo caos economico si ritrovava già nei bilanci delle banche. I crediti sospetti - per non dire persi - sono stimati a più di 360 miliardi di euro, ovvero più del 13% delle passività bancarie. Non trovando una soluzione a livello europeo, il governo ha via via assorbito i conti per evitare il fallimento delle banche. Ma le banche italiane, come quelle spagnole, dipendono quasi esclusivamente dalla Banca centrale europea che alimenta le loro liquidità.

LA CRISI dell'euro ha di fatto ulteriormente accentuato la frammentazione della zona euro. "I flussi monetari non circolano più all'interno della zona", ha riconosciuto lo scorso luglio Christian Noyer, l'ex governatore della Banca di Francia. Di questa frammentazione sono un esempio eclatante i conti di Target 2, il sistema di pagamento dell'unione bancaria, la piattaforma che funziona da camera di compensazione tra le varie banche centrali dell'Unione euro-

pea. Nel gennaio 2020, l'Italia ha registrato un deficit di 384 miliardi di euro rispetto a tutti gli altri paesi europei, mentre la Germania ha registrato un'eccedenza di 821 miliardi. Le eccedenze degli uni rappresentano le perdite degli altri.

È in questo contesto economico già molto pesante che è piombata la pandemia di Covid-19. Secondo le prime stime della [Confindustria](#), l'economia italiana rischia un calo del 6,8%. Per far fronte all'epidemia e alle conseguenze delle misure di contenimento che hanno bloccato il paese, e nel tentativo di preservare il futuro, il governo italiano si sta impegnando a liberare d'urgenza 50 miliardi di euro supplementari (...). Ma l'Italia ha bisogno di più di 50 miliardi di euro per riprendersi pienamente. Questo è uno dei motivi che ha spinto il governo italiano e i governi di molti altri Paesi ad appoggiare la proposta di emissione di "Coronabond". Un debito mutualizzato a livello europeo che permetterebbe di reperire molti più capitali, senza correre il rischio di provocare una crisi del debito pubblico di un Paese o di un altro, come è successo per la crisi greca. Questa risposta finanziaria da sola sarebbe senza dubbio insufficiente, ma, se si aggiungono le promesse della Bce che si è impegnata ad assicurare "mezzi illimitati", sarebbe la prova che l'Europa può essere solidale nella crisi.

Come nel 2012, la Germania e l'Olanda si oppongono a ogni progetto di mutualizzazione del debito. È una delle promesse che erano state fatte agli elettori: tedeschi e olandesi non avrebbero mai pagato per gli altri paesi. Per la Germania e l'Olanda il ricorso agli eurobond non è giustificato anche perché l'Europa possiede ormai gli strumenti necessari per affrontare una nuova crisi: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), un fondo di 450 miliardi di euro destinato ad aiutare i Paesi in difficoltà. Ma, pur rafforzando l'effetto di incentivo



del fondo e contraendo i prestiti necessari sui mercati, non è certo che il Messia sufficiente a riparare i danni causati dalla pandemia e la recessione che ne seguirà per poter far fronte ai bisogni dell'Italia. "Serve un piano Marshall per l'Italia", ha detto Christopher Dembik, il responsabile della ricerca macroeconomica del gruppo Saxo Bank. Il governo italiano sembra escludere il ricorso al Meccanismo europeo di stabilità tanto più che le regole in vigore, come chiedono la Germania e l'Olanda, devono essere rispettate. In altre parole, come fu nel caso del salvataggio della Grecia, tutti gli aiuti sarebbero sottoposti a condizioni e il Paese che li riceve dovrebbe accettare di porsi sotto il controllo dell'Europa, di applicare le misure correttive che gli vengono raccomandate, di rinunciare in sintesi a una parte sostanziale della sua sovranità. "Inaccettabile", ha già fatto sapere il governo italiano, facendo notare che la crisi attuale, legata alla epidemia, non è dovuta agli effetti nefasti di una politica caotica. Inoltre,

come fanno notare alcuni responsabili europei, il ricorso al Mes implicherebbe nuove politiche di austerità, necessarie per garantire il rimborso degli Stati creditori ma che, applicate a un'economia già in ginocchio, avrebbero un esito disastroso.

Diversi politici ed economisti tedeschi sono uniti agli altri paesi europei per chiedere la creazione di Eurobond, cioè di mutualizzare i debiti a livello europeo per affrontare insieme la sfida senza precedenti di questa crisi sanitaria. Dal canto suo, la destra tedesca resta ferma sulle sue posizioni, rifiutando ogni evoluzione verso un'unione di trasferimento, basata sulla solidarietà di tutti. Alla base delle resistenze della Germania e dell'Olanda a ogni forma di trasferimento e di mutualizzazione, non ci sono solo questioni di principio. All'epoca della crisi dell'euro, quando l'Italia ha rischiato di ritrovarsi nella stessa situazione della Grecia, molti osservatori si erano chiesti se gli altri paesi europei sarebbero stati in grado di salvarla. L'I-

talia non è la Grecia, facevano notare. Le nostre economie, spiegavano all'epoca, non ce l'avrebbero mai fatta a resistere all'operazione di salvataggio della terza economia europea, indebitata per oltre 2 miliardi di euro. Queste riflessioni sono ancora nella mente di tutti. Allo stesso tempo, rinunciare ad aiutare l'Italia vorrebbe dire accettare di fatto una dislocazione accelerata dall'Europa. Bisogna salvare l'Italia e l'Europa oppure salvare se stessi? Per il momento, Angela Merkel, come suo solito, resta in silenzio. Ma a differenza della crisi finanziaria del 2008, non potrà tergiversare ancora a lungo. La storia sta bussando alla nostra porta.

(traduzione Luana De Micco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Chi paga

L'Italia ha pagato un pesante tributo all'Europa. Tra il 2000 e il 2015, l'attività manifatturiera è calata del 21%. Dall'ingresso nell'euro ha registrato 15 trimestri di recessione. Il Pil è crollato a partire dalla crisi del 2008, recuperando a malapena nel 2016 il livello del 2000

MECCANISMO

Rinunciare a soccorrere Roma vuol dire accettare una dislocazione della Ue

Coronabond Come nel 2012, tedeschi e olandesi si oppongono a ogni progetto di mutualizzazione del debito





I leader

Sopra la presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen. A



Chi è Mediapart

Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan



MEDIAPART

In collaborazione con Il Fatto Quotidiano



Peso:1-3%,14-55%,15-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SALVARE L'ITALIA/Non servono i comitatoni ma uomini di guerra capaci di spendere

FATE ARRIVARE I SOLDI

di Roberto Napolitano

La garanzia dello Stato alle banche deve essere al 100%. Anzi, il decreto deve chiarire a caratteri cubitali che hanno diritto a tre mesi di fatturato le imprese che hanno esposizioni in Npl (non performing loans, sofferenze) o in Forborne e, cioè, oggetto di misure di tolleranza, tipo crediti ristrutturati o rifinanziati, esposizioni scadute, e così via. Questo il decreto deve chiarirlo senza se e senza ma. Altrimenti metà Italia è fuori dal finanziamento bancario. Metà Italia non prende lo stipendio. Metà Italia esplose con la forza che può avere l'eruzione del Vesuvio davanti all'ultimo azzecagarbugli di filiale che si sente ancora schiavo e non riesce a credere che è uscito dalla gabbia perché è stato liberato. Il versamento deve avvenire a strettissimo giro tramite bonifico sui conti correnti delle aziende che devono girare le somme ai loro dipendenti in tempo reale.

Questo devono pretendere le imprese italiane esattamente come quelle francesi e tedesche invece di piagnucolare una riapertura all'istante delle fabbriche per produrre qualcosa da vendere a un mondo che ora ha chiuso e che, quindi,

ora non può comprare nulla. Nemmeno le loro elucubrazioni mentali. Trump ha ordinato alla General Motors di produrre respiratori non macchine e la Volkswagen ha chiuso tutte le sue fabbriche in Europa e in America. Di grazia a chi li vogliamo vendere questi freni della bergamasca o i nostri tesori dell'automotive del bresciano? Non ci bastano i lazzaretti che la Pandemia ci ha portato in casa e quelli che abbiamo fabbricato con le nostre mani in Lombardia costringendo in uno stato di fermo l'intero Paese?

Siamo di fronte alla nuova Grande Depressione Mondiale e viviamo tempi da economia di guerra. I motori cinese, americano e europeo, i tre motori della terra, sono spenti. Hanno paura i cinesi. Hanno paura i giapponesi. Hanno paura gli americani. Hanno paura i sudamericani. Anche olandesi e tedeschi hanno capito che non stanno in Paradiso ma sulla terra insieme a tutti gli altri. Hanno paura anche loro. Possibile che solo noi non abbiamo paura di nulla e vogliamo riaprire le nostre fabbrichette domani mattina? Basta arroganza, incoscienza e diletantismo! Dobbiamo contenere il virus (covid 19) che ha sgretolato i muri della propaganda sovranista di Trump e Johnson (sono oltre il ridicolo) e dobbiamo garantire

la sopravvivenza facendo debito. L'obiettivo è arrivare in forma e preparati alla Ricostruzione economica italiana appena possibile e partecipare in prima fila alla rifondazione dell'Europa in uno scenario globale di Grandi Indebitati e di forti diseguaglianze.

Per fare tutto ciò non servono in Italia i comitatoni dove più gente coinvolgiamo e meno sono riconoscibili le nostre responsabilità perché qui o i soldi arrivano o va tutto per aria. Non servono le cabine di regia dove integriamo tutti - opposizioni, Regioni, Anci, **Confindustria**, Confapi e così via - per non integrare nessuno e aggiungere confusione alla paralisi decisionale centrale e agli obbrobri regionali lombardi. Stre mani in Lombardia costringendo in uno stato di fermo l'intero Paese?

Siamo di fronte alla nuova Grande Depressione Mondiale e viviamo tempi da economia di guerra. I motori cinese, americano e europeo, i tre motori della terra, sono spenti. Hanno paura i cinesi. Hanno paura i giapponesi. Hanno paura gli americani. Hanno paura i sudamericani. Anche olandesi e tedeschi hanno capito che non stanno in Paradiso ma sulla terra insieme a tutti gli altri. Hanno paura anche loro. Possibile che solo noi non abbiamo paura di nulla e vogliamo riaprire le nostre

fabbrichette domani mattina? Basta arroganza, incoscienza e diletantismo! Dobbiamo contenere il virus (covid 19) che ha sgretolato i muri della propaganda sovranista di Trump e Johnson (sono oltre il ridicolo) e dobbiamo garantire la sopravvivenza facendo debito. L'obiettivo è arrivare in forma e preparati alla Ricostruzione economica italiana appena possibile e partecipare in prima fila alla rifondazione dell'Europa in uno scenario globale di Grandi Indebitati e di forti diseguaglianze.

Per fare tutto ciò non servono in Italia i comitatoni dove più gente coinvolgiamo e meno sono riconoscibili le nostre responsabilità perché qui o i soldi arrivano o va tutto per aria. Non servono le cabine di regia dove integriamo tutti - opposizioni, Regioni, Anci, **Confindustria**, Confapi e così via - per non integrare nessuno e aggiungere confusione alla paralisi decisionale centrale e agli obbrobri regionali lombardi.

Segue a pagina III

Garanzia dello Stato alle banche al 100% e diritti riconosciuti a caratteri cubitali alle imprese che hanno esposizioni in Npl o in Forborne. Altrimenti metà Italia è fuori dal finanziamento bancario. Metà Italia non prende lo stipendio. Metà Italia esplose con la forza che può avere l'eruzione del Vesuvio davanti all'ultimo azzecagarbugli bancario



Peso: 1-42%, 3-49%

TRE TEDESCHI HANNO IN MANO L'EUROPA MA L'EUROPA NON È UNA COLONIA TEDESCA

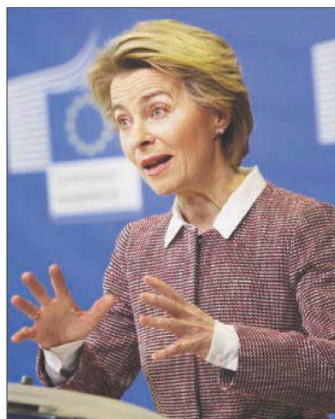
Tutti sanno dove sono i tappi delle burocrazie ministeriali, locali e bancarie, ma nessuno vuole che questi saltino perché ognuno vuole essere il padrone di quel singolo tappo che deve rispondere a lui politicamente. Invece bisogna fare saltare i tappi sostituendoli con persone che risolvono i problemi e non hanno padroni politici. Servono la tecnica, la competenza, gli uomini di guerra che non hanno nulla da chiedere in cambio come i Messina, i Cattaneo, gli Scannapieco che invociamo da un mese. Non aiutano gli Arcuri che vogliono fare le mascherine con la filiera della moda, i Tridico che mandano in tilt l'Inps e non chiedono nemmeno scusa, i Gallera e la sorpresa di una macchina politico-amministrativa scassata (si chiama Lombardia) che vanno messi in riga per impedire che - di errore in errore tutti nascosti - l'ecatombe del Nord diventi strage di un intero Paese.

Il problema di oggi non è garantire ma erogare liquidità attraverso trasferimenti pubblici per almeno 200 miliardi evitando che le burocrazie ministeriali e bancarie usino questi soldi per sistemare i debiti delle ASL e non rispondere ai bisogni dei cittadini e

delle imprese. Che sono il lavoro della nuova Italia. Non servono decreti, ma soldi e non si deve avere il timore di chiedere al risparmio privato italiano di investire sui titoli sovrani del loro Paese che dimostra di avere un progetto serio di rinascita e di averlo affidato a uomini capaci. L'Europa ha molte colpe, ma è più avanti di quel che appare e più avanti di noi. Il bazooka Bce spara i suoi colpi ogni giorno. La Banca Europea degli Investimenti (Bei) ha preparato la costruzione migliore perché una possente leva finanziaria trasferisca liquidità direttamente alle imprese dell'eurogruppo per affrontare le emergenze sanitarie e economica. Un maxi-fondo per la cassa integrazione europea (vecchia proposta italiana) e un meccanismo europeo di stabilità senza condizionalità da usare per ciò che ti serve e per ciò che ti conviene non per tutto. Arriverà anche il fondo europeo francese, che è quello italiano, e arriveranno i coronabonds, che ne sono la bandiera, perché le dimensioni della tragedia sono quelle della Grande Depressione mondiale e hanno il peso di macigni che fanno rotolare anche le teste più dure. Sono tre e sono tutte tedesche. Si danno tutte e tre un

gran da fare, vogliono essere decisive a modo loro e, per questo, preoccupano. La prima è quella del potentissimo Kraus Regling, alla guida del Meccanismo europeo di stabilità, un rapporto diretto con l'ex cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder. La seconda appartiene al presidente della Bei, Werner Hoyer, politico tedesco di lungo corso del partito liberale. La terza è l'ultima arrivata e è quella della Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che è espressione della cancelliera Merkel e del partito popolare. La cosa che deve essere chiara a tutti è che la risposta dell'Europa al Coronavirus e alla grande Depressione mondiale non può essere la stanza di compensazione dei tre interessi politici storici tedeschi e degli strumenti di potere che sono nelle loro mani. Sarà un caso, ma a chiedere i coronabonds sono stati i Verdi tedeschi che sono in grande ascesa e sono anche l'unica famiglia politica che non ha posizioni di potere nella vecchia Europa.

Bei, Mes e Commissione europea hanno tre presidenti tedeschi. Un liberale, un socialdemocratico e un popolare: si danno tutti e tre un gran da fare e per questo preoccupano





Parla Ennio Doris «Tassare? Errore drammatico. Se serve, nazionalizziamo»

FEDERICO NOVELLA a pagina 5

«E se è necessario, nazionalizziamo...»

Il presidente di Banca Mediolanum: «La patrimoniale? Un errore clamoroso che farebbe crollare i consumi. Le nostre grandi aziende a rischio? Sì, abbiamo notato degli acquisti strani. Se occorre, intervenga lo Stato»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ **Ennio Doris, Presidente di Banca Mediolanum, come sta vivendo il lockdown?**

«Lavorando. Diciamo che elargisco consigli in smartworking. La gente chiusa in casa non è preoccupata solo per la propria salute, ma anche per la sorte dei suoi risparmi. Fornire assistenza e tranquillizzare i clienti, per noi non è più un lavoro, ma un dovere morale».

Confindustria chiede di riaprire qualche fabbrica già dopo Pasqua, sostenendo che le aziende sono più sicure dei supermercati. È un'ipotesi possibile?

«Difficile capirlo. **Confindustria** giustamente si preoccupa di fare ripartire la produzione. Il rischio però è che la fretta ci faccia tornare indietro, a una

condizione peggiore. Una seconda ondata di contagi sarebbe pericolosissima».

Però il sistema economico sta già boccheggiando.

«È certamente la crisi più grave dalla seconda guerra mondiale. Solitamente a soffrire, nei momenti di tempesta, sono le aziende più deboli, quelle che hanno commesso degli errori. Oggi invece stanno chiudendo anche le aziende sane, la tegola è caduta sulla testa di tutti. Per questo il dramma è più profondo».

A chi pensa in particolare?

«Alle medie e piccole imprese, la struttura portante del Paese. Uomini coraggiosi, che magari vivevano con un fatturato di 50.000 euro, e vedono svanire tutto in pochi giorni. Alcuni di loro versano in condizioni drammatiche: non hanno i soldi per comprare il latte. Non possiamo girare la testa

dall'altra parte».

Cosa propone?

«Dobbiamo fare in modo che quando le nubi si saranno diradate, le strutture produttive siano rimaste intatte. Come avviene in guerra, è lo Stato che deve intervenire, con tutta la sua forza, per proteggere le imprese fino alla fine della crisi».

Negli Stati Uniti il governo mobilita un pacchetto monstre da 2.000 miliardi di dollari,



Peso: 1-16%, 5-80%

che prevede tra l'altro il cosiddetto helicopter money: un assegno da 1.200 dollari a ogni adulto e 500 per ciascun figlio. Si può immaginare anche da noi?

«Diciamo che i 600 euro dell'Inps in qualche modo ricordano questo strumento. Il problema è riceverli davvero, averli in tempo, e averne un po' di più. 600 euro sono davvero pochi: metterei da parte le esitazioni e darei almeno mille euro a famiglia. Da un lato nessuno deve avere fame, dall'altro le imprese devono essere messe in condizione di ripartire. Se non lo

facciamo adesso, saremo costretti a farlo dopo, ma con costi molto più alti».

Il governo prepara un decreto da 20 miliardi a favore delle imprese. Basterà?

«L'importo sufficiente è determinato dalla durata della crisi. E realisticamente credo che di miliardi ne serviranno davvero molti di più».

La sua linea ricalca quella espressa da Mario Draghi sul Financial Times.

«Ciò che ha detto Draghi per me è Vangelo, concordo al 100%. Molto semplicemente, occorre fare tutto ciò che serve. È una scelta di buon senso».

Si è schierato a favore della proposta del sindaco di Milano Beppe Sala, per una nuova fase costituente italiana. Dopo l'emergenza, pensa che proprio Draghi possa essere la guida giusta per gestire la ricostruzione del Paese?

«Una nuova fase costituente può avere senso, come nel dopoguerra. Prima però mettiamoci alle spalle questo maledetto coronavirus. Ancora più urgente la semplificazione, ridurre ai minimi termini la burocrazia. Riguardo a Mario Draghi, ha tutte le carte in regola».

Comunque sia, per l'Italia è difficile farcela da sola. Si aspettava più solidarietà?

«Sa qual è stato nella storia il primo segno di civiltà? Un femore rotto, e poi guarito».

Cioè?

«Nella preistoria se ti rompevi una gamba eri condannato a morte, perché non potevi camminare e cacciare. Quando per la prima volta qualcuno ha curato la gamba di qualcun altro, lì è nata la civiltà. E l'Italia si sta

dimostrando un paese incredibilmente civile».

A chi sta pensando?

«Ai medici e agli infermieri, i veri eroi. Al miracolo della Fiera di Milano, un ospedale fatto e finito, costruito solo sulla generosità. All'ospedale di Bergamo, tirato su dagli alpini. Gli italiani sono capaci di gesti strabilianti, e questa genialità nessun virus ce la porterà via».

Se la civiltà è solidarietà, l'Europa non pare molto civile, ultimamente.

«Sul versante monetario alcune cose le hanno fatte. La Bce, seppure in ritardo, ha messo in campo 1.200 miliardi di liquidità. Senza quest'arma, i tassi dei nostri titoli decennali non sarebbero certo all'1,5%, ma chissà dove. Però c'è bisogno di una mano in più».

I Paesi nordici sembrano resistere a qualsiasi condivisione del debito.

«I tedeschi si chiedono: perché dobbiamo pagare per i debiti degli italiani? Il nostro errore in passato è stato quello di usare la flessibilità per risolvere il disagio sociale anziché per stimolare l'economia. Non abbiamo capito che il più grande disagio sociale è la mancanza di lavoro. E il lavoro lo creano le imprese».

Se la Germania oggi è quella che è, lo deve al dimezzamento del debito di guerra firmato anche dall'Italia di De Gasperi, negli anni Cinquanta.

«È fu la scelta giusta, un principio valido anche oggi: le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. Non puoi condannare qualcuno in eterno, perché ha fatto un errore. Andiamo a vedere la storia: dopo la prima guerra mondiale ognuno ragionava per sé, ed è stato un disastro. In seguito, è stato grazie a gesti di civiltà, come il Piano Marshall, che è potuto decollare lo sviluppo economico in tutto il mondo. Solo nel 1990 le persone che vivevano sotto la soglia di povertà erano 2,2 miliardi. Oggi sono 700 milioni».

Quindi è bene che i partner europei guardino al passato, per gestire il presente?

«Sì, nell'interesse di tutti: non solo di chi riceve aiuto ma anche di chi lo concede. Poi intendiamoci: non stiamo chiedendo di ricevere denaro a fondo perduto».

E allora qual è lo strumento giusto? Il ricorso al Mes ci fa-

rebbe infilare la testa nel cappio dell'austerità?

«È bene ricevere denaro in prestito, ma a due condizioni: che abbia un tasso di interesse bassissimo, e che ci venga dato il tempo di ripagarlo nel lunghissimo termine. Così facendo, sicuramente saremmo in grado di restituire questo aiuto, tranquillizzando i mercati».

La Verità porta avanti la proposta di un «bond patriottico»: un'emissione straordinaria di titoli di stato rivolta alle famiglie italiane, facendo leva sulla grande massa di risparmio privato del Paese. Potrebbe funzionare?

«Può essere una buona idea. L'importante è che questa proposta garantisca a chi la sottoscrive la sicurezza di un reddito. Magari si può immaginare un prodotto esentasse, e che sia comunque facilmente liquidabile. Ricordiamoci sempre che, per molti, il risparmio coincide con la pensione».

In ogni caso, sarebbe comunque meglio di un prelievo forzoso.

«Una patrimoniale? Sarebbe un errore clamoroso, perché la gente prenderebbe ancor più spavento. I consumi crollerebbero in maniera drammatica. Queste idee resistono solo nella testa di chi pensa che le tasse servano solo a redistribuire ricchezza».

Intanto il Copasir teme arretrati stranieri sulle aziende italiane, con i crolli di borsa di questi giorni. Siamo nel mirino?

«Il rischio c'è, per tutte le imprese quotate che vedono scendere il loro valore. Per quanto grave sia la crisi ci sono sempre entità che possiedono denaro: fondi pensione, assicurazioni, grandi aziende. Negli ultimi giorni, per esempio, abbiamo notato grandi acquisti su Eni e Pirelli».

Per difenderci, dovremmo nazionalizzare colossi industriali?

«Sì, se necessario, come hanno fatto intendere Germania e Francia. D'altronde il divieto sugli aiuti di Stato è caduto per tutti, perché le regole pensate in tempi di pace non possono valere oggi. Pensiamo alla crisi



di Lehman Brothers, quando il governo americano è entrato con 250 miliardi di dollari nel capitale delle banche, anche contro la loro volontà».

L'Italia dovrebbe prendere esempio?

«È un modo per trasmettere fiducia ai risparmiatori. E la fiducia, ricordiamocelo, è il primo patrimonio di un'impresa. Poi, a crisi finita, lo Stato può rivendere le sue quote sui mercati e persino guadagnarci».

Insomma, ce la faremo?

«Sono in contatto con tanti imprenditori: molti si sono convertiti alla fabbricazione di mascherine e respiratori, ma non vedono l'ora di ripartire. Noi italiani siamo così: diffidiamo dell'autorità, soffriamo di

sudditanza nei confronti dello straniero, soffochiamo nella burocrazia; ma queste sfide ci hanno dato quella creatività che ci consentirà di uscirne. Quindi sì, ce la faremo. Supereremo il picco, come Fausto Coppi nel '53».

“

Ciò che dice Mario Draghi per me è Vangelo, concordo al 100 per cento. Lui è la persona giusta, un domani, per gestire la ricostruzione dell'Italia



FIDUCIOSO Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum: «Supereremo il picco come Fausto Coppi nel 1953» [Getty]



Peso:1-16%,5-80%

IL RAPPORTO DEGLI ISPETTORI

Attacco al lavoro nero: scoperti 356mila irregolari

di **Valentina Melis**

Sono 356.145 i lavoratori irregolari individuati dall'Ispettorato nazionale del lavoro nel 2019. Di questi, 41.544 erano totalmente in nero. Lo rivela l'ultimo Rapporto annuale dell'attività di vigilanza dell'Inl, che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare. Con 159.805 ispezioni e accertamenti sono stati recuperati contributi e premi

evasi per 1,23 miliardi di euro.

Inaspriti i controlli sul caporalato: 570 persone sono state denunciate e 154 arrestate. L'Ispettorato ha individuato anche 599 percettori del reddito di cittadinanza che lavoravano in nero. Secondo l'Istat, in Italia sono almeno 3,7 milioni i lavoratori irregolari. Anche a loro dovrebbe andare il reddito di emergenza annunciato dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo.

— Servizio a pagina 8

L'occupazione irregolare vale 79 miliardi e il 4,5% del Pil. Ora in arrivo sussidi anti crisi
Rischio abusi: l'Inl scova con attività non dichiarate 599 titolari di reddito di cittadinanza

Lavoro nero: 3,7 milioni senza tutela

Valentina Melis

E una platea di almeno 3,7 milioni di persone quella dei lavoratori irregolari. Ovvero di coloro che lavorano senza essere messi in regola dal punto di vista contrattuale, fiscale, o contributivo. È una platea definita dagli economisti «non osservabile» perché non se ne trova traccia presso le imprese, le istituzioni e le fonti della Pubblica amministrazione. L'impiego di lavoro irregolare vale secondo l'Istat 79 miliardi (dei 192 miliardi complessivi di valore dell'economia sommersa), con una incidenza sul prodotto interno lordo del 4,5 per cento.

In realtà l'Istat non censisce i lavoratori (cioè le teste) degli irregolari, ma parla tecnicamente di unità di lavoro a tempo pieno (Ula), che potrebbero valere più di un lavoratore ciascuna. Se ci sono due persone che lavorano in nero mezza giornata per una, ad esempio, valgono una unità di lavoro a tempo pieno, ma sono due individui coinvolti dal lavoro irregolare.

Peraltro, il tasso di incidenza del lavoro irregolare su quello regolare - sempre secondo l'Istat - supera in media il 15%, con punte del 60% nel lavoro domestico o del 17% nel commercio.

È anche a questa platea di lavoratori, dunque, o a una parte di essa, che potrebbe essere esteso il reddito di emergenza annunciato dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, con uno stanziamento di tre miliardi di euro, per far fronte alla perdita del lavoro in seguito

all'epidemia da coronavirus.

L'attività ispettiva 2019

Una fotografia aggiornata dell'irregolarità arriva dall'ultimo Rapporto annuale dell'attività di vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro relativo al 2019, che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare.

Su 159.805 ispezioni e accertamenti effettuati in 142.385 aziende, è emerso un indice di irregolarità nel 68% delle pratiche definite nella vigilanza sul lavoro, nell'81% delle pratiche definite in ambito previdenziale e nell'89% di quelle in ambito assicurativo. Tassi così elevati di irregolarità sono dovuti al fatto che le ispezioni dell'Inl emergono da una selezione preliminare di casi "a rischio" o, come spiega il direttore dell'Ispettorato Leonardo Alestra, «nascono come reazione alle denunce dei lavoratori, cioè cercano di intervenire dove sono segnalate situazioni di conflittualità e di irregolarità del rapporto di lavoro». I lavoratori irregolari che sono stati individuati sono 356.145, dei quali 41.544 totalmente in nero (erano 42.306 nel 2018). L'anno scorso sono stati recuperati contributi e premi evasi dai datori per 1,23 miliardi di euro.



Peso: 1-3%, 8-27%



Il rapporto dell'Inl segnala che nel 2019 sono stati intensificati i controlli sul caporalato, che si manifesta in edilizia, nell'industria e nel comparto manifatturiero, oltre che in agricoltura. In quest'ultimo settore sono state messe in campo - si legge - «iniziative straordinarie di vigilanza a livello interregionale». Come risultato di questa azione, il direttore dell'Ispettorato Alestra sottolinea che «con l'attività del comando Carabinieri per la tutela del lavoro, sono state denunciate 570 persone, delle quali 154 sono state arrestate: un numero doppio rispetto al 2018».

L'Ispettorato del lavoro ha anche individuato 599 fruitori del reddito di cittadinanza che lavoravano in nero. Il rapporto sottolinea che sono stati talvolta riscontrati «accordi illeciti tra azienda e lavoratore, finalizzati a consentire a quest'ultimo l'accesso alla misura di sostegno al reddito grazie alla simulazione

dell'interruzione del rapporto di lavoro e alla successiva prosecuzione dell'attività lavorativa in nero». Quanto alla distribuzione territoriale dei lavoratori che percepivano indebitamente il reddito di cittadinanza, per il 61% sono stati individuati dall'Ispettorato a Napoli, per il 26% a Roma, per il 7% a Venezia e il per il 6% a Milano.

Tra i lavoratori "svantaggiati" coinvolti dalle ispezioni, è stata scoperta l'occupazione in nero di 7.227 lavoratori provenienti da Paesi terzi, tra cui 1.145 extracomunitari senza il permesso di soggiorno, per la maggior parte impiegati nelle attività manifatturiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo Alestra.
Il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, generale dei Carabinieri. L'ultimo rapporto annuale 2019 dell'Inl segnala 570 persone denunciate, 154 delle quali arrestate (il doppio del 2018)



Caporalato. Agricoltura nel mirino

La fotografia

IL BILANCIO DELLA VIGILANZA SUL LAVORO
I risultati dei controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Dati 2019

TOTALE ISPEZIONI **159.805**



Vigilanza lavoro	Vigilanza previdenziale	Vigilanza assicurativa
113.786	16.456	12.143
AZIENDE IRREGOLARI*	AZIENDE IRREGOLARI*	AZIENDE IRREGOLARI*
72.255	12.999	13.832
LAVORATORI IRREGOLARI	LAVORATORI IRREGOLARI	LAVORATORI IRREGOLARI
93.482	212.836	49.827
32.367 In nero	4.805 In nero	4.372 In nero



RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI	RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI	RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI
In milioni €	In milioni €	In milioni €
144,7	1.006,9	85,5

Fonte: Inl

LA PLATEA DEI LAVORATORI IRREGOLARI

Unità di lavoro in milioni

● =100.000



Note: (*) nel dato sono conteggiate anche le verifiche avviate negli anni precedenti e definite nel corso del 2019 Fonte: Istat, L'economia non osservata nei conti nazionali



Peso: 1-3%, 8-27%

Il bonus da 600 euro spetta a oltre 500mila professionisti (il 56%)

ISCRITTI IN 14 CASSE

Più di mezzo milione di professionisti iscritti alle Casse ha diritto, in potenza, ai 600 euro del Fondo reddito di ultima istanza. In base alle dichiarazioni 2019 a 14 Casse professionali, il 56% degli iscritti

sta al di sotto dei 50mila euro annuali, primo requisito di accesso al bonus. In prima linea psicologi, geometri e avvocati (due legali su tre potrebbero richiedere il bonus).

Mentre le domande arrivate hanno già superato la capienza finanziaria, per l'indennità di marzo rischiano di rimanere fuori oltre 200mila potenziali beneficiari. In settimana attesi i primi versamen-

ti. A medici e dentisti garantiti mille euro in più, potenziamento annunciato anche per i consulenti del lavoro.

Cherchi e Uva - a pag. 12

La platea. Più della metà degli iscritti alle Casse ha in potenza i requisiti per accedere al Fondo di ultima istanza ma senza rifinanziamento in tanti potrebbero restare fuori

Bonus 600 euro, in bilico il 40% degli aventi diritto

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Un bonus che spetta a più di un professionista su due, tra quelli iscritti alle Casse private. Ma che, coperture alla mano, non riuscirà a raggiungere tutti.

Ammontano infatti a quasi 552mila gli iscritti alla previdenza privata che, almeno sulla carta e in base ai redditi 2018 dichiarati l'anno scorso, potrebbero legittimamente aspirare all'indennità di 600 euro pensata per chi ha dichiarato redditi fino a 50mila euro e ha subito limitazioni e cali di fatturato per effetto del coronavirus. Di fatto il 57% del totale degli iscritti al sistema della previdenza libero professionale, stando ai numeri forniti dalle Casse al Sole 24 Ore (che, però, includono anche i pensionati attivi, i quali non hanno diritto al bonus).

Numeri che - va detto subito - non comprendono la vasta platea di archi-

tetti e ingegneri perché Inarcassa ha comunicato di non avere la disponibilità dei dati sui redditi dei propri iscritti. Esclusi anche i farmacisti, ma in questo caso perché la loro contribuzione non è legata al reddito. E comunque, come fanno notare a Enpaf, i farmacisti sono tra le professioni in prima linea e, pertanto, la contrazione dell'attività, tranne che in determinati casi, è meno evidente. Tant'è che le domande arrivate fino a venerdì erano poco più di mille su un totale di circa 100mila iscritti.

Inoltre, bisogna anche tener conto che quelli forniti dalle Casse sono i redditi professionali, mentre per l'accesso all'indennità vanno considerati pure eventuali redditi di locazione.

La platea

Al momento, salvo rifinanziamenti, i 200 milioni stanziati consentono di coprire solo 333.333mila richieste, il 60% degli aventi diritto potenziali. In astratto quindi, poco meno di uno su due tra i professionisti cui spettano i 600 euro rischia di restare a bocca asciutta, in attesa di un potenziamento della misura. Un rischio concreto se si pensa che già il 3 aprile si era superata la quota di oltre

376mila domande.

In prima fila tra i potenziali beneficiari dell'indennità ci sono gli psicologi (nove su dieci hanno dichiarato un reddito inferiore a 50mila euro), i geometri e gli iscritti all'ente pluricategoriale (chimici, attuari, fisici, geologi, dottori agronomi e forestali). Seguono la grande massa degli avvocati: sugli oltre 240mila iscritti alla Cassa forense, ben 90mila hanno dichiarato redditi sotto i 20mila euro e altri 60mila restano comunque al di sotto dei 50mila euro.

Più indietro agrotecnici, commercialisti, periti agrari, ragionieri, periti industriali e veterinari. Per non parlare dei notai che - come prevedibile - sono quelli meno esposti.



Peso: 1-4%, 12-45%

I pagamenti

Questa settimana dovrebbero partire i primi pagamenti. I presidenti delle Casse si stanno accordando per attendere l'8 aprile, data in cui si farà il primo bilancio delle istanze al ministero del Lavoro. «Siamo in grado di pagare in 24-48 ore - rassicura il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano - ma vorrei essere sicuro che anche in caso se il tetto è superato, ci sia garantita una copertura totale». E il presidente Adepp, Alberto Oliveti, ha fatto sapere di aver ricevuto «rassicurazioni in questo senso».

L'attesa può tornare utile anche per avere chiarimenti circa la corretta applicazione della norma che prevede l'indennità. «Ci sono oggettivi dubbi interpretativi - commenta Walter Anedda, presidente della Cassa dei dottori commercialisti - sui requisiti di accesso. Per esempio, c'è da capire cosa si intenda per "attività limitata dai provvedimenti

restrittivi" e se nel calcolo del reddito complessivo debba commisurarsi il reddito dei cosiddetti forfettari». Chiarimenti che potrebbero allargare o restringere il perimetro dei beneficiari.

Anche Gianni Mancuso, presidente di Enpav, la Cassa dei veterinari, sottolinea come «il decreto non sia scritto bene. Sono, per esempio, stati esclusi dal beneficio quanti si sono iscritti alla Cassa l'anno scorso. Dunque, i più giovani».

Bonus aggiuntivi

Alcune Casse e stanno provando a offrire agli iscritti qualcosa in più, con un'indennità che si può sommare a quella statale. Enpam ad esempio ha già aperto le domande per il bonus da mille euro aggiuntivo riservato a medici e odontoiatri liberi professionisti e in convenzione, senza limiti di reddito: nella prima settimana sono arrivate 31.990 richieste. Anche Enpac punta a erogare ai

consulenti del lavoro una somma aggiuntiva con risorse proprie. «Stiamo lavorando per arrivare a mille euro integrando con le nostre disponibilità - anticipa il presidente della Cassa, Alessandro Visparelli - Il nostro obiettivo primario è di mantenere attivi tutti i nostri iscritti. Un calo demografico avrebbe conseguenze nefaste». La decisione arriverà con l'assemblea dei delegati fissata per il 23 aprile. Ma i tempi di effettiva erogazione saranno più lunghi: tutte le delibere degli enti per essere operative devono essere approvate dai ministeri vigilanti.

Intanto Cassa forense ha varato una manovra-bis: contributi rinviati al 31 dicembre (pagabili anche oltre, senza sanzioni e con interessi all'1,50%) e 5,6 milioni per contributi a fondo perduto sui canoni di locazione (metà riservata agli studi associati).

GLI ALTRI VINCOLI

Limiti di reddito

I 600 euro di bonus spettano a chi ha un reddito 2018 dichiarato da 0 a 35 mila euro con attività limitata per effetto del Covid-19; o chi si colloca nella fascia da 35 a 50 mila euro, se autocertifica un calo del fatturato del 33% nel primo trimestre 2020 (rispetto al 2019) o se ha chiuso l'attività

Altre indennità

Niente reddito di ultima istanza al professionista che beneficia del reddito di cittadinanza o di altre provvidenze o sostegni del decreto Cura Italia (cassa integrazione o bonus Inps)

Pensioni

Anche i pensionati, compresi i pensionati attivi e quelli di invalidità, non hanno diritto al reddito di ultima istanza.

Il dettaglio

Cassa per cassa, i potenziali beneficiari del reddito di ultima istanza e la percentuale sul totale degli iscritti

CATEGORIE E CASSA	DA 0 A 35MILA EURO	DA 35MILA A 50MILA EURO	% BENEFICIARI SU TOTALE ISCRITTI
Architetti e ingegneri (Inarcassa)	n.d.	n.d.	n.d.
Avvocati (Cassa forense)	90.000*	60.000	62
Biologi (Enpab)	9.352	729	67
Consulenti del lavoro (Enpac)	14.012	2.518	65
Dottori commercialisti (Cnpadc)	31.432	8.971	59
Epap (Cassa pluricategoriale)	13.882	1.407	79
Geometri (Cipag)	62.918	5.895	82
Giornalisti free lance (Inpgi 2)	17.000	1.000	72
Medici e odontoiatri (Enpam)	107.944	21.725	36
Notai (Cassa nazionale Notariato)	703	309	21
Agrotecnici (Enpaia)	1.160	85	60
Periti agrari (Enpaia)	1.701	223	59
Periti industriali (Eppi)	6.507	1.443	58
Psicologi (Enpap)	52.850	4.800	94
Ragionieri (Cnpr)	12.358	3.579	55
Veterinari (Enpav)	16.246	1.161	60
TOTALE	438.065	113.845	56

Nota: i redditi riportati sono quelli professionali il rapporto tra totale degli iscritti 2018 (compresi i pensionati attivi) e potenziali beneficiari non tiene conto degli oltre 168 mila iscritti a inarcassa. Per Inpgi2 sono riportati gli attivi. (*) Con reddito 2019 fino a 20 mila euro.
Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore dai i dati sui redditi delle Casse



Peso: 1-4%, 12-45%

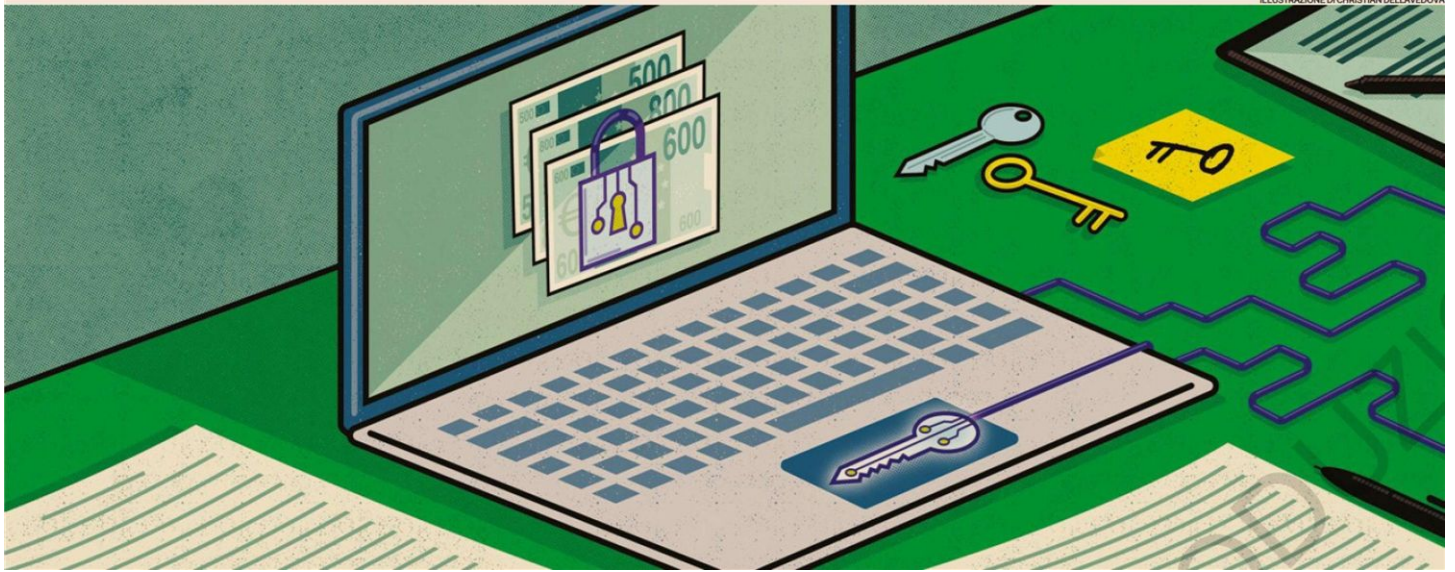


ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELAVEDOVA



Peso: 1-4%, 12-45%

**CASSA INTEGRAZIONE,
COME AVERE L'ANTICIPO
DETTAGLI E MODULI
PER LE AGEVOLAZIONI**

PAGINA II

Gli aiuti e le procedure

Mutuo prima casa e anticipo cassa integrazione ecco a chi rivolgersi e i moduli per la domanda

CARLO GRAVINA

E un work in progress quello che vede governo, enti e istituzioni impegnati ad affrontare la crisi economica in cui è piombata l'Italia a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Mentre si lavora ai prossimi due provvedimenti di peso - il primo, imminente, per dare liquidità alle imprese e il secondo dedicato alle famiglie, da approvare entro Pasqua - entrano nel vivo alcune delle misure approvate nel decreto "Cura Italia".

Mutui, parte la sospensione

Tra queste la misura che integra il regolamento del Fondo di Solidarietà (fondo Gasparrini), istituto che va in soccorso dei titolari di mutuo sulla prima casa che si trovano in una situazione temporanea di difficoltà economica (nel grafico in alto la procedura per fare domanda). In seguito all'emergenza Covid-19, l'operatività del fondo Gasparrini è stata ampliata e ora vi possono accedere anche i lavoratori dipen-

denti in cassa integrazione per un periodo di almeno 30 giorni e i lavoratori autonomi che abbiano subito un calo del proprio fatturato superiore al 33% rispetto al fatturato dell'ultimo trimestre 2019. Per usufruire del fondo, inoltre, non è più richiesta la presentazione dell'Isee ed è previsto che il Fondo sopporti il 50% degli interessi che maturano nel periodo della sospensione (l'altro 50% resta al carico del mutuuario, mentre la quota capitale viene congelata). Tra i requisiti da rispettare, il tetto di 250 mila euro di mutuo per il quale si può chiedere la sospensione e la mancanza di garanzia pubbliche (vedi Fondo garanzia nazionale mutui prima casa) a monte dell'accensione del finanziamento. La norma prevede uno stop di massimo 18 mesi alle rate del mutuo per chi subisce sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per oltre 303 giorni lavorativi consecutivi. Il blocco delle rate scende a 12 mesi se la riduzione è tra 151 e 303 gior-

ni e a 6 mesi se la riduzione è tra 30 e 150 giorni.

Anticipo Cig dalle banche

Tra le misure operative, anche la possibilità di chiedere un anticipo del sussidio direttamente da banche e istituti finanziari da parte di quei lavoratori che per l'emergenza coronavirus usufruiranno degli ammortizzatori sociali. L'obiettivo è quello di accelerare i tempi e di far arrivare nelle tasche dei cittadini i soldi nel più breve tempo possibile, bypassando i canali tradizionali. L'anticipo erogabile può arrivare fino a un massimo di 1.400 euro, equivalenti a 9 settimane di sospensione a zero ore. Il sussidio sarà anticipato tramite l'apertura di credito su un conto corrente dedicato. L'importo verrà ridotto proporzionalmente in caso di durata inferiore dell'ammortizzatore sociale e la cifra sarà da riproporzionare qualora il rapporto di lavoro sia a tempo parziale. Il conto corrente non dovrà diventare elemento gravoso per i costi a carico del

richiedente. L'anticipo spetta a tutti i lavoratori, anche soci lavoratori, lavoratori agricoli e della pesca. Nel grafico in alto ulteriori dettagli e dove trovare il modulo per la richiesta.

Buoni spesa in distribuzione

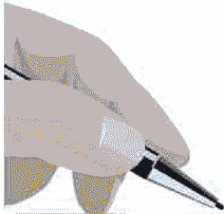
Sono già stati erogati, o sono in via di erogazione, i buoni spesa realizzati dai Comuni con il fondo di 400 milioni stanziato dal governo, in alcuni casi integrato dagli stessi enti locali. Ogni Comune ha una procedura ad hoc da seguire: nella maggior parte dei casi va compilata un'autocertificazione (vedi grafico in alto), da inoltrare poi via web. Normalmente i buoni spesa sono distribuiti dai Servizi sociali o da associazioni no profit. —



Peso:21-1%,22-85%



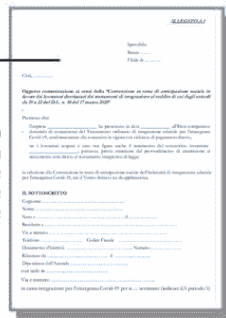
I moduli e i criteri per alcuni dei benefici



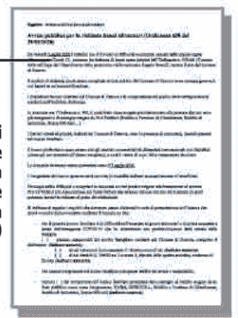
Modulo per la domanda di sospensione del mutuo grazie all'accesso al Fondo di solidarietà mutui sottoscritti per l'acquisto della prima casa



Modulo per la domanda di anticipazione dell'integrazione salariale per i destinatari di ammortizzatori sociali



Modulo di autocertificazione per la domanda dei buoni spesa (ove richiesto)



A COSA SERVE	Consente ai titolari di un mutuo contratto per l'acquisto della prima casa che siano nelle situazioni di temporanea difficoltà previste dal regolamento, di beneficiare della sospensione del pagamento delle rate fino a 18 mesi grazie al cosiddetto fondo Gasparrini	Consente di ottenere dalle banche convenzionate un anticipo fino a 1.400 euro per chi è in attesa della prestazione che dovrà erogare l'Inps. Nella convenzione si specifica che le banche adotteranno "condizioni di massimo favore al fine di evitare costi, in coerenza alla finalità e alla valenza sociale dell'iniziativa"	Consente di autocertificare i requisiti per l'erogazione dei buoni necessari all'acquisto di generi alimentari presso gli esercizi commerciali contenuti nell'elenco comunicato da ciascun Comune, prioritariamente sul proprio sito istituzionale
A CHI È DESTINATO	Ai lavoratori dipendenti con riduzione o sospensione dell'orario di lavoro (ad esempio per cassa integrazione) per un periodo di almeno 30 giorni e ai lavoratori autonomi e ai professionisti che abbiano subito un calo del proprio fatturato superiore al 33% rispetto al fatturato dell'ultimo trimestre 2019. Non serve l'Isce. Per verificare i dettagli sul funzionamento del fondo Gasparrini www.dt.mef.gov.it	A coloro che sono inseriti tra i destinatari dei benefici concessi dal decreto Cura Italia attraverso Cassa integrazione ordinaria, Cassa integrazione in deroga, assegno a carico del Fondo di integrazione salariale	I Servizi sociali di ciascun Comune individuano la platea dei beneficiari e il relativo contributo tra i nuclei familiari più esposti agli effetti economici causati dall'emergenza coronavirus e tra quelli in stato di bisogno, per soddisfare le necessità più urgenti ed essenziali. Viene data la priorità a quelli non già assegnatari di sostegno pubblico
DOVE TROVARLO	Sui seguenti siti: Dipartimento del Tesoro www.mef.gov.it Consap www.consap.it Abi, Associazione Bancaria Italiana www.abi.it	Sul sito dell' Abi , Associazione Bancaria Italiana (www.abi.it), sezione documenti o rivolgendosi alle banche convenzionate	Ogni Comune ha già pubblicato o prevede di pubblicare il modulo sul proprio sito istituzionale, ma è reperibile anche sui portali di molte organizzazioni associazionistiche e del terzo settore e su quelli di altri soggetti che svolgono attività di informazione legate all'emergenza coronavirus
COME E A CHI PRESENTARLO	Può essere compilato direttamente online e inviato secondo le modalità indicate da ciascuna banca	È possibile e preferibile – salvo diverse indicazioni particolari – scaricarlo, compilarlo e inviarlo in via telematica alla propria banca (deve essere una di quelle che ha aderito alla convenzione: nel caso non sia così, ci si dovrà rivolgere a un'altra banca)	Vanno seguite le indicazioni di ogni singolo Comune , ma prioritariamente attraverso la trasmissione online (solo se espressamente indicato, agli sportelli municipali dei Servizi sociali)



Peso:21-1%,22-85%



Inps, accrediti veloci

Dal 10 aprile prossimo, per avere l'accredito di prestazioni pensionistiche e non pensionistiche su conto corrente, su libretto di deposito o di risparmio o su carta prepagata ricaricabile, non sarà più necessario presentare all'Inps i modelli validati dal proprio istituto o ente di credito. Per favorire le pratiche a distanza sarà utilizzato il sistema "Data Base Condiviso" che consente di verificare la coincidenza fra i dati del titolare della prestazione e quelli dell'intestatario del conto su cui accreditare.

Registro, alt all'imposta

Con la circolare n. 8/E, l'Agenzia delle Entrate fa presente che tra gli adempimenti tributari sospesi può rientrare anche «l'assolvimento dell'obbligo di registrazione in termine fisso previsto dall'articolo 5 del Testo Unico dell'imposta di Registro». La sospensione - precisa inoltre l'Agenzia - è in vigore a prescindere dalla circostanza che la registrazione degli atti pubblici, delle scritture private autenticate e di quelle prive dell'autentica avvenga in forma cartacea o secondo modalità telematiche.

Bonus affitto con vincolo

L'Agenzia delle Entrate ha chiarito con una circolare che il credito d'imposta del 60% del canone di marzo per negozi e botteghe della categoria catastale C/1 (escluse farmacie, parafarmacie e punti vendita di generi alimentari) è utilizzabile solo per chi lo stesso mese di marzo risulta in regola con il versamento dell'importo per la locazione. La disposizione - ha chiarito l'Agenzia nel documento - «maturerà a seguito dell'avvenuto pagamento del canone medesimo».

Bollette morosi, proroga

È stato prorogato al 13 aprile il blocco delle procedure di sospensione delle forniture di energia elettrica, gas e acqua per morosità di famiglie e imprese. Lo ha stabilito l'Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente), che ha prolungato la validità delle misure restrittive per l'emergenza coronavirus in vigore dal 10 marzo. Contestualmente sono state disposte anche nuove misure sul fronte della rateizzazione e agevolazioni per l'invio della bolletta anche in formato elettronico.



“Cura Italia”

Lavoro, donazioni e affitti: ecco come ottenere i bonus

Il Fisco ha risposto ai dubbi più frequenti su alcune misure a sostegno di famiglie e imprese

» **PATRIZIA DE RUBERTIS**

Bonus, cassa integrazione, sospensione dei termini per i versamenti e decine di altre misure sono state previste nella Cura Italia, che vale 25 miliardi di euro, a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori per affrontare la spaventosa sfida occupazionale ed economica causata dall'emergenza Coronavirus. Ma, mentre si parla già del nuovo decreto di aprile che, tra le altre cose, estenderà lo stop ai licenziamenti, con tutele anche per gli assunti dopo il 23 febbraio, rifinanziando il reddito di emergenza per tre milioni di italiani con importanti investimenti per dare liquidità alle imprese, sono ancora troppi i dubbi sulle misure previste a marzo. Oltre al corposo capitolo delle forme di integrazione salariale che vanno richieste all'Inps e che coinvolgono più di 5,8 milioni di beneficiari, ci sono infatti anche le misure fiscali previste sempre in soccorso di famiglie e lavoratori che restano troppo ostiche. Così l'Agenzia delle Entrate, nella circolare n. 8/E, ha risposto a un po' di domande presentate dalle associazioni e dai professionisti. Si tratta di un testo ostico, ma che dà risposte concrete ai tanti cittadini che in questi giorni si ritrovano smarriti. Facciamo un po' di chiarezza almeno sulle misure fiscali più comuni.

BONUS PER CHI VA AL LAVORO.

Ai lavoratori dipendenti che

continuano a lavorare in ufficio, in fabbrica, nei supermercati, negli ospedali, in trasferta presso clienti o in missioni presso sedi secondarie dell'impresa, non potendo farlo in *smart working*, viene riconosciuto un bonus 100 euro da calcolare in base al numero di giorni lavorativi svolti presso la propria sede di lavoro nel mese di marzo 2020. Ma ne hanno diritto solo i lavoratori che hanno un reddito fino a 40.000 euro. Le Entrate, inoltre, spiegano che bisogna considerare esclusivamente il reddito di lavoro dipendente assoggettato a tassazione progressiva Irpef e non anche quello assoggettato a tassazione separata o a imposta sostitutiva. I sostituti d'imposta riconosceranno il premio in via automatica a partire dalla retribuzione del mese di aprile o comunque entro il termine di effettuazione delle operazioni di conguaglio di fine anno. Poi il datore di lavoro potrà recuperare la somma in compensazione.

SOLIDARIETÀ ALIMENTARE.

La corsa alla solidarietà in favore delle famiglie trova un supporto nel Fisco. Mentre i Comuni stanno iniziando a distribuire, tra non poche difficoltà, i buoni spesa e si moltiplicano nelle città i banchi alimentari che gratuitamente danno sostegno a chi non riesce più a fare la spesa, c'è una certezza fiscale: spetta una detrazione dall'imposta lorda ai fini dell'imposta sul reddito pari al 30% alle donazioni effettuate dalle persone fisiche, dagli enti non commerciali e dai titolari di reddito d'impresa aventi ad oggetto le misure di solidarietà alimentare ef-

fettuate a favore dello Stato, delle Regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro. Le Entrate precisano che la deduzione non è parametrata al reddito. Pertanto l'agevolazione spetta anche in presenza di una perdita fiscale realizzata nel periodo d'imposta in cui è stata effettuata l'erogazione liberale.

AFFITTI DEI NEGOZI. Il “Cura Italia” ha previsto un credito d'imposta pari al 60% del canone di locazione di cui beneficiano gli esercenti di attività commerciali i cui negozi o botteghe sono in affitto come risarcimento parziale della spesa sostenuta per la locazione di un locale rimasto inutilizzato a causa dell'emergenza. Il Fisco spiega che il credito è utilizzabile dallo scorso 25 marzo esclusivamente in compensazione, utilizzando il modello di pagamento F24 e che il bonus maturerà solo a seguito dell'avvenuto pagamento del canone stesso. Una precisione importante visto che la norma testualmente non legava il bonus all'effettivo paga-



Peso: 57%

mento, per cui potrebbe capitare che un inquilino che non paga il canone di marzo richieda comunque il credito d'imposta. Gli immobili oggetto di locazione per cui è possibile fruire del credito d'imposta devono essere classificati nella categoria catastale C/1 e restano esclusi tutti gli altri contratti di locazione di immobili rientranti nelle altre categorie catastali anche se aventi destinazione commerciale come, ad esempio, i contratti di affitto di rami d'azienda.

VIDIMAZIONE LIBRI SOCIALI.

In risposta al dubbio formulato sullo slittamento dei termini di pagamento della tassa annuale di vidimazione dei libri sociali, l'Agenzia conferma che l'adempimento è tra quelli la cui scadenza è stata rinviata dal 16 al 20 marzo 2020. La proroga

è più lunga - dall'8 marzo al 31 marzo - per i soggetti con domicilio fiscale, sede legale o operativa negli 11 comuni della Lombardia e del Veneto, la ex zona rossa.

INUMERI

25

Miliardi di euro: quanto vale il decreto Cura Italia, valido per il mese di marzo, a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori

40.000

Euro: il reddito massimo che devono avere i lavoratori per ottenere il bonus di 100 euro se non fanno smart working

11

I Comuni di Lombardia e Veneto, l'ex zona rossa, in cui c'è la sospensione di tutti i versamenti con scadenza tra l'8 marzo ed il 31 marzo 2020

In via automatica

Sempre per marzo, sono riconosciuti 100 euro per chi è andato ogni giorno in ufficio



60%

È il credito d'imposta riconosciuto a chi paga il canone di locazione di negozi e botteghe

Gli immobili devono rientrare nella categoria catastale C/1 e il periodo riguarda il mese di marzo. L'agevolazione matura solo dopo il versamento



Peso: 57%

Come applicare la normativa emergenziale in condominio. L'iter per sanificare l'edificio

Covid-19, forniture regolari ma amministratori a distanza

Pagine a cura
DI GIANFRANCO DI RAGO

Lavoro a distanza per gli amministratori, che dovranno comunque coordinare la regolare gestione dei beni e degli impianti comuni e mantenere aperto un canale informativo con i condomini. Nessun problema, invece, per imprese di pulizia e portieri, che potranno continuare a presidiare il condominio. Queste le indicazioni che si possono trarre dalla normativa emergenziale Covid-19.

La dichiarazione dello stato di emergenza conseguente al diffondersi dell'epidemia di Covid-19.

Il 30 gennaio 2020 l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale l'epidemia di coronavirus sviluppatasi originariamente in Cina. Il giorno successivo il governo italiano, dopo i primi provvedimenti cautelativi adottati a partire dal 22 gennaio, tenuto conto del carattere particolarmente diffusivo dell'epidemia, ha proclamato lo stato di emergenza e messo in atto le prime misure di contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale. A seguito della dichiarazione di emergenza sono stati quindi emessi una serie di provvedimenti normativi, in particolare il dpcm dell'1 marzo 2020, che hanno disposto, tra le altre misure urgenti, la sospensione di manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso, anche se

svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico. Con successivi decreti del presidente del consiglio dei ministri e con il dl n. 18/2020, pubblicato sulla G.U. del 17 marzo 2020 (il cosiddetto decreto Cura Italia), sono state introdotte ulteriori disposizioni normative ancora più restrittive. Circa la durata del periodo emergenziale, con il successivo dl n. 19/2020, pubblicato sulla G.U. del 25 marzo 2020, è stato ulteriormente previsto che, al fine di contenere e contrastare i rischi sanitari e il diffondersi del contagio, possano essere adottate, su specifiche parti del territorio nazionale o sulla totalità di esso, per periodi predeterminati, ciascuno di durata non superiore a 30 giorni, reiterabili e modificabili anche più volte fino al termine dello stato di emergenza, fissato al 31 luglio 2020 dalla delibera assunta dal consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020, una o più tra le misure previste dal decreto stesso. L'applicazione delle misure potrà essere modulata in aumento ovvero in diminuzione secondo l'andamento epidemiologico del predetto virus, secondo criteri di adeguatezza specifica e principi di proporzionalità al rischio effettivamente presente.

Lavoro a distanza per gli amministratori condominiali. Un primo problema che si è posto è se gli amministratori rientrino o meno fra le categorie di attività economiche per le quali la normativa emergenziale ha disposto il blocco per contenere l'espandersi dell'epidemia, disponendone lo svolgimento soltanto con modalità a distanza, quindi senza uscire dalle proprie abitazioni.

Con un recente comunicato stampa Confedilizia, Confederazione italiana della proprietà edilizia, ha rilevato come tra i codici Ateco relativi alle attività non sospese dal

dpcm del 22 marzo scorso sia assente il numero 68.32.0, relativo all'amministrazione dei condomini. Tuttavia il medesimo provvedimento dispone che non siano sospese le attività professionali. Inoltre tra le faq pubblicate sul sito internet del governo si legge che la mancata sospensione delle attività professionali sia applicabile anche agli amministratori. Infatti alla domanda se le attività professionali, come per esempio quella di amministratore di condominio, debbano essere sospese se svolte nella forma di impresa, è stato risposto che tutte le attività professionali, a prescindere dalla forma con cui vengono svolte, sono espressamente consentite e che l'art. 1, lett. c), del dpcm del 22 marzo 2020 prevede che qualsiasi attività, anche se sospesa, può continuare a essere esercitata se organizzata in modalità a distanza o lavoro agile.

Di qui l'evidente confusione che, secondo Confedilizia, consiglia di ritenere prudenzialmente sospesa l'attività in questione, ferma restando la possibilità di svolgere a distanza almeno una parte delle relative incombenze. Anche perché, da quanto emerge da alcune segnalazioni pervenute alla Confederazione dal territorio, nel caso di controlli su strada viene richiesto che il codice Ateco dell'attività esercitata sia presente nell'elenco



Peso: 80%

allegato al predetto dpcm. Occorre quindi che gli amministratori coordinino a distanza le attività dei fornitori del condominio e tengano ovviamente aperti i tradizionali canali comunicativi con i condomini, incentivando il più possibile l'utilizzo della posta elettronica e del sito internet condominiale, ove disponibile, sul quale potranno essere pubblicati tutti gli avvisi che si rendano opportuni.

I fornitori del condominio. Nessuna sospensione, invece, per l'attività delle imprese di pulizia e di altre varie professionalità che presiedono al corretto funzionamento degli impianti comuni, si pensi per esempio alla manutenzione dell'ascensore e del riscaldamento centralizzato. Come evidenziato in precedenza, l'amministratore dovrà quindi mantenere i contatti a distanza con i fornitori del condominio e fare in modo che le attività di manutenzione procedano secondo le scadenze concordate.

Il portiere. Analogo discorso può essere ripetuto per il portiere e altri eventuali dipendenti del condominio. Per questi ultimi vi è però la necessità di incentivare le ferie e i congedi retribuiti, nonché gli altri strumenti previsti dalla contrattazione collettiva. Occorre inoltre assumere protocolli di sicurezza anti-contagio e, laddove non sia possibile rispettare la distanza interpersonale di un metro, adottare strumenti di protezione individuale, incentivando altresì le operazioni di sanificazione dei luoghi di lavoro. Per far fronte a eventuali sospensioni del servizio o a riduzioni di orario, si possono poi utilizzare i vari ammortizzatori sociali previsto dal dl n. 18/2020. Nel già menzionato comunicato stampa

Confedilizia ha poi ricordato come a partire dal 17 marzo scorso non si possa procedere al licenziamento del proprio dipendente per giustificato motivo oggettivo (tipico è il caso, nel comparto dei dipendenti da proprietari di fabbricati, del licenziamento per soppressione del servizio). Ove possibile e con riguardo al più ampio perimetro di applicazione del Ccnl per i dipendenti da proprietari di fabbricati, la Confederazione segnala anche l'esigenza di massimizzare l'utilizzo delle modalità di lavoro agile (ovvero l'attività svolta dal lavoratore nel proprio domicilio).

La pulizia delle parti comuni. Il ministero della salute, con la nota n. 5443 del 22 febbraio 2020, di aggiornamento alle precedenti circolari nn. 1997/2020 e 2302/2020, ha definito le linee guida di trattamento dei casi di infezione, con le indicazioni per la pulizia degli ambienti non sanitari dove abbiano soggiornato casi confermati di Covid-19. A causa della possibile sopravvivenza del virus nell'ambiente per diverso tempo, i luoghi e le aree potenzialmente contaminati devono essere sottoposti a completa pulizia con acqua e detergenti comuni prima di essere nuovamente utilizzati. Per la decontaminazione, si raccomanda l'uso di ipoclorito di sodio 0,1% dopo pulizia. Per le superfici che possono essere danneggiate si può anche utilizzare etanolo al 70% dopo pulizia con un detergente neutro. Durante le operazioni di pulizia con prodotti chimici, assicurare la ventilazione degli ambienti. Tutte le operazioni di pulizia devono essere condotte da personale munito degli opportuni strumenti di protezione (filtrante respiratorio FFP2 o FFP3, protezione facciale, guanti monouso, camice monouso impermeabile a maniche lunghe). Vanno pulite con particolare attenzione

tutte le superfici toccate di frequente, quali superfici di muri e ascensore, porte e finestre, superfici dei servizi igienici e sanitari.

In condominio occorre quindi occuparsi della pulizia delle parti comuni seguendo le indicazioni generali fornite dal ministero della salute. L'amministratore dovrà quindi fornire specifiche istruzioni all'impresa (o al portiere) che si occupa delle pulizie. È inoltre utile che il medesimo faccia esporre nella bacheca condominiale un vademecum relativo alle misure precauzionali indicate nell'allegato

1 del dpcm dell'8 marzo 2020: lavarsi spesso le mani; evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute; evitare abbracci e strette di mano; mantenere, nei contatti sociali, una distanza interpersonale di almeno un metro; igiene respiratoria (starnutire e/o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie); evitare l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri; non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani; coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce; non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico; pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol; usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si presta assistenza a persone malate. Nel condominio, quindi, occorrerà evitare gli incontri ravvicinati in atri e pianerottoli, mantenendo sempre una distanza di sicurezza, evitare per quanto possibile l'utilizzo dell'ascensore e comunque utilizzarlo solo una persona per volta.

© Riproduzione riservata-

Nessuna sospensione per l'attività delle imprese di pulizia e di altre varie professionalità che presiedono al corretto funzionamento degli impianti comuni, si pensi per esempio alla manutenzione dell'ascensore e del riscaldamento centralizzato



Peso:80%

L'INTERVENTO

Raccogliamo (uniti) la sfida con un Fondo

di **Thierry Breton**
e **Paolo Gentiloni**

A fronte di una delle più grandi tragedie da molti decenni, non c'è altra via per l'Europa che di mostrarsi unita e solidale.

continua a pagina 16



Paolo Gentiloni e Thierry Breton

OCCORRE UN FONDO PER LA RINASCITA È ADESSO IL MOMENTO DI SALVARE L'UNIONE

di **Thierry Breton**
e **Paolo Gentiloni**

Per natura e ampiezza, la crisi del Covid-19 richiede una mobilitazione storica da parte degli Stati membri e dell'Unione europea in termini di governance, di determinazione e di mezzi. Ognuno adesso ne è consapevole: nessun Paese, nessun continente può affrontare da solo la minaccia sanitaria del coronavirus. Allo stesso modo, nessun Paese e nessun continente sarà in grado di combattere e vincere da solo la sfida economica per un pianeta in cui quasi quattro miliardi di abitanti — metà dell'umanità — vivono ormai in una situazione di confinamento.

I Paesi europei hanno rapidamente messo in atto piani

di emergenza per assicurare le esigenze di cassa delle imprese che rallentano o sono ferme. L'accesso alla liquidità è una priorità assoluta. È quindi vitale che queste imprese possano molto rapidamente contare sul sostegno delle loro banche attraverso garanzie al credito fornite dagli Stati. La Banca centrale europea, a sua volta, ha già impegnato un importo di 750 miliardi di euro aggiuntivi che permettono di procedere a consistenti acquisti di debiti obbligazionari emessi dagli Stati membri e dalle rispettive imprese. Infine, e come previsto dalla legislazione europea, la Commissione europea di Ursula von der Leyen ha temporaneamente sospeso le regole di disciplina di

bilancio per permettere agli Stati membri in queste circostanze eccezionali di indebitarsi fuori dal rispetto dei criteri di Maastricht.

Questa prima risposta sulla linea del fronte era indispensabile per darsi i mezzi per garantire la sicurezza finanziaria e dunque la sopravvivenza degli attori economici, ossia dell'intero sistema



Peso:1-3%,16-66%

economico. Tuttavia, oggi dobbiamo andare più lontano per arginare la crisi, preservare le imprese, proteggere i dipendenti e poi rilanciare presto, Paese per Paese, il tessuto produttivo e il mercato interno dell'Unione. Spetta a ciascuno degli Stati membri, ovviamente, elaborare il proprio piano di rilancio. Una cosa però è evidente: nessuno Stato europeo, né del nord né del sud, dispone di mezzi propri che gli permettano di far fronte, da solo, a un tale shock. Nessuno.

Sono quindi tre i principi che devono guidarci nel rispondere a questa domanda di finanziamento che è al centro delle sfide che l'Unione si trova ad affrontare: nessun Paese deve essere lasciato indietro; nessuna economia può restare la vittima isolata della pandemia; tutti gli Stati membri devono avere un accesso equo e in condizioni simili al debito necessario per finanziare i loro piani.

Una cosa è certa: le esigenze finanziarie complessive dei 27 paesi dell'Ue devono essere commisurate a ciò che è in gioco. Possiamo quindi osservare che il piano tedesco di ulteriori emissioni per 356 miliardi di euro votato dal Bundestag (che si aggiunge al primo piano di 600 miliardi di euro che includeva

400 miliardi di garanzie) rappresenta il 10% del suo Pil. Se dovessimo assumere per ipotesi questa percentuale del 10% per l'Unione europea, le necessità di finanziamento complementari potrebbero situarsi in una dotazione da 1.500 a 1.600 miliardi di euro da iniettare direttamente nell'economia.

Oltre che con gli strumenti e i mezzi messi a disposizione dalla Bce, si può arrivare a un tale importo soltanto individuando ulteriori strumenti atti a garantire che ciascuno Stato membro possa accedere al credito in modo pari ed equo per finanziare i rispettivi piani. Questo principio è certamente indispensabile per assicurare un «level playing field» tra gli Stati membri dell'Unione; ma anche tra l'Europa nel suo insieme e gli Stati Uniti, il cui piano è già messo in funzione. E come per gli Stati Uniti, il momento di agire per l'Europa è adesso, e non tra sei mesi.

Il sostegno aggiuntivo può essere offerto attraverso strumenti non convenzionali, già esistenti oppure no, che permetterebbero di andare più lontano. Ad esempio tramite il ricorso alle capacità d'intervento del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) — ma in maniera innovativa e rive-

lando i suoi criteri di condizionalità che devono essere alleggeriti e ricentrati sulla risposta alla crisi. O ancora guardando alla Banca europea di investimenti (Bei), che potrebbe vedere aumentare la sua potenza di fuoco nei tempi compatibili con l'urgenza della situazione. Tutto questo potrebbe andare in aggiunta al meccanismo da cento miliardi di euro proposto dalla Commissione per sostenere i lavoratori e mantenere il loro reddito (Sure).

Tuttavia, a fronte delle dimensioni della sfida, un quarto pilastro per i finanziamenti europei si renderà necessario. Come la Bce nella sfera monetaria e finanziaria, gli Stati membri devono dare prova, adesso e insieme, del necessario spirito di decisione e di innovazione. Questo potrebbe avvenire, ad esempio, nella forma di un Fondo europeo espressamente concepito per emettere obbligazioni a lungo termine. Sarebbe d'altronde assolutamente possibile, perché no, destinare a un tale strumento di finanziamento non convenzionale delle risorse di bilancio e dotarlo di una governance che consenta di evitare qualsiasi *moral hazard*, in particolare per quanto riguarda l'obiettivo dei finanziamenti che potrebbero essere stret-

tamente circoscritti agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale. Tenendo conto dell'urgenza e dell'entità dei bisogni, questa idea permetterà di anticipare e poi di completare l'aumento del bilancio dell'Ue che la Presidente von der Leyen ha dichiarato di auspicare. Il tempo stringe. Le circostanze necessitano di dare prova di creatività.

L'Europa ha imparato dalle crisi precedenti. Di fronte a questa crisi, non mancherà l'appuntamento con la storia. Noi siamo fiduciosi che saprà esprimere una solidarietà incrollabile, per uscire rafforzata da questa situazione inedita.

Principi

Nessun Paese o economia possono restare vittime isolate della pandemia

Innovazione

Potrebbe esserci un Fondo concepito per emettere obbligazioni a lungo termine

I commissari all'Economia e al Mercato interno: «Un quarto pilastro si renderà necessario, concepito per emettere obbligazioni a lungo termine»



Chi sono



● Paolo Gentiloni (nella foto in alto) 65 anni, è il Commissario europeo per l'Economia dal primo dicembre 2019. L'esponente del Pd è stato presidente del Consiglio dei ministri da fine 2016 al primo giugno 2018

● Thierry Breton, 65 anni, francese, è il Commissario europeo per il Mercato interno e i servizi. È stato direttore generale di France Télécom e ministro dell'Economia

Bruxelles

Una mascherina fatta a mano su una statua a Bruxelles (Ap/Francisco Seco)



Peso:1-3%,16-66%

L'ANALISI

Italia-Europa, più strumenti per l'accordo

di **Lucrezia Reichlin**

Domani ci sarà un'importante riunione dell'Eurogruppo in cui ci si aspetta un accordo su nuovi strumenti comuni per combattere la crisi causata dal coronavirus, oltre a quelli già messi in campo come il vigoroso

intervento della Bce, quelli della Banca Europea degli Investimenti e altre misure sia finanziarie sia di allentamento regolatorio.

continua a pagina **30**

PIÙ STRUMENTI PER L'ACCORDO CON L'EUROPA

di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Nonostante ormai ci sia la consapevolezza che bisogna fare di più, i Paesi arrivano divisi sul quanto e sul come.

In particolare l'Italia — per quanto sembra di capire — arriva all'appuntamento con una posizione contraria all'utilizzo dei prestiti del Mes mentre insiste sulla proposta dei coronabond. Nel frattempo, la Commissione europea ha messo sul piatto il programma SURE che prevede 100 miliardi di prestiti a lungo termine ai governi nazionali per finanziare schemi di sostegno alla disoccupazione come la cassa integrazione. Altre proposte concepite da esperti, sherpa ed accademici circolano creando un dibattito ricco per quanto caotico.

In questo contesto è un errore da parte dell'Italia arrivare con una posizione di netta chiusura verso lo strumento del Mes e puntare tutto sul coronabond. La ragione è che ormai è chiaro che si dovrà discutere di diversi strumenti e non di un solo bazooka.

Gli obiettivi che l'Europa deve perseguire per combattere questa crisi sono diversi e gli strumenti in campo devono essere quindi molteplici. Inoltre, la proposta del Mes in discussione è ben diversa da quella delle linee di credito per un singolo Paese e condizionali a un programma. È invece più simile a quanto proposto da un gruppo di economisti europei tra cui la sottoscritta (VoxEU 21 Marzo 2020), cioè a una nuova linea di credito dedicata al Coronavirus disponibile per tutti i Paesi con condizionalità minima e soprattutto non legata alla situazione

pregressa di finanza pubblica.

Per prima cosa è importante avere chiarezza sugli obiettivi da perseguire e ce ne sono perlomeno tre.

Primo, c'è bisogno di uno strumento di debito con maturità lunga che permetta a tutti i Paesi di affrontare la duplice crisi di salute pubblica e economica senza perdere accesso al mercato. Qui si tratta di spalmare i costi della crisi sul lungo periodo e per questo è necessario condividere il rischio tra Paesi che hanno condizioni di diversa fragilità, ma solo per quella parte di nuovo debito che ha a che fare con la pandemia. Ovviamente non si può domandare di condividere tutto il rischio del debito italiano, per intenderci.

Secondo, la solidarietà. Condividere i costi della crisi anche sapendo che questi ultimi saranno molto probabilmente diversi tra Paesi. Se questo fosse il caso, la solidarietà significa prevedere meccanismi che comportino trasferimenti dai Paesi meno colpiti a quelli più fragili.

Infine, rilanciare l'Unione dopo la crisi dal punto di vista economico senza mettere a repentaglio la salute dei cittadini. Questo significa coordinamento nelle misure di salute pubblica per garantire l'apertura delle frontiere e difendere il mercato unico, ma anche rilanciare nuovi progetti a cominciare dal «green deal» e da una idea di sostenibilità che includa l'aspetto sociale.

Quali sono oggi gli strumenti disponibili per perseguire questi obiettivi? La proposta della Commissione sulla linea di credito per la disoccupazione (SURE) e quella di una nuova linea di

credito del Mes rispondono al primo obiettivo, ma in parte anche al secondo in quanto ambedue implicano una mutualizzazione del debito. Le due misure possono essere implementate sulla base di una infrastruttura esistente. Se la crisi dovesse prolungarsi potrebbero poi crescere per dimensione degli importi.

La proposta di estendere la capacità della Banca Europea degli Investimenti di erogare prestiti garantiti alle imprese va nello stesso senso anche se agisce direttamente sulle imprese senza passare per i Paesi. È uno strumento collaudato e potenzialmente potente.

Un terzo strumento — di cui in questa crisi si è discusso poco, ma era stato suggerito durante la crisi del debito sovrano — è un fondo dedicato che possa essere veicolo per trasferimenti ai Paesi più colpiti e quindi perseguire il secondo obiettivo, ma anche per finanziare progetti comuni e perseguire quindi il terzo. Ci sono molti modi di pensarlo. Potrebbe avvalersi dei contributi di ciascun Paese da versare nell'arco di dieci-vent'anni, ma esborsare immediatamente finanziandosi sul mercato. Uno strumento di questo tipo è qualcosa su cui lavorare. Poiché non implicherebbe la mutualizzazione del debito come nel caso dei coronabond sarebbe infatti più digeribile per i Paesi del Nord.

Su queste cose come sugli strumenti esistenti nel bilancio europeo c'è





una discussione aperta e quindi la possibilità di costruire alleanze larghe tra diversi pezzi della società e della politica in Europa. Questa è una strada più convincente che un braccio di ferro Mes contro coronabond.

Costruire capitale politico comune è essenziale. Se la crisi dovesse prolungarsi e avere costi simili a quelli di una guerra devastante, i Paesi dell'euro avranno bisogno di una azione prolungata della Bce. Ma se questo sarà possibile dipenderà dal capitale politi-

co comune che i governi saranno capaci di costruire perché nessuna banca centrale può agire senza la legittimità che deriva dal sostegno politico che a sua volta si basa sul voto democratico dei cittadini. Nel caso dell'Europa, del voto in diversi Paesi membri. La responsabilità è dei governi, incluso il nostro. E questo richiede pazienza, capacità negoziale ma anche la consapevolezza delle ragioni degli altri.

Negoziato

È un errore arrivare con una posizione di netta chiusura verso il Mes e puntare tutto sul coronabond



La riflessione**Noi, la distanza
e il dilemma
dei porcospini**di **Walter Veltroni**

«**A**lcuni porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro.

continua a pagina **30****IL DILEMMA DEI PORCOSPINI**

Epidemia Facciamo una disperata fatica a trovare la «giusta distanza». Siamo generosi ed egoisti, aperti o intolleranti

di **Walter Veltroni**

Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sbalottati avanti e indietro fra due mali. Finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione.

Così il bisogno di società, che scaturisce dal vuoto e dalla monotonia della propria interiorità, spinge gli uomini l'uno verso l'altro; le loro molteplici repellenti qualità e i loro difetti insopportabili, però, li respingono di nuovo l'uno lontano dall'altro. La distanza media, che essi riescono finalmente a trovare e grazie alla quale è possibile una coesistenza, si trova nella cortesia e nelle buone maniere...».

È così che Arthur Schopenhauer, in *Parerga e paralipomena*, riflette, non senza un acuto pessimismo, sulla natura delle relazioni umane.

Siamo noi, i porcospini. Facciamo fatica, una disperata fatica, a trovare la «giusta distanza» tra noi. Facciamo prevalere, di volta in volta, la paura delle spine dell'altro o il bisogno di calore umano. Siamo generosi ed egoisti, aperti o intolleranti, asserragliati nelle nostre paure o disponibili allo scambio. Siamo arroganti o curiosi. Siamo porcospini.

Questa crisi, crisi sistemica, globale e dunque passaggio di civiltà, ci mette di nuovo di fronte al dilemma del porcospino. Ora siamo separati da tutto. La tela di ragno delle nostre relazioni umane — fatte di viaggi e di riunioni, di scuola e di cene tra amici — è stata strappata, violentemente strappata.

In cento nazioni del mondo, più della metà

della popolazione, miliardi di esseri umani, è chiusa nelle proprie case. Come nei momenti decisivi — la nascita o la morte — siamo in fondo soli con i nostri affetti fondamentali. Sono loro l'inizio e la fine del nostro tempo quotidiano. Per il resto, solo coriandoli di parole che viaggiano leggere sulla rete, che comunque danno conforto e delegittimano la solitudine ricordandoci che, fuori da queste finestre, c'è ciò di cui abbiamo bisogno.

Ora siamo imbrigliati dalla paura. Quell'altro che ci manca, di cui vorremmo sentire la stretta di mano o l'abbraccio è, al tempo stesso, un possibile pericolo mortale. In questa «fredda giornata d'inverno» vorremmo sentirlo vicino, ma abbiamo paura delle sue spine.

Ora ci conforta sapere, o sperare, che domani tutto tornerà come prima. Ma non sarà così. Troveremo un mondo nuovo, carico di sofferenze e di rabbie. Inquieto, incerto, impaurito. Ora ci ripetiamo, come un mantra, che questo incubo ci renderà migliori, che ci farà ricostruire la vera gerarchia delle priorità della vita, che questo senso di fratellanza che oggi ci lega di balcone in balcone, che ci fa



Peso:1-3%,30-38%



sentire compagni di naufragio, alla fine di tutto non svanirà, resterà con noi. E ci renderà, in fondo migliori. È giusto pensarlo e penso accadrà. Ma tutti noi, nel dare forma di parola a una speranza, non abbiamo certezze assolute.

Temiamo che domani, stimolate dalla paura, prevalgano le spine sul desiderio di calore. Che si possa pensare che l'unico modo di sconfiggere il freddo che ci paralizza sia quello di ferire l'altro immaginando o temendo che sia lui a toglierci il calore che cerchiamo. Dopo le grandi crisi è spesso successo. Dobbiamo ritrovare la «giusta distanza» tra noi, in un panorama che sarà nuovo.

Abbiamo ritrovato l'orgoglio di essere italiani, ci siamo sentiti una comunità. Abbiamo capito che l'idea di piccole nazioni lascia il dominio del mondo alle grandi nazioni. Abbiamo riscoperto il valore dello Stato e della politica, dopo anni di infantile delegittimazione. Abbiamo capito che la scienza non è uno strumento del demonio. Abbiamo onorato i nostri insegnanti, quelli sottopagati e dileggiati, per l'amore che stanno portando a bambini o ragazzi che per loro evidentemente non sono numeri o macchine parcheggiate in un'aula. Abbiamo pianto per quei medici e quegli infermieri che hanno dimostrato che non tutto è «malasanità», in questo Paese che non sa distinguere il bambino dall'acqua sporca.

Siamo diversi, lo siamo emotivamente e razionalmente. Ma, lo sappiamo e ci atterrisce, la paura e l'incertezza del futuro possono far dimenticare tutto questo molto presto. Possono precipitarci in un gorgo di odio e recriminazioni, di furbizie propagandistiche e di «latinorum» della burocrazia.

Chi, tornato «a riveder le stelle», troverà il suo lavoro compromesso, il suo futuro ammannettato dal caso, non ricorderà certo le virtù morali affiorate nella segregazione. Il lavoro delle persone, figlio della loro passione e del loro studio, è, sia esso una bottega di calzolaio o un laboratorio di intelligenza artificiale, buona parte del senso della vita di ciascuno. Sarà il lavoro la misura principale dell'accettabilità del nuovo tempo. E il lavoro lo genera l'impresa. Specie quella media e piccola, la più fragile. Se questa cade, cade il Paese.

Il lavoro, first. Sostenendo l'impresa, attivando grandi progetti pubblici, investendo su sanità, innovazione e scuola, facendo verde il nostro modo di vivere e produrre. E usando la liquidità per non far chiudere le aziende, per non far licenziare nessuno, davvero nessuno. Senza lavoro una società impazzisce. Le persone vorranno ritrovare quello che avevano ma, per paradosso, questo richiederà la più grande innovazione strutturale che l'Italia abbia conosciuto dal dopoguerra del Novecento.

Sarà la politica a risolvere, o no, il «paradosso del porcospino». Mai come oggi è chiamata a un compito immenso. Ci vorrà competenza, dio solo sa che prezzo abbiamo pagato alla rinuncia ad essa, ci vorrà autorevolezza e prestigio. Ma è richiesta dai tempi anche grande visione, la capacità di suscitare emozioni e non paure, di spingere una comunità ad avere coraggio, a rifiutare l'odio, per il quale non mancheranno scellerati diffusori. Ci vorrà autentica partecipazione alla vita concreta e al dolore delle persone, condivisione, velocità e onestà nel supportare chi ha bisogno. Non basteranno, come dice la parabola di Schopenhauer, «cortesia e buone maniere». Ci vorranno la forza, la vicinanza, la determinazione di una politica che si mostri guida certa, animata da un disegno complessivo della società che vuole costruire. Dalla quale far coentemente discendere ogni decisione. Che tenda a unire il Paese e a non precipitarlo nelle polemiche reciproche che oggi ci appaiono insopportabili e domani, credo, non smetteranno di esserlo.

Chi ha una visione del suo tempo e del suo paese non è un visionario. È un politico.

Visione

Mai come oggi la politica è chiamata a un compito immenso

Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Peso:1-3%,30-38%



L'APPELLO DEI MINISTRI TEDESCHI

“AIUTI UE SENZA TROIKA E AUSTRERITÀ”

HEIKO MAAS E OLAF SCHOLZ

Questo virus non conosce né confini, né colore della pelle, né nazionalità. Noi tutti condividiamo la sofferenza della gente a Bergamo, a Madrid, a Strasburgo e in tante altre città in Italia, in Spagna e in Francia.

APAGINA18

“AIUTI EUROPEI SENZA TROIKA E AUSTRERITÀ”

HEIKO MAAS* E OLAF SCHOLZ**

Questo virus non conosce né confini, né colore della pelle, né nazionalità. Noi tutti condividiamo la sofferenza della gente a Bergamo, Madrid, Strasburgo e in tante altre città in Italia, Spagna e Francia. L'eroica lotta degli operatori sanitari e dei medici per la vita degli ammalati ci commuove profondamente. La pandemia da Covid-19 mette tutti gli Stati europei dinanzi alla maggior sfida sanitaria, sociale ed economica dalla fondazione dell'Unione europea. È vero che, in questa terribile pandemia, all'inizio l'Europa non era sufficientemente preparata a tutti gli aspetti e che in un primo momento non ha trovato una risposta europea convincente a ogni problema. Adesso quello che conta è dare una risposta complessiva europea in uno spirito di solidarietà. Ognuno dei nostri Paesi uscirà rafforzato dalla crisi solo se l'Europa ne uscirà forte e unita.

La protezione delle cittadine e dei cittadini ha la massima priorità per noi tutti nell'Unione europea. Aiutare è per noi una cosa scontata. Impieghiamo, quindi, le capacità disponibili in Germania per curare da noi pazienti di terapia intensiva in gravissime condizioni provenienti da ospedali italiani e francesi o per aiutare in Spagna e Italia con medici. Abbiamo inviato in Italia dispositivi medici e ventilatori. E a bordo di velivoli tedeschi abbiamo evacuato migliaia di turisti europei da Paesi in cui l'assistenza medica spesso è molto peggiore che in Europa.

Per rallentare la diffusione del virus quasi tutti gli Stati europei hanno adottato massicce restrizioni per le loro cittadine e i loro cittadini. In molti posti, la vita pubblica è quasi paralizzata per evitare contagi. Queste misure sono giuste. Tuttavia provocano profonde ferite nelle nostre economie naziona-

li. Se i negozi chiudono, gli eventi vengono annullati e le fabbriche devono fermare temporaneamente la loro produzione, milioni di europee ed europei temono per i loro posti di lavoro e la loro esistenza. Gli Stati dispongono di margini finanziari diversi per reagire a questa crisi economica di cui non hanno colpa.

Praticamente tutti gli Stati membri hanno già approntato programmi di aiuto per proteggere l'occupazione e le imprese. In brevissimo tempo in tutti i Paesi sono state attivate enormi somme per dotare ditte e imprese di urgenti prestiti ponte e per aiutare la gente in modo non burocratico. Tuttavia questo da solo non basta. Le madri e i padri fondatori dell'Europa sapevano che la solidarietà europea non è una strada a senso unico, ma un'assicurazione sulla vita per il nostro continente. È in questo spirito che dobbiamo agire in questa crisi epocale. Ci serve un chiaro segnale di solidarietà europea nella pandemia da coronavirus. La Germania è pronta a darlo. Il compito comune dell'Europa è ora quello di affiancare i programmi esistenti, colmare lacune e tendere una rete di sicurezza per tutti gli Stati dell'Ue che necessitano di ulteriore sostegno. Bruxelles ha già allentato molto i criteri del Patto di stabilità e



Peso:1-3%,18-35%



crescita e le regole per gli aiuti di Stato. Con l'annuncio di un ulteriore programma di acquisto di titoli di Stato e di altri enti, la Banca Centrale Europea ha provveduto a stabilizzare i mercati finanziari. Ulteriori somme miliardarie provenienti dai fondi straordinari del bilancio dell'Ue confluiscono come aiuti nei Paesi membri in difficoltà.

Ora è necessario compiere un altro passo: gli Stati più duramente colpiti dalla crisi da coronavirus devono essere stabilizzati a livello finanziario in modo rapidissimo, non complicato e in misura sufficiente. Quindi la nostra proposta è la seguente: assieme provvediamo velocemente a sufficiente liquidità in tutti gli Stati dell'Unione europea affinché la tutela dei posti di lavoro non dipenda dall'umore degli speculatori. Qui i mezzi finanziari non devono essere vincolati a condizioni inutili che equivarrebbero a una ricaduta nella politica dell'austerità del periodo successivo alla crisi finanziaria e che porterebbero a una disparità di trattamento di singoli Stati membri.

Il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) offre già ora la possibilità che i Paesi dell'euro possano ottenere assieme capitale alle stesse condizioni di favore. Per l'Italia questo significherebbe 39 miliardi di denaro fresco. Queste risorse dovrebbero poter essere utilizzate per tutte le spese necessarie nella lotta contro il coronavirus. Non ci servono troika, controllori, una commissione che sviluppi programmi di riforma per un Paese, bensì aiuti veloci e mirati. Esattamente questo è quanto il Mes può offrire se lo adeguiamo in modo ragionevole.

Proponiamo, inoltre, un Fondo di garanzia paneuropeo che può garantire i crediti con cui la Banca Europea degli Investimenti (Bei) approvvigiona di liquidità le piccole e medie imprese nei rispettivi Paesi. In questo modo, tramite le banche d'affari o gli istituti

di promozione nazionali, si garantirebbero finanziamenti ponte, scadenze prolungate dei prestiti e nuovi prestiti. E con il progetto Sure (Support mitigating Unemployment Risks in Emergency), appena adottato dalla Commissione Ue, si possono sostenere, sul piano finanziario, i membri Ue che vengono in aiuto delle imprese affinché, nonostante il crollo congiunturale, mantengano i loro dipendenti, come avviene in Germania con lo schema di lavoro ridotto.

Infine, una volta superata la crisi, bisognerà che l'economia europea ritorni su un cammino di ripresa e crescita. Qui noi Stati dell'Ue dobbiamo agire assieme, in uno spirito di solidarietà europea e unendo le energie per rafforzare l'Unione europea. Noi tutti, anche la Germania, ne terremo conto nei negoziati per il Quadro Finanziario Pluriennale, ovvero il bilancio dell'Ue, per i prossimi sette anni.

Tutto ciò comporta grandi sforzi finanziari per noi tutti, questo è fuori dubbio. Noi siamo però sicuri: assieme possiamo superare questa crisi storica. Anzi, se l'Europa ora compie i passi giusti, l'Unione europea, la nostra comunità di destini, uscirà più forte dalla crisi. Vi esortiamo a essere uniti – per l'Europa e contro il virus.

* **Ministro degli Esteri della Germania**

** **Vicecancelliere e ministro delle Finanze della Germania** —





IL RAPPORTO CON L'UNIONE

**TRE STRADE
DAVANTI
ALL'ITALIA**

GIOVANNI ORSINA

La pandemia mette a dura prova sia l'europeismo sia il sovranismo. Con le sue conseguenze economiche la prova, da dura, si farà durissima. In Italia più che altrove. - P.19

**TRE STRADE
DAVANTI
ALL'ITALIA**

GIOVANNI ORSINA

La pandemia mette a dura prova sia l'europeismo sia il sovranismo. Con le sue conseguenze economiche la prova, da dura, si farà durissima. In Italia più che altrove.

Il coronavirus ha posto con violenza sul tavolo la questione della controllabilità del mondo, e come risposta a questa sfida sta imponendo la segmentazione politica ed economica del pianeta. Nel contesto europeo l'urgenza della segmentazione rende ancora più pressante il problema del rapporto fra l'Unione e le nazioni che la compongono. Se mi costringono a una chiusura relativa dovrò decidere dove chiudermi, insomma, se nell'appartamento o nel condominio. La tragedia italiana consiste nel fatto che sono entrambi assai poco soddisfacenti.

L'Italia è un Paese a sovranità limitata non per colpa di Bruxelles, ma perché un debito pubblico ingestibile la mette alla mercé dei mercati finanziari. Si dibatte in questa trappola da almeno un trentennio senza saper trovare le risorse per liberarsene, né economiche a motivo della bassa crescita, né politiche per il mediocre funzionamento della vita pubblica. I molti vantaggi che ha tratto dall'appartenenza all'Unione e all'euro, a partire dai bassi interessi sul debito, le hanno consentito di sopravvivere nella trappola, ma non di uscirne.

Il sovranismo italiano è nato e cresciuto come reazione alla sensazione d'intrappolamento da un lato e al diffondersi della convinzione che con l'Europa non se ne sarebbe usciti dall'altro. In parte è frutto d'una risposta emotiva, ma in parte è anche un ricatto: il tentativo di guadagnare forza negoziale minacciando di far



Peso:1-3%,19-24%



naufragare il progetto europeo. Se ne capiscono così le contraddizioni strutturali. Per uscire dalla trappola del debito e recuperare sovranità senza farsi troppo male, l'Italia ha bisogno dell'Europa. I sovranisti ne reclamano allora l'aiuto nel momento stesso in cui l'attaccano per la sua insufficienza, sperando al contempo che quell'aiuto non arrivi mai, perché se arrivasse davvero perderebbero la loro ragion d'essere politica.

Le contraddizioni del sovranismo non cambiano però il dato di fondo: la speranza italiana nella liberazione europea dalla trappola è andata delusa. Questa delusione si collega poi a una questione più ampia: in termini politici e culturali, il processo d'integrazione europea appare, se non fallito, quanto meno arenato. I suoi promotori, spinti da un ottimismo spensierato, hanno creduto di poter sconfiggere le durezze della realtà e della storia con argomenti utilitaristici. L'immenso patrimonio di cultura e identità del quale l'Europa dispone è stato visto così non come una risorsa, ma come un ostacolo da superare facendo leva sui vantaggi materiali del mercato e della moneta unica. Ma gli argomenti utilitaristici hanno un brutto difetto: quando l'utilità viene meno diventano inutili, o peggio controproducenti.

La pandemia apre ora tre strade all'Italia e all'Europa. Lungo la via europeista, la crisi sarà l'occasione per un salto di qualità dell'Unione, che non basterà magari a curarne la debolezza politica e culturale, ma le farebbe comunque fare un significativo passo in avanti. La seconda via è quella sovranista: restare nella trap-

pola diventa impossibile, uscirne con l'Europa non si può, quindi tocca sbrigarsela da soli. Credo che nessuno sappia con precisione quale sarebbe il prezzo dell'«Italexit», ma dubito che qualcuno pensi davvero che possa non essere altissimo.

La terza strada è a mio avviso la peggiore, ma è anche quella che la storia del processo d'integrazione europea ci insegna essere la più probabile: un altro compromesso utile ad affrontare l'emergenza ma non i nodi strutturali. Gli europeisti potrebbero così gridare che il bicchiere è mezzo pieno, i sovranisti che è mezzo vuoto, mobilitando gli uni e gli altri le rispettive, inesauribili macchine sofistiche. L'inadeguatezza delle due soluzioni diventerebbe ancora più evidente agli occhi degli italiani, senza però che nessuna riesca a prevalere sull'altra. L'Italia rimarrebbe nella sua trappola, viva ma sempre più debole, e con chance di uscirne ormai azzerate. E l'Europa in mezzo al guado che è diventato ormai la sua dimora. Fino alla prossima crisi. —

gorsina@luiss.it





Mappe

Italia e Europa
costrette
a conviveredi **Ilvo Diamanti**

Il coronavirus è una minaccia seria. Per la salute. Per la società. Ma anche per l'Europa. Perché ne sta mettendo

in discussione i rapporti interni. L'unità. Il futuro. La questione è divenuta chiara in Italia. Dove la domanda di Unione si è progressivamente raffreddata dopo l'introduzione dell'Euro.

● a pagina 15

Mappe

Il virus che allontana
il cuore degli italiani
dal sogno europeodi **Ilvo Diamanti**

Il coronavirus è una minaccia seria. Per la salute. Per la società. Ma anche per l'Europa. Perché ne sta mettendo in discussione i rapporti interni. L'unità. Il futuro. La questione è divenuta particolarmente chiara in Italia. Dove la domanda di Unione si è progressivamente raffreddata, dopo l'introduzione dell'Euro, nel 2001. Quando, l'Europa dell'Euro è apparsa non solo fonte di risorse, ma anche di costi. Crescenti. Enfatizzati dalla tendenza fra i cittadini e, prima ancora, nella classe politica, a spostare all'esterno le responsabilità (meglio ancora, la colpa) dei nostri problemi. Sul piano politico, economi-

co e sociale. Allora, l'Europa è divenuta non solo una casa comune, ma anche un vincolo. Origine dei nostri problemi. Che è sempre utile attribuire ad altri. Situati altrove. Non si tratta, ovviamente, di una "questione (solo) italiana". Però in Italia è divenuta più evidente rispetto ad altrove. Perché i nostri problemi economici e politici, dopo gli anni Novanta, si sono complicati. Talora, "più che altrove". Infatti, in Italia, si è affermato un atteggiamento ambivalente, segnalato anche in altre occasioni. Gli italiani hanno abbandonato in fretta l'euro-entusiasmo. Senza imboccare mai la via dell'Ex-It. Così, dal

2000, in un decennio, la fiducia verso la Ue è crollata di 20 punti. Si è ridotta al 37%, nel 2011 (secondo le indagini sul Rapporto fra gli Italiani e lo Stato, di Demos-Repubblica). Ma oggi, al tempo del coronavi-



Peso:1-4%,15-89%

rus, è scesa ancora: al 30%. Per reazione all'atteggiamento di molti governi europei, in particolare del Centro Nord. L'Olanda, i Paesi scandinavi e la stessa Germania, infatti, guardano l'Italia e i suoi "vicini", con poca indulgenza. Come un peso e un costo. I governi nordeuropei, infatti, devono fare i conti con le opinioni dei loro cittadini, che non intendono pagare anche per i "nostri" problemi. D'altronde, nei Paesi europei del Centro Nord i partiti cosiddetti "sovranisti", attenti soprattutto agli interessi nazionali, hanno assunto un ruolo politico e peso elettorale crescente. Lo stesso, peraltro, è avvenuto nei Paesi Mediterranei. Il coronavirus ha infettato anche l'Europa politica e monetaria. L'Unione Europea e l'Euro-zona. L'uscita del Regno Unito, peraltro, ha indebolito ulteriormente la Ue. Che oggi appare sicuramente più vulnerabile. Di fronte ai soggetti politici che remano contro.

Tuttavia, è difficile immaginare che l'Italia, insieme ai "vicini mediterranei", possa reggere il peso della crisi - oggi sanitaria e domani economica - senza il sostegno della Ue. Il suo debito è troppo ampio. E il costo di questa emergenza è pesantissimo. E rischia di aumentare, quando finirà questa emergenza. Cioè, in un futuro ancora indefinito.

Si tratta di un problema di cui gli italiani sono consapevoli. In larga maggioranza. Per questo, da molto tempo, sono europei "nono-

stante". Cioè, "nonostante non si fidino dell'Unione Europea". E oggi neppure dell'Euro. Orientamenti molto diffusi soprattutto fra gli elettori di Centro-destra. In primo luogo: la Lega. Solo il 13% dei leghisti, infatti, esprime fiducia verso la Ue. Mentre, al contrario, si dicono europeisti 2 elettori del Pd su 3.

Eppure, di fronte alla prospettiva di uscire dalla Ue e dall'Euro, non hanno dubbi. Circa due terzi degli italiani, voterebbero contro, in caso di referendum su questi temi. Gli italiani, dunque, non hanno fiducia della Ue. Neppure dell'Euro. Però preferiscono restare in entrambi questi "campi". Nell'Euro-zona. E nella Ue. Per sicurezza. O per in-sicurezza. Perché restare fuori rischierebbe di produrre conseguenze pesanti. Irremediabili. Il problema, però, è reciproco. Non riguarda solo l'Italia. Ma anche gli altri Paesi. La Germania, il Belgio e la stessa, Olanda. Oggi riluttante verso l'Italia "dissipatrice". Tanto che Romano Prodi, già Presidente della Ue, sollecitato da Fazio, a "Che tempo che fa", ha chiesto, un po' polemicamente (ma non troppo): "Ma gli olandesi, se succede una grande crisi, a chi venderanno i tulipani? Si mettono a coltivare crisantemi?".

E, per allargare il discorso, se la "grande crisi" travolgesse l'Italia e altri Paesi vicini, che ne sarebbe dell'Unione Europea? Dell'Euro-zona? Un'area divenuta più ampia - e al contempo fragile - dopo l'allargamento ai Paesi post-sovie-

tici, riuniti nel patto di Visegrad. Oggi largamente allineati sulle posizioni della Germania.

Perché, senza la solidarietà europea, l'Italia, non può reggere. Ma la stessa Unione Europea perderebbe significato senza l'Italia (e i Paesi vicini). Per il peso economico, demografico, politico del nostro Paese. E per il ruolo che occupa nella storia dell'Unione Europea. In quanto socio fondatore.

L'Unione Europea è sorta, non per caso, all'indomani del secondo conflitto mondiale. Per evitare altre guerre. Una "promessa mantenuta". Non per caso, l'immagine della "guerra mondiale" viene riproposta anche oggi. In modo, talora, strumentale. Per comunicare e orientare - piuttosto che per spiegare - quanto sta avvenendo. Con l'irruzione del Covid-19.

Così, è opportuno guardare avanti. Perché riusciremo sicuramente a fronteggiare il coronavirus. Anche se non si sa bene "quando". E "come". Ma c'è un Virus europeo che cova da tempo. E rischia di degenerare, se non si deciderà di curarlo. Costruendo davvero l'Unione. Politica, oltre che economica. Senza rassegnarsi a (in)seguire una bandiera che presenta, come unico simbolo, una moneta.

C'è una malattia che cova da tempo: bisogna curarla, costruendo davvero l'Unione politica, oltre che economica

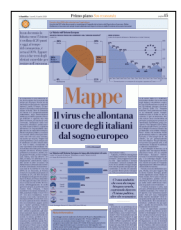
Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 16 - 17 marzo 2020 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.028, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.875) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

Francia, oltre 200 mila volontari per l'agricoltura

Accolto da 207 mila disoccupati o cassintegrati l'appello del ministro dell'Agricoltura francese, Didier Guillaume, a lavorare nei campi rimasti abbandonati dopo la chiusura delle frontiere ai lavoratori stranieri

In un decennio la fiducia verso l'Unione è crollata di 20 punti e oggi, al tempo del coronavirus, è scesa al 30%. Eppure circa i due terzi degli elettori voterebbe per restare nell'eurozona

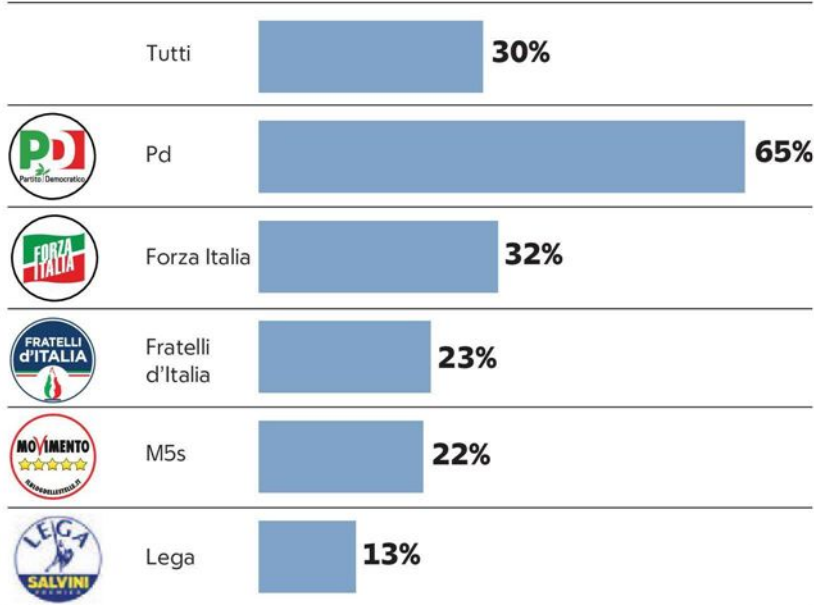


Peso:1-4%,15-89%



La fiducia nell'Unione Europea in base alle intenzioni di voto

(valori % di quanti dichiarano "Moltissima o molta" fiducia tra tutti e in base alle intenzioni di voto)

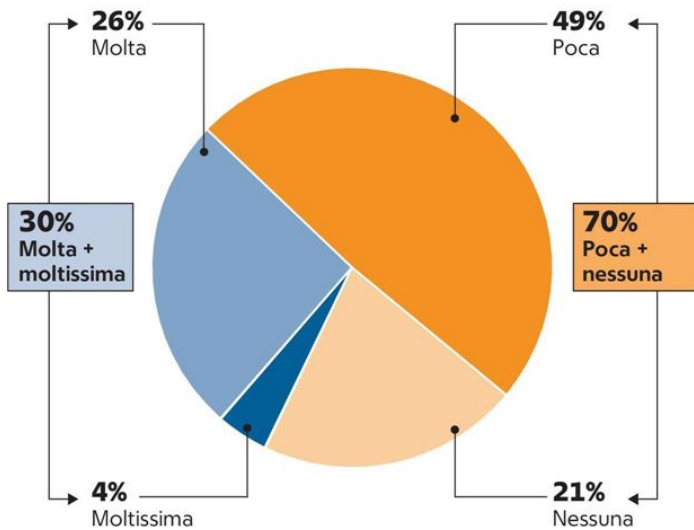


Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2020 (base: 1028 casi)

La fiducia nell'Unione Europea

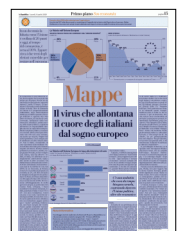
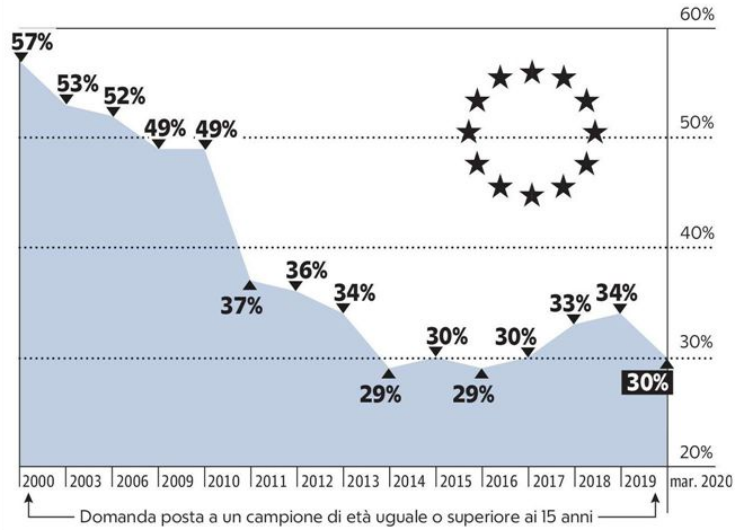
QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELL'UNIONE EUROPEA?

(valori %)



SERIE STORICA

(valori % di quanti dichiarano "Moltissima o molta" fiducia)



Peso:1-4%,15-89%

La quota dello Stato

Così si rischia di favorire i soliti furbi

Oswaldo De Paolini

Il governo sta varando un provvedimento che somiglia al celebre "helicopter money" della famosa provocazione lanciata dall'economista Milton Friedman. Si intende accordare una garanzia al 100% alle banche sulle linee di credito che ero-

gheranno alle imprese, anche se solo fino ad un importo di 800 mila euro. *Continua a pag. 14*

Così si rischia di favorire i soliti furbi

Oswaldo De Paolini

Ma ciò significa che lo Stato si accollerà completamente il rischio che quel prestito possa non essere restituito. L'azzardo morale è dietro l'angolo. E potrebbe essere, in tempi di crisi profonda come quelli attuali, più comune di quanto si possa immaginare.

Ci sono aziende e imprenditori che sono entrati già decotti nella crisi economica determinata dal virus. Imprese prossime a diventare quelle che le banche definiscono "non performing", vale a dire incapaci di restituire i prestiti. Affidare denari a queste realtà equivale ad avere la certezza quasi matematica che spariranno e il conto finale toccherà allo Stato pagarlo. Dunque ai contribuenti. In modi che in questo momento è persino difficile immaginare, vista la difficoltà economica che anche questi ultimi hanno nell'ottemperare ai loro obblighi tributari. Già si parla di prestiti più o meno forzosi allo Stato, o di altri prelievi dalla ricchezza dei cittadini. La verità è che il bilancio dello Stato non è nelle condizioni di

sostenere perdite elevate sulle garanzie prestate. Tanto è vero che la gestazione del decreto per fornire liquidità alle imprese si è impantanato per diversi giorni proprio sul livello della garanzia pubblica da fornire alle banche.

I ministri del Movimento Cinque Stelle, spinti soprattutto dal titolare dello Sviluppo Economico, hanno fatto di tutto perché la garanzia pubblica fosse fissata al 100%. Le strutture del ministero dell'Economia, e lo stesso ministro Roberto Gualtieri, hanno provato a disinnescare in tutti i modi quella che ritenevano, e ritengono, una mina piazzata sotto i conti pubblici. Ma la decisione arrivata in zona cesarini da parte della Commissione europea di permettere agli Stati la garanzia completa dei prestiti, ha spezzato le ultime resistenze del Tesoro. L'auspicio è che qualche paletto riesca a inserirlo nella versione finale del provvedimento.

Per esempio, dare la possibilità al Fondo centrale - deputato a fornire le garanzie - di effettuare una





valutazione la più seria possibile sull'impresa richiedente. Naturalmente meglio sarebbe che a effettuare l'esame delle aziende richiedenti siano le banche, le quali posseggono strumenti più adatti per stimare il merito di credito: per questo sarebbe assai più logico che lo Stato si incaricasse di garantire il 90% del credito lasciando alla banca il rischio sul 10% restante.

Difficile prevedere l'entità dei denari che le aziende chiederanno al sistema, si è parlato di somme complessive oscillanti fra 200 e 300 miliardi. Cifre da far tremare i polsi anche in situazioni normali,

sarebbe perciò auspicabile che il governo decidesse di tenere fuori dalla misura straordinaria almeno le imprese "unlikely to pay", quelle che - come abbiamo spiegato - molto probabilmente non restituiranno quanto preso a prestito. In caso contrario, quella che è nata come operazione cruciale di sostegno a un'economia in caduta libera diverrebbe il presupposto per arricchire ulteriormente i soliti furbi a spese del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,14-15%

GLI AUGURI DI BERLUSCONI**«Siamo tutti impauriti e confusi
ma dopo il buio verrà la luce»**di **Silvio Berlusconi**a pagina **4****SPERANZA** Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi**la lettera****«Dopo il buio verrà la luce»**di **Silvio Berlusconi**

Care amiche, cari amici, oggi è la Domenica delle Palme. Si apre la Settimana Santa, il periodo più importante dell'anno per la Fede cristiana, che si conclude con la Pasqua. La morte e poi la resurrezione di Cristo sono la vittoria della vita, della speranza, del bene sul male.

Non per caso, queste celebrazioni coincidono con l'arrivo della primavera, la fine del freddo e dell'oscurità dell'inverno. È un momento che ciascuno di noi - anche chi non crede - attende ogni anno con gioia, con serenità, con fiducia nel futuro. Il ramo d'ulivo è simbolo di pace e di fratellanza.

Quest'anno tutto ciò capita in circostanze del tutto insolite, molto tristi, molto dolorose. Gli italiani e molti altri cittadini del mondo, trascorreranno questi giorni chiusi in casa,

spaventati, confusi, feriti. Alcuni devono piangere persone care scomparse, altri sono malati o hanno congiunti malati e sono in ansia per il loro destino. Tutti gli italiani sono angosciati per il futuro del Paese, dell'economia, delle imprese, del lavoro. Molte persone cominciano ad avere grandi problemi economici a causa del blocco delle attività. Molti rischiano la vita per salvare quella degli altri o per aiutare la collettività.

A tutti vorrei rivolgere un pensiero di affetto, di solidarietà, di vicinanza, dal profondo del cuore. Ma vorrei anche indirizzare un messaggio di speranza. La Pasqua, e la primavera, ci dicono che dopo il buio viene sempre la luce, che possiamo credere nel futuro, che la vita vince sulla morte.

Le notizie, ancora troppo frammentarie, su un rallentamento della crescita dei contagi, non permettono certo di abbassare la guardia, anzi ci

impongono maggior rigore nell'osservare le restrizioni, per non aggravare la situazione. Ci autorizzano però a guardare al futuro con la speranza di poter ripartire e con la volontà di prepararci a quel momento nel migliore dei modi.

Sappiamo che l'emergenza sanitaria porterà con sé una crisi economica già cominciata. Se e come supereremo questa crisi dipende da noi, da scelte che compiamo oggi. Non una



Peso:1-11%,4-19%



persona deve essere abbandonata a se stessa, non un'azienda dev'essere lasciata chiudere, non un posto di lavoro deve andare perduto, per essere pronti a ripartire appena sarà possibile. La garanzia dello Stato sui prestiti delle banche alle imprese, uno choc fiscale con l'abbassamento delle aliquote, un grande piano-infrastrutture e un piano-casa, tagliando la burocrazia, il codice degli appalti, le autorizzazioni preventive, sono alcune delle cose concrete che si possono mettere in cantiere fin d'ora.

Dobbiamo lavorare tutti insieme per questo stringendoci intorno alle istituzioni, rinviando le polemiche al dopo.

Sono sicuro che l'Italia ce la farà. La resurrezione di Cristo è un grande segno di speranza, per tutti, anche per chi non crede. La primavera e il nostro lavoro, ci porteranno ad uscire da questo incubo.

A tutti, un saluto e un abbraccio forte e affettuoso.



Peso:1-11%,4-19%



Quando le cose si mettono male, il salvinismo è più un problema che una soluzione

La copertina del Foglio di oggi, disegnata dal solito genio di Makkox, vale forse più di un editoriale ma merita comunque di essere approfondita e incorniciata in un ragionamento più grande all'interno del quale emerge un unico grande protagonista negativo che risponde al nome di Matteo Salvini. Parlare di politica, e di politici, quando è in corso una pandemia non è semplice e può essere sgradevole ma quando l'emergenza finirà e quando la pandemia si arresterà e quando si potranno trarre alcune conclusioni sulla stagione vissuta dall'Italia, ci saranno alcune verità difficili da

negare per quello che nonostante tutto resta ancora oggi il leader del partito più popolare d'Italia. Quando tutto finirà verrà ovviamente valutato a freddo con quali costi il governo sarà riuscito a salvare l'Italia ma nell'attesa che quella valutazione venga fatta ce n'è un'altra che si può fare anche oggi e che riguarda un principio difficile da negare: tutte le strade individuate per superare l'emergenza dai paesi più colpiti dalla crisi del coronavirus hanno mostrato come il nazionalismo populista incarnato da Salvini appartenga più alla categoria dei problemi che a quella delle soluzioni.

(segue a pagina quattro)



Perché, se l'Italia ha bisogno, avere più Europa è meglio che avere meno Europa. Se le crisi si fanno complicate, avere al governo dei populistici può essere pericoloso. E se un paese deve ripartire, è preferibile scommettere sull'apertura piuttosto che sulla chiusura

Perché il salvinismo è più un problema che una soluzione

(segue dalla prima pagina)

Vale quando lo scenario di riferimento coincide con quello internazionale, ed è sufficiente osservare l'anti democraticità del modello Orbán, il negazionismo scientifico del modello Bolsonaro, l'approssimazione politica del modello Trump per rendersi conto di come sia stata fortunata l'Italia a non aver avuto durante la crisi più profonda della sua storia recente un governo guidato da un altro truce. Vale quando lo scenario di riferi-

mento coincide con quello europeo, ed è sufficiente ascoltare le critiche rivolte oggi da Salvini all'Europa per capire che, al contrario di quello che Salvini sostiene da anni, l'Europa è utile non se fa un passo indietro ma se fa un passo in avanti. Vale quando lo scenario di riferimento coincide con quello dell'opposizione, ed è suffi-



Peso:1-8%,7-24%



ciente osservare il modo in cui i due alleati di Salvini hanno gestito l'emergenza per comprendere come in questa stagione lo spazio della responsabilità sia stato sequestrato completamente da un alleato di Salvini, ovvero Berlusconi, e per capire come lo spazio dell'intransigenza sia stato sequestrato da un altro alleato di Salvini, ovvero la Meloni, che al contrario del partito di Salvini, ovvero la Lega, non ha mai vagheggiato improbabili governi di unità nazionale, e chi diavolo lo vorrebbe Salvini al governo?, ma si è limitata a mostrare semplicemente un volto collaborativo restando nel perimetro dell'opposizione. Vale quando lo scenario di riferimento coincide con quello che sarebbe oggi il nemico giurato di Salvini, ovvero Conte, ma se il principale avversario di Salvini risulta essere il leader con il maggiore indice di popolarità nel paese è evidente che tra Salvini e Conte ha acquisito più forza rispetto all'estate del Papeete. L'irrilevanza di Salvini e il suo essere fuori dal tempo e fuori dal mondo valgono per tutto questo ma valgono per molto altro e valgono in particolare anche su un altro terreno che è quello del confronto tra i modelli di intervento messi in

campo da alcune regioni nella gestione della pandemia. Non osiamo immaginare cosa avrebbe detto Salvini se la regione più colpita dal virus fosse stata amministrata da un governatore del Pd piuttosto che da uno della Lega. Ma immaginiamo invece cosa possa pensare in queste ore Salvini osservando un'altra verità difficile da negare: il governatore che esce maggiormente indebolito dalla gestione della pandemia - e che ha dovuto fare i conti con una tendenza all'ospedalizzazione del suo sistema sanitario che ha contribuito alla maggiore diffusione del virus nella sua regione - è il governatore della Lega più vicino al leader leghista, ovvero Attilio Fontana, mentre quello che ne esce meglio, e che è riuscito a trasformare, anche grazie alla minore ospedalizzazione del suo sistema sanitario, la sua regione in un modello, per i test, per la circoscrizione del virus, per gli esperimenti per il dopo, è il governatore della Lega più distante rispetto a Matteo Salvini, ovvero Luca Zaia, riuscito a trasformare la sua regione in un modello osservato dall'Italia, topi a parte, con gli stessi occhi con cui il mondo osserva il modello della Corea del sud. Pandemia o non

pandemia, la popolarità del partito di Salvini resta sempre alta ma nel giro di pochi mesi il salvinismo ha dovuto fare i conti con una realtà spiacevole da ammettere: quando le cose si mettono male, i leader più efficaci sono quelli distanti da Salvini; quando l'Italia ha bisogno di risolvere i problemi, avere meno Europa è più pericoloso che avere più Europa; quando le crisi si fanno complicate da gestire, avere al governo dei populistici può essere pericoloso; quando un paese ha bisogno di ripartire, scommettere sull'apertura è preferibile che scommettere sulla chiusura. Il mondo che Salvini sogna da sempre si è rivelato un mondo adatto alla stagione da incubo. E il mondo che Salvini non voleva si è rivelato essere quello adatto per tornare a una stagione da sogno. Non è poco ma forse di questi tempi ci si può persino accontentare.



Il governatore che esce maggiormente indebolito dalla gestione della pandemia è il governatore della Lega più vicino al leader leghista, ovvero Attilio Fontana, mentre quello che ne esce meglio è il governatore della Lega più distante rispetto a Matteo Salvini, ovvero Luca Zaia, che è riuscito a trasformare la sua regione in un modello osservato dall'Italia, topi a parte, con gli stessi occhi con cui il mondo osserva il modello della Corea del sud



Peso:1-8%,7-24%

di FRANCESCO GIORGINO

NON BISOGNA SPEGNERE IL «LUMICINO» DELLA RAGIONE

Sospesi tra istinto e ragione. Tra paura e speranza. Tra desiderio e consapevolezza. Tra presente e futuro. A dispetto di quello che convenzionalmente si pensa, persino quel portavoce della cultura illuministica che fu Denis Diderot sostiene che l'intelletto umano ha i suoi pregiudizi, che il senso ha le sue incertezze, che la memoria ha i suoi limiti, che l'immaginazione ha le sue oscurità e che gli strumenti hanno la loro imperfezione. Egli aggiungeva che i fenomeni sono infiniti, le cause sono nascoste e le forme transitorie, evidenziando altresì che contro i

tanti ostacoli che troviamo in noi disponiamo solamente di un'esperienza lenta e di una riflessione limitata. In queste giornate così difficili mi sono tornate in mente quelle parole. La filosofia serve a questo. Serve a rendere la riflessione meno limitata e l'esperienza più fruttuosa. Ora più che mai c'è un gran bisogno di filosofia. Di filosofia e di sociologia. Oltre che di fede, almeno per chi crede. La "fiducia" nella ragione (che ha la stessa radice etimologica della parola "fede") registra una battuta d'arresto di fronte ad un virus che sta met-

tendo in ginocchio tutto ciò che la ragione medesima ha creato dalla rivoluzione industriale in avanti.

SEGUE A PAGINA 13>>

Non spegniamo il "lumicino" ...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Forse era prevedibile che ciò accadesse. Forse era ed è persino inevitabile. Da un lato abbiamo molte aspettative rispetto alla soluzione che può fornirci la scienza. Dall'altro protestiamo per il ritardo dell'individuazione di un vaccino in grado di farci affrontare questa emergenza con quel senso di superiorità che nel recente passato ha indotto l'uomo a comportarsi con la natura da prepotente ed arrogante.

La pandemia da coronavirus produce effetti multipli: sanitari, economici e sociali. Trasforma e forma nuovi modelli comportamentali che rilevano in ogni ambito della società. La fase 1, quella cioè dell'emergenza per frenare la diffusione del contagio, ha evidenziato molte questioni compresa quella del rapporto democrazia-libertà individuali. Tema affrontato, anche guardando alle esperienze di altri Paesi, con la logica del *Panocticon*

ovvero delle "istituzioni totali" per dirla con Jeremy Bentham e con Michel Foucault. Istituzioni totali, a livello nazionale e territoriali. Il che non significa che le Regioni abbiano agito in modo omogeneo rispetto al governo. Tutt'altro, visto che anche quelle di centrosinistra, politicamente affini al governo, hanno assunto atteggiamenti peculiari, frutto cioè di capacità decisionali specifiche riconosciute dalla nostra Costituzione. Quella che stiamo vivendo (non siamo ancora usciti da questo stadio perché l'indice di contagio Ro non è ancora sotto l'1) è la fase dell'eteronomia che Immanuel Kant immaginava come esito dell'adesione in-

condizionata alla legge morale, ovvero ai precetti impartiti da altri e seguiti da tutti (o quasi tutti) in quanto tali, più che per intima e consolidata convinzione individuale. La fase 2, quella cioè della convivenza con il virus, a maggior ragione invoca il ricorso all'autonomia. Che è l'opposto dell'eteronomia perché è "nomos" personale. Per essere più fisici o comunque meno metafisici, tutto questo significa individuare con più precisione ed in modo più agevole i positivi, poter usufruire di test serologici e di strategie di contact training per monitorare i contatti stretti di chi è stato contagiato. Significa mantenere almeno un metro di distanza dagli altri per moltissimi mesi ancora, indossare la mascherina e i guanti nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, abituarci a vivere la socialità in modo differente. Significa poter far leva su una riapertura graduale dei negozi ed esercizi commerciali in base alle reali necessità della collettività. Significa puntare su lezioni online in scuole e università come scelta quasi primaria, effettuare consumi culturali domestici, praticare attività spor-



Peso:1-7%,13-23%



tive con molte precauzioni. Il principio ispiratore sarà quello della gradualità e della proporzionalità. Principio che non può che far leva sul senso di responsabilità delle singole categorie produttive e delle singole persone. La logica delle "istituzioni totali" dovrà essere sostituita perciò da quella delle "istituzioni diffuse", nel senso che ciascuno deve operare come se fosse un'istituzione, le cui decisioni evidentemente impattano sugli altri.

Viviamo nell'era della iper-complessità: si stabiliscono nessi di causalità tra sistemi e sottosistemi sociali. Basti pensare all'effetto di reciprocità creatosi tra sanità ed economia. Un rapporto che si sviluppa in senso bidirezionale. Quando la fase 2 comincerà (e se siamo fortunati inizierà dopo il 4 maggio, superato cioè il week end della festività dei lavoratori) ci mi-

sureremo con una nuova consapevolezza diffusa. E tutto questo vorrà dire che gli effetti economici e sociali staranno pesando più di quelli sanitari.

Sarebbe una follia, però, pensare che quel giorno volteremo pagina e tratteremo il virus come un nemico già sconfitto o che considereremo questo frangente come un periodo da archiviare tra i nostri brutti ricordi. Il virus è e sarà sempre pronto a riprendere la propria corsa, specie se i comportamenti di tutti noi non saranno ispirati dal buon senso. Ridurre la pressione sugli ospedali è la priorità in questo momento, ma l'espressione "convivenza con il virus" ha un sapore antropologico e politico (nel senso di programmazione) più che epidemiologico. Interpella le coscienze di ognuno di noi, senza più la minaccia della paura. Di-

stribuisce azioni e reazioni lungo un asse temporale di lungo termine.

Non spegniamo il lume della ragione. Pardon, non spegniamo il "luminico" della ragione. Così amava definirlo Diderot.

Francescop Giorgino





L'analisi

MARCO PANARA

LO STATO È CREDIBILE SE LA SUA MACCHINA FUNZIONA

L'epidemia ci ha fatto riscoprire lo Stato. Nessuna forza di mercato potrebbe affrontarla e contenerne i rischi, l'approccio liberista di fronte al dramma non funziona.

In queste settimane le emergenze sono due: quella sanitaria e quella sociale dei milioni di persone che sono rimaste senza entrate. Il governo ha messo in campo azioni e risorse per l'una e per l'altra cosa, e la straordinaria abnegazione di tutti gli operatori legati all'emergenza sanitaria ci fa ben sperare su quel fronte. Su quello sociale la prova ha un'altra natura, non c'è bisogno di eroismi ma di enormi risorse e di una macchina che funziona. La prima domanda è: ci sono le risorse necessarie? E la seconda: la macchina funzionerà?

Cominciamo dalla seconda. Il governo ha deciso di sostenere tutti coloro che hanno dovuto fermare le proprie attività con la cassa integrazione per i lavoratori dipendenti e con una cifra, al momento fissata in 600 euro per il mese di marzo, per chi non è lavoratore dipendente e ha determinati requisiti. Ha rinviato il pagamento di tasse e contributi e, fino a una soglia di reddito, anche delle rate del mutuo. Restano però da pagare gli affitti e le bollette, per i quali sarebbe opportuna una moratoria selettiva, e il necessario per la vita quotidiana. Seicento euro, per il cibo, potrebbero bastare. La cosa fondamentale però è che la pubblica amministrazione sia in grado di farli arrivare adesso. E di farli arrivare anche a chi non è iscritto all'Inps, non ha una partita Iva, non ha un conto corrente né una carta di credito. Le migliaia di persone che non fanno domanda e che bisogna raggiungere lo stesso, perché non possiamo lasciarli morire di fame e non possiamo trasformarli in una bomba sociale. Il compito di trovarli dovrebbe essere affidato ai Comuni, che potrebbero utilizzare, come già molti fanno, carte prepagate per mettere in condizione chi ne ha bisogno di fare la spesa. Ci saranno abusi e opportunismi ma dobbiamo correre questo rischio, non è il momento di mettere regole strette e creare prassi complicate. Il punto è: le amministrazioni comunali saranno in grado di farlo? Oggi, domani, tra una settimana e non tra un mese o due?

Ma c'è un'altra promessa che va fatta e mantenuta, quella di consentire a tutti di ripartire. Il giorno dopo. Questa ripartenza per molti sarà impossibile se la prima cosa da fare sarà pagare tutte le tasse, i contributi, le bollette, le rate, gli affitti rinviati. Una montagna che a



Peso:42%



moltissimi sarà impossibile scalare: lo Stato dovrebbe fiscalizzare quello che è possibile, dilazionare quello che non lo è. Il coronavirus sta scavando un buco gigantesco nella nostra economia e almeno la parte che riguarda quanto necessario per consentire una vita dignitosa alle persone e permettere alle imprese, agli artigiani e ai professionisti di riprendere la loro attività, dobbiamo augurarci che lo Stato possa e voglia coprirlo.

E che sappia farlo in maniera rigorosa e trasparente, spiegando cosa può essere fatto e cosa no, come e in quali tempi. Non basterà ancora. Perché è inevitabile che dopo un trauma di questa portata molte imprese non riapriranno, che molti posti di lavoro andranno perduti e

che per tornare alle dimensioni dell'economia nei tempi pre-coronavirus ci vorrà tempo. Per ridurre quel tempo e i costi sociali lo Stato dovrà inventarsi capace di investire con una rapidità fino a oggi sconosciuta. La lista delle cose da fare è nota, dal dissesto idrogeologico all'edilizia scolastica, dalla banda larga alle piccole e grandi infrastrutture. Gli uffici tecnici di ministeri e amministrazioni locali

dovrebbero utilizzare questi mesi di pausa per essere pronti il giorno dopo. Le gare, ormai gestite telematicamente, si potrebbero fare fin d'ora, i ministeri con competenze specifiche dovrebbero lavorare pancia a terra per affinare le procedure, ridurre gli ostacoli, limitare i possibili intoppi. I poteri necessari devono essere attribuiti e tutte le risorse disponibili devono diventare cantieri, lavoro, economia, subito. Riusciranno le amministrazioni a farlo?

La politica può fare scelte più o meno giuste o sbagliate, ma se in queste settimane tremende la pubblica amministrazione non sarà in grado di consegnare i guai saranno molto seri. La migliore politica non basterebbe a salvare la credibilità delle istituzioni se saremo traditi dalla macchina.

Già, ma i soldi? Coronabond o no, oggi più che in ogni altro momento dovremmo essere tutti felici di far parte dell'Unione Europea e di avere l'euro come moneta. Immaginiamo per un attimo di avere ancora la lira o di esserci tornati, come qualche scriteriato va ancora predicando. Chi rifinanzierebbe il debito in scadenza e le decine di miliardi che serviranno per tamponare gli effetti di questo dramma a un Paese già sovraindebitato, con una economica bloccata e il conseguente buco nelle entrate fiscali? E a che prezzo?

L'opinione



Se la pubblica amministrazione non riesce a recapitare gli aiuti in modo efficiente e tempestivo si rischia la bomba sociale



IL COMMENTO**LO STATO NON È
LA SOLUZIONE
È IL PROBLEMA**

Qualcuno sostiene che il coronavirus ha messo in evidenza un fatto: l'Italia ha un regionalismo che la rende simile ad Arlecchino. Ogni Regione va per suo conto. Bisogna rivedere il sistema.

BERTOLISSI / APAG.26

**LO STATO NON È LA SOLUZIONE
LO STATO È IL PROBLEMA**

MARIO BERTOLISSI

Qualcuno sostiene che il coronavirus ha messo in evidenza un fatto: l'Italia ha un regionalismo, che la rende simile ad Arlecchino. Ogni Regione va per suo conto. Bisogna rivedere il sistema e mettere nelle mani degli apparati centrali poteri di coordinamento. Prendiamone atto. Tuttavia, c'è da chiedersi: le cose stanno così? E, se così è, chi ne è il responsabile?

1) Recuperiamo un po' di memoria. Lo Stato si sveglia sabato 7 marzo. Nel pomeriggio si diffonde il testo di una bozza di decreto del Presidente del Consiglio, che crea panico nella popolazione. Chi è fuori – anche dalla sua Provincia o Regione – si catapultava nel traffico per rientrare. Chi è al Nord, ma proviene da territori del Meridione, si precipita alla stazione per riprendere la via del Sud. Il messaggio dato dai supremi reggitori è: si salvi chi può! Questo l'antipasto. Poi, una ridda di notizie, una meno coordinata e precisa dell'altra, con le quali si combinano allarmi e sottovalutazioni dei giorni precedenti, nel corso dei quali il clima era rassicurante: siamo pronti, siamo i migliori, tutto è sotto controllo. Purtroppo, solo per parlare di qualche più recente infortunio, c'è stata la Caporetto dell'Inps, mentre il ministero degli Interni ha autorizzato passeggiate coi bimbi.

2) La realtà si è mostrata diversa. Chi era di vedetta - poniamo: l'Istituto superiore di sanità – non si è accorto che il nemico era già in casa. Lombardia e Veneto in trincea. In trin-

cea, il Sistema sanitario regionale: vale a dire, medici, infermieri, personale amministrativo e strutture di governo. Presidente e assessori regionali alla sanità e alla protezione civile, unitamente ai sindaci. Questa era ed è la prima linea. Con la metafora della guerra, questa è la prima linea, sulla quale piovono i proiettili. Poi, c'è lo stato maggiore: a Roma, con tanto di circoli ufficiali, sott'ufficiali...

3) La forza dei fatti è sempre decisiva, perché mette all'angolo le chiacchiere. Ci si rende conto che la carenza di medici e infermieri rende ancor più tragica la situazione. Mancano

tamponi, mascherine, respiratori, data la diffusione enorme del virus. Ci si rende conto, a poco a poco, di quali sono stati gli effetti perversi di un sistematico taglio di risorse alla sanità. Chi ha deciso? Gli studiosi di economia sanitaria avevano sentenziato: la sanità costa troppo,



Peso:1-3%,34-44%

va razionalizzata. Significa, la spesa va ridotta. Ragioneria generale dello Stato, Corte dei Conti, ministero dell'Economia e, infine, Governo e Parlamento hanno detto sì: si tagli! Qualche Regione – tra cui il sempre beligerante Veneto – si rivolge alla Corte costituzionale, la quale dà torto – indovinate a chi! – alle Regioni. Il medesimo discorso vale, in particolare per i medici, il cui numero, dipendente dalle borse per le specialità, è stabilito a Roma. Capito?

4) In questi giorni, da più parti, si denunciano le incongruenze in tema di acquisti. Siamo in guerra, fioccano le bombe. Tuttavia, per avere le munizioni e difendersi dal nemico, si deb-

bono seguire le formalità del tempo di pace, che sono demenziali anche per il tempo di pace. Nulla di nuovo, perché gli alpini di Russia hanno ricevuto, per l'inverno, la divisa estiva. C'erano, allora, le Regioni a turbare i poteri di coordinamento dello Stato, oppure non si è realizzato, piuttosto, quel che si sta pure ora verificando, in una misura sulla quale si può discutere? Siamo un Paese disorganizzato, fondato sul diritto bizantino.

5) La verità. Niccolò Machiavelli la sapeva lunga. Nel concludere il suo celeberrimo saggio – Il Principe – si è lasciato andare a questa considerazione, che qui è scritta in italiano moderno: “E in Italia non manca la materia a cui dare forma: c'è il grande valore del popolo, anche se manca il valore dei

capi”. Siamo costretti a campare sull'eroismo di alcuni. Ma Bertold Brecht ne ha segnalato il difetto, perché sono “Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi”.

Lo Stato non è la soluzione: è il problema! Da ripetere, al pari di Catone per Cartagine. —

**È difficile dimenticare
il panico scatenato
dalla diffusione
della bozza di decreto
che bloccava le persone
L'Istituto superiore
di sanità non ha visto
il pericolo, l'Inps
“ha fatto Caporetto”
Le Regioni combattono**



Peso:1-3%,34-44%

SÌ A PRESTITI E BOND VOLONTARI. MAI A CONTE O A GUALTIERI

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Due banchieri, uno cattolico-sociale, anzi un po' socialista, come Nanni Bazoli, e uno liberal-berlusconiano, anzi molto liberista, come Ennio Doris, dicono la stessa cosa. Il primo al *Corriere della Sera* spiega che la patrimoniale non risolverebbe i problemi dell'Italia dopo il coronavirus, il secondo, nell'intervista a *La Verità*, sostiene che li ag-

graverrebbe, perché un'imposta sul risparmio degli italiani aumenterebbe la paura degli italiani, che vedrebbero lo Stato mettere le mani nelle loro tasche, aumentando il senso di sfiducia (...)

segue a pagina 3



Banchieri contro la patrimoniale, a favore dei bond

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) e di insicurezza. Sì, per una volta, l'idea di una stangata sui conti correnti e sugli investimenti mette d'accordo anche persone che non sono quasi mai andate d'accordo. **Bazoli** è il banchiere forse più anti berlusconiano che ci sia stato negli ultimi 25 anni con la sua Banca Intesa, mentre **Doris** del Cavaliere è stato ed è socio con la sua Mediobanca. E tuttavia entrambi, a differenza di molti esponenti della maggioranza, credono che la patrimoniale non sia la soluzione del problema che l'Italia avrà quando l'emergenza provocata dalla pandemia sarà alle spalle. Come abbiamo scritto più volte, oggi il Paese deve fare i conti con un contagio che mette a repentaglio la salute e la vita stessa di molte persone, ma presto dovrà anche fronteggiare il problema di una recessione che rischia di lasciare centinaia di migliaia di italiani senza lavoro, condannando alla chiusura altrettante piccole e grandi imprese. Artigiani, commercianti e professionisti se non si fa in fret-

ta potrebbero passare da una relativa tranquillità economica a una fase di indigenza se non di povertà. C'è un ceto medio produttivo che rischia di uscire sconvolto da questa quarantena, trascinando con sé i dipendenti e dunque l'intera economia nazionale.

Che fare per evitare tutto ciò? **Bazoli** suggerisce, come noi prima di altri, un prestito non forzoso degli italiani e anche **Doris** guarda con favore all'idea. Visto che dall'Europa non possiamo aspettarci molto, di certo non un'apertura di credito del Mes, cioè del fondo Salvastati, né un finanziamento a fondo perduto da restituire nell'arco di qualche decennio, meglio rivolgersi agli italiani. Non con una patrimoniale, ma con un'emissione dedicata al sostegno del Paese, con un tasso d'interesse che remunererà il capitale e un'assoluta garanzia di restituzione del prestito. Sui conti correnti delle famiglie c'è una forte liquidità, dovuta ad anni di duro lavoro e dunque gli italiani potrebbero decidere di investire una parte nell'interesse nazionale. **Bazoli** parla di 300 miliardi, ossia circa un sesto di quanto ammontano i depositi non investiti e più o meno un quindicesimo dei risparmi delle famiglie escludendo gli investi-

menti immobiliari. «Si tratterebbe di una sottoscrizione volontaria», ha precisato l'ex patron di Banca Intesa, lasciando intendere che in molti potrebbero aderire.

Vero, noi stessi lo abbiamo sostenuto. Però esiste un problema che **Bazoli** sembra sottovalutare ed è chi debba chiedere il prestito per l'Italia, quasi che un'operazione simile la possa fare chiunque, ovvero anche un presidente del Consiglio per caso come **Giuseppe Conte**. No. Per noi l'appello agli italiani per raccogliere il denaro necessario a risollevarlo il Paese e farlo uscire dalla crisi in cui lo ha ficcato il coronavirus non può che essere rivolto da una persona autorevole, che raccolga il consenso degli elettori. Cioè, più che le garanzie normalmente fornite quando vi è raccolta di pubblico denaro conta chi batte cassa. Se domani il ministero dell'Economia dovesse lanciare un bond da 100, 200 o 300 miliardi per salvare l'Italia, chi ci metterebbe la faccia? Cioè, chi presterebbe il suo volto e la sua credibilità



Peso:1-6%,3-22%



per ottenere la fiducia degli investitori? Pensate davvero che se in tv apparisse **Roberto Gualtieri**, gli italiani correrebbero in banca a sottoscrivere i nuovi bond? Oppure credete che basterebbe una diretta Facebook di **Giuseppe Conte** a convincere gli investitori a mettere mano al portafogli? Visto quanto è successo in queste settimane, con i molti che hanno do-

nato piccole e grandi cifre a ospedali e istituzioni pubbliche, io ritengo che la disponibilità sarebbe enorme, ma sarebbe anche condizionata dalla persona chiamata a gestire il denaro raccolto per far fronte all'emergenza. Lo dico senza perifrasi: io un prestito a un governo pasticione come quello attuale non lo farei volontariamente. I miei risparmi non li affiderei mai né a **Gualtieri** né a **Conte**, perché sarei certo di non rivederli più. In altre pa-

role: se si vuole chiedere aiuto agli italiani, prima di tutto serve qualcuno di cui gli italiani si fidino. Di sicuro chi promette soldi che non arrivano o organizza una ruffa tipo quella dell'Inps non è il miglior testimonial per ottenere la fiducia.



Peso:1-6%,3-22%

App, carte e conti web: l'Italia lascia il contante

PAGAMENTI DIGITALI
Calo dei consumi ma corsa ai pagamenti digitali in termini di utenti, richieste e applicazioni. In forte crescita anche le domande di carte bancomat e gli accessi (e attivazioni) all'internet banking. Il

lockdown da virus sta cambiando il comportamento delle persone. E oltre il 71% delle aziende, pur perdendo fatturato, ha guadagnato nuovi clienti nelle vendite online. Questa tendenza al cashless – se confermata – potrà dare una spinta alla strategia di contrasto al contante lanciata dal Governo con l'ultima legge di Bilancio.

Aquaro e Dell'Oste a pag. 6

Nelle settimane di lockdown c'è stata una spinta all'uso dei canali alternativi al contante: anche se gli acquisti sono calati, oltre il 70% delle aziende ha guadagnato clienti sul web

La crisi accelera le richieste di strumenti per pagare online

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

conti si faranno alla fine, ma un dato è già lampante. Nelle prime settimane di *lockdown* c'è stato un calo generalizzato dei consumi, compresi quelli pagati con moneta elettronica. In parallelo, però, c'è stata un'accelerazione degli strumenti digitali di pagamento: in termini di utenti, richieste e gamma delle applicazioni. Con un trend che – se confermato – potrà dare una spinta inattesa alla strategia di contrasto al contante lanciata dal Governo con l'ultima legge di Bilancio.

Lunedì scorso il circuito di pagamento internazionale Visa ha lanciato il primo *warning*, registrando un calo dei volumi nella seconda metà di marzo. Nelle prime due settimane di *lockdown* in Italia, invece, la app Satispay ha visto sì un crollo di transazioni nei bar, ma anche un boom di pagamenti a distanza: ricariche telefoniche, bollettini, acquisti nei supermercati e nelle farmacie. Il tutto con un aumento della spesa media. Anche su Mybank, soluzione di pagamento del canale bancario, tra il 9 e il 22 marzo sono balzate in alto le spese per alcuni settori come editoria (+110% su base annua) ed elettronica di consumo (+90%), con un raddoppio per i pagamenti PagoPa (+105%). Tuttavia, più di questi dati, è l'aumento d'interesse degli utenti – nell'ordine del 35% – a colpire il Ceo di Preta/Mybank, Giorgio Ferrero: «Con i potenziali clienti che chiamano il call-center e i meeting digitali per le aziende stiamo facendo un lavoro di education. Ritengo che vedremo i risultati tra sei mesi e accadrà un po' come dopo il terremoto in Emilia Romagna quando le imprese accelerarono sul digitale

spinte dall'emergenza».

Più carte, più banking online

In un Paese in cui nel 2019 solo il 36% dei cittadini usava internet per gestire le operazioni bancarie (fonte Eurostat), il passaggio in atto è evidente anche agli occhi degli istituti di credito. «Le difficoltà ad approcciare le filiali e acquistare nei negozi fisici hanno spinto molti clienti ad attrezzarsi per operare da remoto», spiega Romano Stasi, segretario generale di AbiLab, il centro di ricerca e innovazione dell'associazione bancaria italiana. Ci sono tre fenomeni rilevanti: «È aumentata la richiesta di carte bancomat, che in prospettiva porterà a un maggior utilizzo di questi strumenti. C'è poi una forte crescita di accessi all'internet e *mobile banking*: chi era già operativo lo è ancora di più; chi non lo era mai stato si sta muovendo. E osserviamo anche un grande lavoro di supporto dei contact center», afferma Stasi. Che precisa: «Molte banche consentono di attivare l'*home banking*



Peso: 1-2%, 6-44%



anche da remoto, senza dover recarsi in filiale».

Interessante la richiesta delle carte di pagamento. Come evidenzia il rapporto 2020 della community *Cashless society* (The European House-Ambrosetti), il 40,3% degli italiani dichiara che preferirebbe usare le carte, ma in realtà solo il 12,9% delle transazioni avviene senza contanti. Come si spiega? In parte con gli ostacoli percepiti ai pagamenti *cashless*: costi di utilizzo (46,9% delle risposte), maggior esposizione alle frodi (43,0%) e difficoltà di accettazione da parte degli esercenti (42,5%). Ostacoli che ora la crisi porta (costringe?) a superare.

Sul fronte dei pagamenti digitali, «i *wallet* come PayPal sono diventati il più importante tra i *touch point* (punto di contatto con i clienti, ndr)», afferma Roberto Liscia, presidente di Netcomm, il consorzio del commercio digitale italiano. «Tra i sistemi più utilizzati, i portafogli elettronici (al 22,4%) hanno infatti superato carte di credito (20,4%) e prepagate (17,5%). E cambia il comportamento delle persone: anche se le aziende che vendono online hanno perso fatturato – dice Liscia – oltre il 71% di loro ha guadagnato nuovi clienti».

Spinta all'Italia cashless

Resta da capire l'impatto a lungo termine. Quest'anno è

scattato l'obbligo di tracciabilità per le spese detraibili al 19% (tra cui quelle sanitarie, esclusi però medicinali e dispositivi medici) e la detassazione fino a 8 euro (non più 7) dei buoni pasto elettronici. Mentre il 1° luglio partiranno altre tre misure previste: la lotteria degli scontrini; il credito d'imposta del 30% delle commissioni sull'uso delle carte, per esercenti e professionisti con ricavi fino a 400mila euro; la riduzione a 2mila euro del limite all'uso del contante (che dal 2022 scenderà a mille euro). Pare invece destinato a restare senza sanzioni l'obbligo del Pos per negozianti e professionisti. Ma forse, più di multe e incentivi, farà la necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In forte
crescita
le richieste
di carte
bancomat,
gli accessi
e le nuove
attivazioni
di internet
banking**

**I sistemi
più usati
per pagare
online
sono
i wallet
digitali,
seguiti da
credit card
e prepagate**



Peso: 1-2%, 6-44%

Canali bancari e utilizzo del web

Cittadini Ue tra 16 e 74 anni che usano internet per gestire operazioni bancarie. Valori in percentuale

PAESE	MEDIA UE	VALORI %	PAESE	MEDIA UE	VALORI %
Danimarca		91	Media UE		55
Finlandia		91	Slovacchia		55
Paesi Bassi		91	Spagna		55
Svezia		84	Malta		54
Estonia		81	Polonia		47
Lettonia		72	Slovenia		47
Belgio		71	Ungheria		47
Lussemburgo		68	Croazia		46
Repubblica Ceca		67	Portogallo		42
Irlanda		66	Cipro		41
Francia		65	ITALIA		36
Lituania		66	Grecia		31
Austria		66	Bulgaria		9
Germania		66	Romania		8

Fonte: Eurostat, dati 2019

DOMANDE



RISPOSTE

● Che cosa è Spid?

● È l'acronimo di Sistema pubblico di identità digitale. Ha debuttato a marzo 2016. Consiste in un'unica password che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione. Di recente le credenziali di Spid possono essere usate anche per accedere ai servizi pubblici digitali dei Paesi Ue.

● Dove sta la novità di Spid?

● Nel fatto che con un unico "pin" si entra in contatto con l'intera Pa. Al momento sono circa 4 mila le pubbliche amministrazioni accessibili con Spid e a gennaio scorso risultavano oltre 6,3 milioni le identità digitali rilasciate. Fino alla comparsa di Spid, invece, le credenziali di accesso potevano cambiare a seconda dell'ufficio pubblico con cui si voleva interloquire.

● Come è strutturato Spid?

● L'identità digitale prevede tre livelli, legati alla sicurezza degli accessi e, dunque, ai servizi raggiungibili. Il primo livello consiste in un nome utente e una password, nel secondo si aggiunge ai primi due un codice Otp (one time password, cioè generato all'istante), che può essere elaborato da un token (come quello che si usa per entrare, per esempio, nella banca online) o da una app sullo smartphone. Così, se voglio accedere ai servizi Inps di carattere generale (per esempio, la modulistica) può bastare lo Spid di livello 1, ma se voglio conoscere il mio estratto conto contributivo, l'identificazione deve essere più forte e mi si chiede il livello 2. Il livello 3, per ora residuale, prevede un grado di sicurezza ancora più elevato e, dunque, richiede ulteriori dispositivi di autenticazione (una smart card o la firma digitale). Può servire, per esempio, per i pagamenti.

● Chi rilascia Spid?

● Ci sono al momento nove società (cosiddetti identity provider) autorizzate a rilasciare Spid: Aruba, Infocert, Intesaid, Lepida, Namirial, Poste, Sielte Id, Spiditalia e Timid. Tutte rilasciano i livelli 1 e 2 di Spid. Il terzo solo alcune. Si tratta di capire quale livello di Spid ci serve e scegliere un identity provider.

● Una volta scelto l'identity provider che si deve fare?

● Il rilascio di Spid è legato al riconoscimento della persona che lo richiede. Operazione che può avvenire in tre modi: di persona recandosi presso gli sportelli dell'identity provider; senza muoversi da casa, attraverso la webcam o ancora mediante uno di questi tre supporti: la firma digitale, la carta d'identità elettronica (è ammessa quella 3.0, senza la banda ottica sul retro), la carta nazionale dei servizi. Poiché non tutti gli identity provider garantiscono tutte le modalità di riconoscimento, è bene prima consultare il sito www.spid.gov.it/riciedi-spid per capire il quadro dell'offerta e anche se il servizio è a pagamento. Infatti, tranne il riconoscimento di persona, le altre procedure possono avere un costo.

● Quali documenti sono necessari?

● Un documento di identità valido (passaporto, patente, carta d'identità, permesso di soggiorno), la tessera sanitaria con il codice fiscale, un indirizzo mail e il numero del telefonino

● Una volta ottenuto Spid ha un costo?

● Dalla fine del 2019 il livello 1 e 2 di Spid sono gratuiti

A cura di
Antonello Cherchi



Peso: 1-2%, 6-44%

La virus economy in otto svolte

Marco Magnani -- a pag. 11

La crisi esercita già un impatto molto forte rovesciando le priorità di governi e aziende. Rischi inediti e forte spinta ai trend già in atto: tra salute, hi tech e attività a distanza.

Così il virus sta cambiando il mondo Un'economia meno globale in 8 punti

Marco Magnani

Non è la prima volta che l'umanità deve affrontare un'epidemia. Ma l'attuale emergenza sanitaria ha caratteristiche diverse. Da una parte, fortunatamente, il progresso medico-scientifico aiuta a ridurre il numero dei morti. La peste nera del '300 uccise 20 milioni di persone, un terzo della popolazione europea, e la "spagnola" nel 1918-20 tra 50 e 100 milioni su una popolazione mondiale di 2 miliardi. D'altra parte, tuttavia, la stretta interconnessione tra i Paesi del mondo provoca oggi una diffusione molto più rapida rispetto al passato, sia del contagio virale sia delle conseguenze economiche. A ciò va aggiunto che la circolazione di informazioni - e talvolta di fake news - disponibili a tutti in tempo reale aumenta il livello di ansia e paura collettiva. Tutto ciò fa sì che, paradossalmente, nell'epoca della conoscenza e della tecnologia sia per certi aspetti più difficile gestire l'emergenza e intuirne le conseguenze.

Dopo lo tsunami del coronavirus nulla sarà più come prima. La pandemia ha dimostrato la fragilità delle catene del valore globali e accelererà il trend di deglobalizzazione. Molti degli squilibri economici esistenti saranno esasperati, a cominciare dall'esplosione del debito pubblico. L'enorme quantità di liquidità riversata nell'economia creerà le premesse per future bolle speculative e spunterà le tradizionali armi di politica monetaria delle banche centrali.

Potrebbero saltare equilibri sociali e politici, nazionali e internazionali. Certamente cambierà il modo di produrre e consumare, di fare impresa e di investire, di lavorare e studiare, ma anche di socializzare e divertirsi. In alcuni casi il "cigno nero" della pandemia sarà la fonte principale dei cambiamenti, in altri solo un acceleratore di tendenze già in atto.



Peso: 1-1%, 11-63%

tendenze già in atto.

1**Tra deglobalizzazione e nazionalismo economico**

La diffusione del virus ha reso evidente la fragilità della globalizzazione. È aumentata la consapevolezza che, in un contesto di catene globali del valore e di forti interdipendenze tra economie, basta uno shock che - come il virus - colpisca uno degli anelli della catena affinché l'impatto diventi sistemico.

Terminata l'emergenza, il processo di deglobalizzazione - già in corso con il fenomeno del *reshoring* - subirà un'accelerazione. Nella migliore delle ipotesi aumenterà l'attenzione alla gestione dei rischi conseguenti alla localizzazione geografica delle *supply chain*: per renderle meno vulnerabili e più vicine ai mercati di sbocco. È tuttavia possibile che si rafforzi la convinzione, già piuttosto diffusa, che i danni prodotti dalla globalizzazione siano superiori ai benefici. Con conseguente spinta a politiche protezioniste e nazionalismo economico. Uno scenario non molto diverso da quello degli anni 30 del secolo scorso.

2**Recessione mondiale e rischio debito pubblico**

La frenata dell'economia mondiale sarà brusca. Lo confermano i crolli di Borse e prezzo del petrolio. L'Europa, che già presentava tassi di crescita modesti, soffrirà più di altri se non saprà dimostrare di prendere decisioni coordinate di politica economica. Gli Stati Uniti vedranno interrotto il periodo di crescita più lungo della storia contemporanea. La Cina, pur avendo ripreso per prima la produzione, vede compromessi i mercati del proprio export. La disoccupazione aumenterà ovunque, così come la diseguaglianza.

Le politiche di bilancio espansive che i

governi stanno mettendo a punto sono necessarie e urgenti. Ma causeranno un forte aumento del debito pubblico in tutti i Paesi. Finita la fase di emergenza, i percorsi di rientro dal debito saranno difficili. Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, dovranno introdurre misure più drastiche di altri e ciò potrebbe produrre tensioni sociali interne e anche tra paesi.

3**La super liquidità, la nuova bolla e il bazooka scarico**

Le banche centrali di tutto il mondo annunciano iniezioni di liquidità senza precedenti. Misure necessarie per contenere la frenata dell'economia mondiale, ma la cui efficacia è affievolita dal fatto che il costo del denaro è già molto basso. A seguito della crisi finanziaria del 2008, infatti, le politiche monetarie sono state molto espansive con ripetuti tagli dei tassi d'interesse e aggressivi programmi di *quantitative easing*.

Le manovre di questi giorni inonderanno i mercati con altra liquidità. In prospettiva, ciò crea un duplice rischio. Quello di future bolle speculative, perché enormi quantità di denaro si sposteranno su Paesi e asset più rischiosi in cerca di migliori rendimenti. E quello di spuntare le principali armi di politica monetaria tradizionale, per stabilizzare i mercati e contrastare future crisi.

4**Chi perde (negozi e viaggi) e chi vince (salute e hi tech)**

Quasi tutti i settori soffriranno per il crollo di redditi e domanda aggregata. Alcuni più di altri. È prevedibile una profonda crisi, se non il collasso, di trasporto aereo di persone e navale-croceristico, turismo, ospitalità e dei relativi indotti. Il commercio al dettaglio potrebbe non risollevarsi, dopo che la pandemia ha costretto anche i consumatori più riluttanti

all'acquisto online. Sotto pressione saranno molti segmenti dell'intrattenimento tradizionale, dai cinema ai teatri, dai parchi tematici agli eventi sportivi, dai ristoranti ai bar. Molti non sopravvivranno. Gli altri dovranno reinventare il modello di business, con accorgimenti per diminuire il rischio di contagio, reale o percepito.

In controtendenza farmaceutico, tecnologico (specie digitale) e telecomunicazioni, così come intrattenimento via streaming e formazione a distanza. Nonostante il rallentamento del commercio internazionale, cresceranno logistica, spedizionieri e corrieri, per la crescente domanda di consegne a domicilio. Benefici anche per lo sviluppo di macchine intelligenti, applicazioni software, realtà virtuale e aumentata. Il rischio è che, in alcuni casi, queste innovazioni migliorino i servizi e aumentino la produttività, ma riducano l'occupazione.

5**Tra auto elettrica e rinnovabili a rischio gli investimenti green**

In generale, recessione e incertezza rallenteranno gli investimenti delle imprese. Che tenderanno a rinviare la costruzione di nuove fabbriche e l'acquisto di macchinari. Che ne sarà di grandi progetti come l'auto elettrica, lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile e la costruzione dei relativi impianti, il green new deal? Probabilmente subiranno una frenata. Sia perché gran parte delle risorse sarà indirizzata alle attività ad alta intensità di lavoro e sia per il crollo del prezzo del petrolio.

D'altra parte, dovrebbero aumentare gli investimenti in ricerca medico-scientifica, nel sistema sanitario, nella realizzazione d'infrastrutture digitali per migliorare qualità e diffusione della rete. Inoltre, una volta tornata la fiducia, assisteremo a un'impennata d'investimenti per rendere più sicuri i luoghi di lavoro e di aggregazione sociale. Fabbriche e magazzini, stazioni e aeroporti, mezzi pubblici e centri commerciali, banche e negozi, teatri, cinema e stadi dovranno essere adattati - talvolta ridisegnati - per vincere la paura di lavoratori e clienti.



Peso: 1-1%, 11-63%

6

Boom di e-commerce e pagamenti elettronici

Dove diverse leggi hanno fallito, potrebbe riuscire il coronavirus. La transizione dal contante agli strumenti elettronici, soprattutto carte di credito, è un obiettivo da tempo perseguito al fine di ridurre l'evasione fiscale. Le abitudini di acquisto cambieranno profondamente: dai generi alimentari ai libri, dai vestiti ai giornali, l'e-commerce sottrarrà ulteriore fatturato a centri commerciali, negozi, librerie ed edicole. L'acquisto online rende quasi impossibili i pagamenti in contanti. Naturalmente si moltiplicheranno i metodi per eseguire pagamenti in rete in forma anonima (già ne esistono), ma molti consumatori si convertiranno all'uso della carta di credito, per necessità o per comodità. Con il boom dell'e-commerce ci sarà anche quello di chi disegna e costruisce siti web, nuove imprescindibili vetrine di aziende e attività commerciali.

7

Smartworking, telemedicina e showroom virtuali

Cambierà il mondo del lavoro, con la diffusione accelerata della tecnologia che favorisce lo *smart working* in tutti i lavori d'ufficio, le libere professioni, la pubblica amministrazione, la telemedicina. In campo commerciale cambierà il modo delle aziende di interagire con clienti e fornitori: meno fiere, esposizioni e incontri di persona, più *showroom* virtuali e videoconferenze.

Lo *smartworking* tuttavia pone diversi problemi. Innanzitutto ha bisogno di una buona infrastruttura di rete e di un'adeguata alfabetizzazione digitale (molte aziende e lavoratori non sono pronti). Inoltre, il lavoro agile è davvero efficace solo se esiste fiducia reciproca tra datore di lavoro e dipendenti e se è diffusa una cultura di misurazione e valutazione degli obiettivi. Tutti aspetti da migliorare.

Infine, il lavoro a distanza è applicabile a certi servizi, ma molto meno a mansioni manuali (artigiani, operai), di cura della persona (medici, infermieri, badanti, parrucchieri, estetisti) o che richiedono una forte interazione personale (docenti). Difficile l'applicazione nel manifatturiero, in cui però potrebbe verificarsi una nuova ondata di automazione.

8

Più educazione a distanza ma attenti alle facili illusioni

Nell'istruzione la tecnologia integra e migliora l'insegnamento tradizionale, ma difficilmente lo sostituisce. Tuttavia, accelererà la diffusione di tecnologie nell'educazione a distanza. Nell'istruzione universitaria cresceranno esponenzialmente i già diffusi *Massive Open Online Courses* (Mooc), mettendo pressione sulle università, soprattutto quelle meno note. L'apprendimento da remoto è particolarmente adatto alla formazione professionale. Lo è invece molto meno per la scuola e le università d'eccellenza, dove resiste l'importanza del tutoraggio (sperimentazione, rapporti umani). Come per lo *smartworking*, anche l'educazione a distanza richiede infrastrutture, alfabetizzazione digitale (soprattutto dei docenti), fiducia reciproca tra insegnanti e studenti, metodi di misurazione e valutazione degli obiettivi.

@marcomagnani
www.magnanimarco.com

© PRODUZIONE RISERVATA



«FATTI NON FOSTE A VIVER COME ROBOT»
È il titolo del libro (UTET, 2020, 15 euro) scritto dall'economista Marco Magnani, autore dell'articolo in questa pagina. Magnani insegna in Italia alla Luiss e negli Usa è senior fellow alla Harvard Kennedy School



Salute e tecnologie. Il robot infermiere Pepper aiuta i clienti di un supermercato a Lindlar in Germania a rispettare le distanze necessarie per minimizzare i rischi di contagio da coronavirus



Peso:1-1%,11-63%

Unit-linked, benefici al sicuro se l'assicuratore rischia

EMERGENZA COVID-19
Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Le polizze *unit linked* sono uno strumento di protezione del patrimonio, quindi ci si può attendere un incremento del loro impiego nei prossimi mesi di crisi finanziaria. Diventa però fondamentale un requisito: per garantire i principali benefici (esclusione sia da azioni esecutive e cautelari sia dall'imposta di successione) occorre che sia pacifico il loro inquadramento tra i prodotti assicurativi-previdenziali, sia pure nella consapevolezza che questi strumenti hanno sempre e comunque una componente finanziaria.

Le sentenze della Cassazione

Nella sentenza 6319 del 5 marzo 2019 la Cassazione ha evidenziato che le polizze "linked" possono essere considerate prodotti assicurativi solo se è previsto l'effettivo «trasferimento del rischio dall'assicurato all'assicuratore» considerando anche l'entità della prestazione che viene garantita a fronte del capitale versato. Si superano in questo modo le perplessità destinate dalla sentenza 10333/2018, che per la verità riguardava il caso molto specifico della sottoscrizione di una polizza mediante fiduciaria.

In ogni caso possono essere classificate tra i prodotti assicurativi anche le polizze vita che prevedono la sostituzione della prestazione fissa dovuta dall'assicuratore con una di tipo variabile, determinata in funzione del premio versato dal contraente, dell'orizzonte temporale, della

tipologia di investimento. La sentenza 6319, unitamente a quella della Corte di giustizia europea 31 maggio 2018, causa C-542/2016, è stata richiamata recentemente anche dai giudici di merito (Tribunale di Bergamo, sentenza 21 novembre 2019, n. 2426) per sostenere la prevalenza della natura assicurativa anche di una polizza connotata «dall'assunzione di un rischio demografico molto limitato e pur se non garantisce nemmeno parzialmente la restituzione del capitale investito».

Le Commissioni tributarie

Negli ultimi anni anche le commissioni tributarie hanno iniziato a esprimersi sulla natura di queste polizze. Inizialmente, la Ctp Firenze, con la sentenza 646 dell'11 maggio 2017, si è pronunciata in modo deciso: «Il contratto sottoscritto dal ricorrente è un normale contratto di assicurazione, del quale produce tutti gli effetti tipici: così, l'obbligo dell'assicuratore di pagare all'assicurato un capitale o una rendita al verificarsi di un evento attinente alla vita umana contro il versamento di un corrispettivo (premio); la durata è prevista fino al decesso del soggetto assicurato o fino al riscatto totale della polizza; in caso di morte dell'assicurato sono previsti uno o più beneficiari, ovvero in caso di mancanza di tutti i beneficiari gli eredi del soggetto assicurato». Questa conclusione è basata esclusivamente sulle caratteristiche contrattuali "di base" del prodotto, mentre non sono stati presi in considerazione gli elementi specifici del contratto (durata, trasferimenti di rischi, presenza di garanzie, regolamentazione dei fondi sottostanti alla polizza) che invece hanno sempre formato oggetto delle cause civili. Non a caso, in una pro-

nuncia successiva, la Ctp di Milano (Sentenza 5608/1/2018 del 4 dicembre 2018) ha attribuito ad una polizza vita *unit linked* la natura di strumento di investimento finanziario, basandosi soprattutto sull'assenza di qualsiasi copertura del capitale investito, per cui il rischio grava solo sul sottoscrittore.

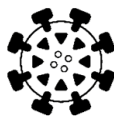
Infine, nella sentenza 438 dell'8 ottobre 2019, la Ctp di Pavia si è espressa ribadendo la natura assicurativa delle polizze *unit linked* anche ai fini tributari, sottolineando che:

- le polizze *unit* devono considerarsi, nella sostanza, contratti assicurativi non solo ai fini civilistici ma anche ai fini tributari;
- per queste tipologie di polizze la percezione dei relativi redditi non può considerarsi avvenuta anno per anno, ma solo al verificarsi dell'evento assicurato (oppure in caso di riscatto anticipato).

Gli elementi contrattuali

Negli ultimi tempi, l'evoluzione contrattuale delle polizze consente di ottenere in modi diversi una effettiva assicurazione di parte del capitale versato in caso di morte dell'assicurato. Si tratta di clausole che "spostano" una parte di rischio sull'assicuratore e quindi aiutano nella classificazione dello strumento tra quelli assicurativi-previdenziali; tuttavia, a nostro avviso, per essere sicuri di soddisfare in modo completo le richieste della Cassazione sarà importante valutare, caso per caso, anche l'entità della prestazione garantita dall'assicurazione a fronte del capitale versato.

FISCO E FINANZA



I giudici limitano i vantaggi ai soli prodotti con natura assicurativo-previdenziale

Anche in caso di somme «blindate» vanno valutati tempi, modi e importi



Peso: 21%



10 ANNI DI SENTENZE

1. Prevalenza della componente finanziaria

- Una polizza senza garanzia di restituzione di quanto versato o di un rendimento minimo è un prodotto finanziario (Cassazione, 6061/2012).
- L'assenza di garanzie per il sottoscrittore depone a favore della natura finanziaria dell'investimento (tra le altre, Tribunale di Venezia 24 giugno 2010, Tribunale di Parma 4 novembre 2011 e Tribunale di Bologna 28 aprile 2015).
- La causa prevalente del negozio pare finanziaria: la polizza vita sembra avere solo lo scopo di individuare i momenti in cui l'assicuratore dovrà effettuare il rimborso (Tribunale di Torino del 17 marzo 2016)

2. Prevalenza della componente assicurativa

- Se si prevede quantomeno un capitale minimo garantito non rileva più il collegamento a un sottostante finanziario (Tribunale di Viterbo 3 aprile 2015).
- Le polizze *unit linked*, pur avendo un'elevata componente finanziaria, restano prodotti assicurativi (Tribunale di Roma sentenza 2 maggio 2012, Tribunale di Cassino del 13 dicembre 2010, Tribunale di Mantova del 15 gennaio 2013).
- Un prodotto assicurativo può assumere legittimamente una componente quasi solo finanziaria, senza che venga meno la meritevolezza degli interessi sottesi (Tribunale di Mantova del 15 giugno 2016)



Peso: 21%



Dopo i 350 miliardi di liquidità di marzo
arriva una nuova tranche ad aprile
E lo stop alle scalate estere nei settori strategici

LE REGOLE PER OTTENERE I 200 MILIARDI

di **Lorenzo Salvia**

Arriva oggi in consiglio dei ministri un nuovo decreto legge per dare ossigeno alle imprese. Il meccanismo di garanzia pubblica, grazie all'effetto leva, dovrebbe mettere a disposizione delle aziende liquidità per altri 200 miliardi di euro. Una cifra che si somma ai 350 miliardi di liquidità liberati dal primo decreto legge varato a marzo dal governo per fronteggiare l'emergenza.

Nella stessa seduta il consiglio dei ministri dovrebbe rafforzare la cosiddetta golden power, il meccanismo con cui il governo può bloccare le scalate straniere su aziende considerate strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:95%



Crediti con garanzia pubblica al 100% anche per le Pmi Al 90% sopra 800 mila euro

50

milioni
Il fatturato oltre il quale l'azienda viene classificata come grande e per la quale la garanzia sarà sempre al 90%

La garanzia pubblica è il meccanismo con il quale lo Stato «copre» dal rischio del mancato rimborso i prestiti che saranno emessi nelle prossime settimane per sostenere le aziende. La garanzia sarà al 100% per le piccole e medie imprese, cioè quelle che hanno un fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro, fotografato nel 2019. Ma scenderà al 90% per i prestiti superiori agli 800 mila euro, e con un tetto massimo di 5 milioni. Potrà comunque tornare totale, cioè al 100%, in caso di partecipazione da parte dei Confidi, i consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Per quanto riguarda le aziende più grandi, e cioè con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro, la garanzia sarà sempre al 90%. La garanzia pubblica copre la banca dal rischio di mancato rimborso facilitando l'emissione di credito. Ma non apre le porte del prestito a chi già alla fine del 2019 era considerato in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso d'interesse pari a zero E i 7 miliardi dati ai piccoli, salgono a 100 con la «leva»

100

la percentuale di garanzia pubblica
che, associata all'interesse zero, crea le condizioni migliori per il credito alle Pmi

Il tasso di interesse per i prestiti concessi con questo meccanismo sarà pari a zero. Negli ultimi giorni era stato ipotizzato un tasso molto vicino alla zero, ma non proprio zero. E questo perché la garanzia pubblica al 100%, associata all'interesse zero, potrebbe configurare l'ipotesi di aiuto di Stato, pratica vietata dal diritto comunitario. Ma il coronavirus ha mandato in archivio molte delle regole sulle quali fino a poche settimane fa Bruxelles non era disposta a concedere sconti. E quindi si può procedere, dopo aver avuto il via libera della Commissione europea. Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, e il relativo fondo per il credito, lo stanziamento è pari a 7 miliardi di euro. E, grazie all'effetto leva, dovrebbe generare una liquidità pari a 100 miliardi di euro. Altri 100 miliardi di liquidità dovrebbero essere garantiti invece per le imprese più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuna valutazione fino a 25 mila euro I tempi si velocizzano

499

dipendenti
La soglia al di sotto della quale non ci sarà, per l'azienda, alcun costo di istruttoria della pratica per il prestito

Il meccanismo della garanzia pubblica consente di velocizzare i tempi per la concessione del prestito. Inoltre, per le somme fino a 25 mila euro, si prevede che non sia fatta nessuna valutazione sul merito del credito. Al di sopra di questa soglia, invece, la valutazione resterà. Per quanto riguarda le imprese che hanno fino a 499 dipendenti, non ci sarà alcun costo di istruttoria della pratica. Resta però ancora da definire il numero degli anni in cui si dovrà restituire il prestito concesso seguendo queste regole. Non è un dettaglio, naturalmente, perché è un dato che incide non poco sulle possibilità di ripartenza delle imprese una volta finita l'emergenza. L'ipotesi più probabile è che possa tornare ad essere di sei anni, dopo che sabato l'orientamento più probabile sembrava quello dei tre anni. Ma la scelta definitiva sarà fatta solo in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre i 50 milioni di fatturato risorse garantite da Sace e Cassa depositi

50

milioni
Il fatturato al di sotto del quale la liquidità sarà assicurata dal Fondo centrale di garanzia delle piccole e medie imprese

Il nodo politico da sciogliere è stato il ruolo di Cassa depositi e prestiti e della controllata Sace, che si occupa di servizi assicurativi e finanziari per l'export. Per le imprese con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro la liquidità sarà assicurata dal Fondo centrale di garanzia delle piccole e medie imprese. Per le aziende con un fatturato più alto questo ruolo sarà svolto da Sace, con il sostegno della controllante Cassa depositi e prestiti, che metterà sul piatto altri 200 miliardi per il sostegno all'export. Alla fine è un compromesso. Già da tempo il ministero dell'Economia vorrebbe portare Sace direttamente sotto il proprio controllo, sottraendola a quello di Cassa depositi e prestiti e dell'ad Fabrizio Palermo, considerato molto vicino ai Cinque stelle. In questo momento l'operazione sarebbe stata molto complicata, anche per la necessità di garantire subito liquidità al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più ostacoli per gli stranieri, si allarga il potere di veto: strategico anche l'alimentare

10%

del capitale
La soglia oltre la quale, anche senza l'acquisizione del controllo, si prevede che possa essere esteso il golden power

Con le modifiche al golden power il governo rafforza le misure introdotte nel 2012 per bloccare la strada a scalate straniere su aziende italiane considerate strategiche. Per la durata di un anno vengono ampliati i poteri speciali e semplificate le procedure con le quali il governo italiano può intervenire. Viene ampliata la lista dei settori oggetto di scrutinio ai sensi della disciplina europea, che tocca settori strategici come l'approvvigionamento alimentare e le infrastrutture o tecnologie critiche in materia di salute. In questo elenco sono compresi anche il settore finanziario e assicurativo. Si prevede che il golden power sia esteso anche a operazioni intra-europee, sia per energia, trasporti, comunicazioni, incluse non solo quelle che determinano l'acquisizione del controllo, ma anche partecipazioni sopra al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



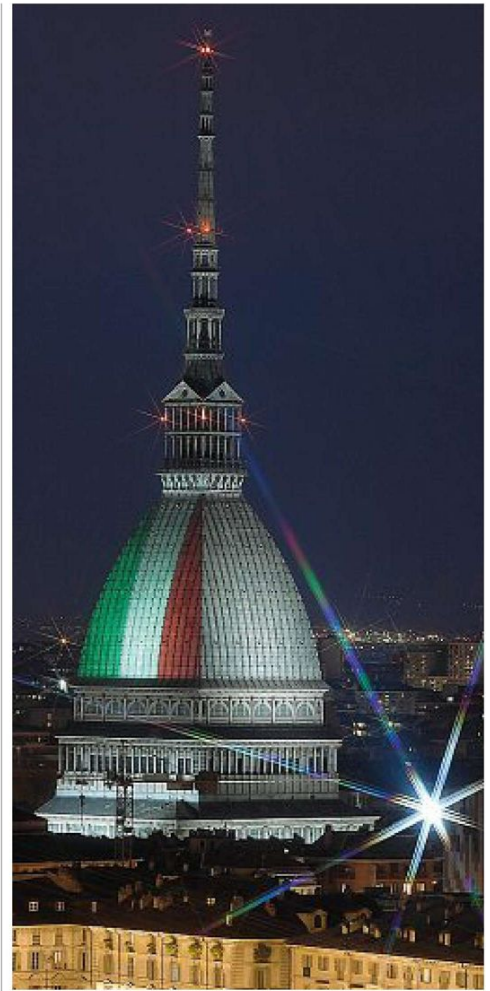
Il sostegno alle partite Iva: immediato e senza istruttoria fino a 9 mila euro

25%

La soglia di fatturato dell'azienda, ai dati del 2019, che il credito non potrà superare. Non sono però escluse eccezioni

Nel decreto c'è un intervento per la liquidità anche delle cosiddette imprese mono personali, cioè delle partite Iva. Già nel decreto di marzo era stata prevista la possibilità di ottenere un prestito immediato e senza istruttoria fino a 3 mila euro. Nel provvedimento che verrà esaminato oggi questa somma dovrebbe essere alzata, probabilmente fino a 9 mila euro. C'è poi ancora un altro nodo da sciogliere che riguarda però i prestiti alle aziende vere e proprie, senza far differenza tra quelle grandi e quelle piccole. Il credito non potrà superare il 25% del fatturato dell'azienda, misurato nel 2019. Ma questo tetto potrebbe mettere in grave difficoltà le aziende più piccole e alcuni settori che stanno soffrendo più di altri, come il turismo. Per questo ci potrebbero essere delle eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tricolore La Mole Antonelliana di Torino con i colori della bandiera italiana



Peso: 95%



Le misure

Arriva il decreto imprese fondi garantiti al 100% Zingaretti: dopo Pasqua norme anti-burocrazia

ROMA – Arriva al traguardo il decreto imprese che consentirà alle banche di sostenere le aziende in difficoltà con una iniezione di liquidità fino a 550 miliardi. Il consiglio dei ministri, convocato per oggi, dovrebbe avere all'ordine del giorno anche i dossier *golden power* e fisco, con la proroga di un ulteriore mese dei versamenti Iva, ritenute Irpef e Inps. L'accorpamento sarebbe stato fatto perché le tre misure non spostano il rapporto deficit-Pil e dunque possono essere varate prima di un ulteriore via libera allo sfioramento da parte del Parlamento. Intorno a Pasqua, o subito dopo, dovrebbe invece arrivare il decreto aprile con rifinanziamento cig, bonus partite Iva e reddito di emergenza. Non solo: il segretario del Pd Nicola Zingaretti, intervenuto alla trasmissione *Che tempo che fa*, ha annunciato un altro provvedimento che va incontro alle richieste delle imprese: «Il nuovo decreto legge, dopo Pasqua, deve essere quello dell'Italia semplice. La semplificazione burocratico-amministrativa è la vera priorità della ricostruzione. E bisogna farlo in concordia con chi non fa parte di questa maggioranza».

Tornando al decreto liquidità, la partita si è ingarbugliata nelle

ultime ore. Il primo punto è quello dell'entità delle garanzie che lo Stato deve porre sui prestiti bancari: 100% per renziani e grillini, meno per il Pd che si appellava al rispetto delle norme europee. La questione è stata tuttavia scavalcata dall'arrivo, venerdì sera, di una decisione della Commissione europea che ha reso le regole più blande portando al 100% la possibilità di garanzie dallo Stato.

Si arriva dunque al consiglio dei ministri di oggi in questi termini: il Fondo di garanzia del Mediocredito darà garanzie del 100% per i prestiti fino a 800 mila euro per le piccole e medie imprese; per le grandi imprese, che entrano nel decreto di oggi, sarà invece la Sace a dare garanzie al 90 per cento. I prestiti, come annunciato dal ministro dell'Economia Gualtieri potranno arrivare fino al 25 per cen-



to del fatturato.

La seconda grana si è sviluppata ieri e riguarda il soggetto che deve concedere le garanzie. Secondo uno schema attribuibile al ministero dell'Economia l'idea era quella di porre al centro dell'operazione proprio Sace, scorporarla dalla Cassa depositi e prestiti, incastonarla direttamente al Tesoro e farle fare da garante alle banche per i prestiti alle imprese per un totale di 550 miliardi. Il piano non è piaciuto ai grillini che in qualche modo vedono nell'amministratore delegato della Cdp Fabrizio Palermo un loro punto di riferimen-

to, che avrebbero preferito un ruolo centrale per la holding di Stato e non avrebbero gradito comunque la sottrazione di un pezzo di asset importante come Sace. Alla fine, durante la riunione che si è tenuta ieri a Palazzo Chigi tra Conte, Gualtieri e Palermo, è emersa la mediazione del premier: la Sace rimarrà sotto la Cdp ma, con una governance rafforzata e maggiore autonomia, sarà lei a erogare le garanzie che saranno varate oggi dal consiglio dei ministri.

«Abbiamo bisogno di liquidità per le imprese in modo immediato», ha commentato a conclusione della giornata il ministro dello

Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenuto al Tg1, su Raiuno. E ha spiegato: «Tempo qualche giorno e le persone potranno recarsi presso gli istituti di credito e avviare la pratica». Proprio per la tempestività dell'intervento, ha sottolineato Patuanelli, «non abbiamo creato strumenti nuovi ma abbiamo implementato uno strumento che le banche conoscono molto bene, che è il Fondo centrale di garanzia» cui si aggiungerà per le grandi imprese la Sace.

— r.p.t.c

Unicredit: nel 2020 il Pil italiano scenderà del 15%

“La madre di tutte le recessioni è arrivata”. Lo afferma il capo economista di Unicredit: prevede per il 2020 un calo del 15% del Pil e una ripresa nel 2021 del 9%



▲ Il ministro
Roberto Gualtieri, titolare del Mef



Al macero

Ad Aprilia (in provincia di Latina), la crisi colpisce anche i floravivaisti che sono costretti a liberarsi dei fiori e delle piante invendute

MASSIMO PERCOSSI/ANS



Peso: 44%

Gli interventi

Non solo cassa integrazione Ora 20 milioni di italiani vivono grazie ai sussidi

di **Roberto Petri**

ROMA – L'Italia è sussidiata. Un terzo della popolazione, circa 20 milioni di italiani, è attualmente nella condizione di ricevere un "assegno" dallo Stato per far fronte al blocco dell'attività economica. Le risorse stanziare dal governo per i soli sussidi, con il primo decreto, ammontano a 11 miliardi e riguardano sostanzialmente il mese di marzo. Con il provvedimento previsto per Pasqua le dotazioni saranno raddoppiate e si aggiungeranno altri due mesi di sussidi, aprile e maggio. «E' l'helicopter money all'italiana», spiega in una conversazione con *Repubblica* Marco Leonardi, professore alla Statale di Milano e consigliere del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Abbiamo affiancato alla cassa integrazione, che era lo strumento tradizionale, per la prima volta l'helicopter money all'italiana che prevede di sostenere tutti i lavoratori autonomi, dai professionisti ai commercianti, agli artigiani. Di fatto c'è un nuovo ammortizzatore sociale per il lavoro autonomo». Misure necessarie perché, secondo i primi calcoli del centro studi Ref, a marzo-aprile perderemo 60 miliardi di Pil, circa 3 punti percentuali.

Sostegno ai precari

L'altra novità è l'introduzione nel prossimo decreto del cosiddetto reddito di emergenza che riguarderà 1,1 milioni di nuclei familiari oggi esclusi da ogni sussidio, persone che vivono di lavoro nero o che sono pagate

con la ritenuta d'acconto. «Il reddito d'emergenza è destinato ai nuclei familiari dove non ci sono cassa integrazione, pensione, indennità per autonomi o altro: a questi nuclei temporaneamente impoveriti - aggiunge Leonardi - bisognerà dare due mesi di sostegno. Non si tratta di fare valutazioni sulla povertà strutturale, come avviene per il reddito di cittadinanza, perché ci troviamo di fronte a situazioni di impoverimento improvviso. L'operazione che lo stesso governo definisce come una iniezione di liquidità nelle tasche dei cittadini di carattere mastodontico, un po' come l'idea avanzata ai tempi della crisi del 2008 dall'ex presidente della Fed Ben Bernanke che prevedeva di distribuire denaro direttamente nelle tasche dei cittadini. Costa per ora 11 miliardi e sarà raddoppiata con il prossimo decreto.

La cassa integrazione

Il primo strumento che è stato rifinanziato è la cassa integrazione: è a disposizione di 9,6 milioni di lavoratori e aziende che possono usarla in base al primo decreto per 9 settimane a partire dal 24 febbraio scorso, o da una data successiva. Le 9 settimane scadono comunque ai primi di maggio e da allora il secondo decreto assicurerà un prolungamento fino al termine dell'estate. L'entità dell'assegno è dell'89 per cento del salario: sotto i 2.100 lordi il tetto sarà di 900 euro al mese, mentre sopra i 2.100 euro il tetto sale a 1.200. Il costo è 5,1 miliardi.

L'indennità per gli autonomi

E' la vera novità dell'intervento del governo contro l'emergenza economica provocata dal coronavirus. Mai nella storia d'Italia si era utilizzato un ammortizzatore sociale destinato al popolo delle partite Iva e agli stagionali: in tutto si tratta di 5,7 milioni di lavoratori autonomi, dai commercianti agli artigiani, professionisti con reddito sotto i 50 mila euro. Attualmente, l'indennità o bonus vale 600 euro ed è prevista per marzo: con il nuovo decreto l'importo salirà a 800 euro e sarà erogata anche per aprile e maggio. Il costo è attualmente di 3,4 miliardi.

Il reddito di emergenza.

Lo strumento, come si va profilando, è del tutto nuovo anche in confronto al reddito di cittadinanza in vigore. La sua caratteristica è che dovrà intervenire non nelle situazioni di povertà strutturale, conclamata e certificata, per il reddito di cittadinanza, ma riguarderà le situazioni di impoverimento improvviso. In questo senso i criteri di assegnazione saranno diversi: il nuovo decreto prevede un assegno di 500 euro per il bimestre aprile-maggio con il costo complessivo di circa 1 miliardo per 1 milione di nuclei familiari.

*È l'helicopter
money tricolore:
11 miliardi che per la
prima volta arrivano
anche agli autonomi*





Tutti i sostegni per dipendenti, autonomi e precari

Intervento	Numero interessati	Costi	Ente erogatore	Entità assegno	Durata intervento
Cassa integrazione	9,6 miliardi	5,1 miliardi	Inps	80% del salario con tetto a 900 euro per salari sotto i 2.100 lordi al mese. Sopra i 2.100 il tetto sale a 1.200 euro	9 settimane dal 24 febbraio. Il nuovo decreto potrebbe prolungare fino a tutta l'estate.
Bonus per partite Iva e stagionali	5,7 miliardi	3,4 miliardi	Inps	600 (possibile elevazione a 800 per aprile maggio)	Attualmente vale per marzo, le altre due tranche saranno per aprile-maggio
Reddito emergenza (allo studio)	1,1 milioni attualmente esclusi da ogni sussidio (stima Upb)	1,1 miliardi	Inps	500 al mese per famiglia per aprile e maggio	Allo studio entrerà nel nuovo decreto e varrà per aprile e maggio
Voucher baby sitter o congedo parentale	1,4 milioni	1,2 miliardi	Inps	Voucher 600 euro o in alternativa congedo per 15 giorni	Marzo e aprile e il nuovo decreto potrebbe estendere l'utilizzo a maggio-giugno
Sconto affitti per artigiani e comm. per autonomi	2,4 milioni	356,3 milioni	Agenzia delle entrate	Credito d'imposta del 60% per 1 mese di affitto	Vale per marzo e si studia prolungamento a misura
Totale	20,2 milioni di sussidiati	11,1 miliardi	       		



Peso: 60%



Ripartire sì, ma come

Dalla sanità al bilancio pubblico, dall'industria al commercio: la ricetta per la ricostruzione di sei protagonisti dell'economia nazionale

ROBERTO RHO

Ripartire sì, ma come? (più ancora del quando, che è materia da scienziati). E soprattutto, ripartire da dove? Lo shock da coronavirus non è una parentesi, chiusa la quale tutto torna come prima. Il "dove eravamo rimasti", la domanda che Enzo Tortora rivolgeva agli italiani dai primi teleschermi a colori, alla fine degli anni 70, applicata all'Italia di oggi è una domanda mal posta, anzi fuori luogo. Perché "dove eravamo rimasti" presuppone che si ricominci a fare tutto come pri-

ma, con gli stessi obiettivi, gli stessi strumenti e di conseguenza gli stessi risultati. E invece lo stop forzato ai due terzi delle attività produttive; la convinzione che la ripresa sarà faticosissima; la percezione netta che il virus cambierà tanto del nostro modo di vivere, di lavorare, di consumare, di investire; la necessità imprescindibile di spendere una enorme mole di denaro per la ricostruzione, tutto questo suggerisce che la risposta corretta sia "ripartire da zero".

continua a pagina 2 →



LDF/GETTY IMAGES



Peso: 1-39%, 2-97%, 3-11%

I settori su cui investire

La ricostruzione parte da zero per rimettere in moto la crescita

ROBERTO RHO

→ segue dalla prima

Zero come il fatturato delle migliaia di imprese, piccole, medie e grandi, che hanno dovuto fermarsi e che, quando riapriranno, si troveranno alle prese con problemi di liquidità, forniture interrotte, produzione ai minimi termini, mercati di sbocco paralizzanti. Zero come la crescita dell'ultimo scorcio del 2019 e dei primi mesi dell'anno, prima del paziente I di Codogno. Zero come il punto da cui ricominciare per rifare - con la montagna di miliardi che il governo italiano e sperabilmente anche l'Europa metteranno sul tavolo - tutto ciò che in Italia non funziona. Ciò che ha fatto sì che l'Italia si sia trovata nel pieno di un'emergenza senza precedenti con un sistema sanitario sguarnito, una burocrazia grottesca nella sua incapacità perfino di produrre un modulo e distribuire gli aiuti. Con un apparato produttivo forse troppo dipendente, a monte nelle forniture e a valle nei mercati di sbocco, dall'estero. E soprattutto con conti pubblici così compromessi dal negare al governo qualsiasi margine di manovra, se non in deficit e in nuovo debito. Per dire: se la Germania mette sul tavolo una manovra da 350 miliardi di euro in deficit, tuttalpiù il debito pubblico tedesco salirà dal 60 al 70% del Pil. L'Italia, prima del virus, era al 138% e gli analisti più prudenti stimano il debito italiano, a fine 2020, in prossimità del 150%.

ULTIMI IN CRESCITA

Da dove cominciare, per cambiare l'Italia? Affari & Finanza (nelle pagine che seguono) gira la domanda ai protagonisti e ai più autorevoli osservatori dell'economia: imprenditori, sindacalisti, banchieri, analisti macro e finanziari, esperti di finanze e interventi pubblici. Il punto di partenza è il confronto tra la crescita italiana e quella degli altri Paesi euro-

pei: fatto 100 il dato di fine del secolo scorso del Pil pro capite, in vent'anni l'Italia ha messo insieme un progresso inferiore al 3%. La Germania, nello stesso periodo di tempo, è cresciuta del 30%, la Francia di oltre venti punti. Ma anche Spagna e Portogallo hanno fatto meglio di noi. Ecco il punto: ciò che si fa oggi, oltre che per fronteggiare l'emergenza sanitaria, dovrebbe poter servire per evitare che nel prossimo ventennio le cose vadano nello stesso modo. E per fare in modo che quando capiterà un'altra crisi esogena - perché capitano, prima o poi - l'Italia sia più preparata all'emergenza e pronta alla ripartenza, più attrezzata per assecondare i cambiamenti che gli shock violenti lasciano in eredità. Questo, perlomeno, è ciò che ci si aspetta da una classe dirigente responsabile e lungimirante.

In ordine sparso: la sanità ha bisogno di un ripensamento, sia sotto il profilo quantitativo (quanti soldi) che soprattutto qualitativo (chi li gestisce e come). Perché è vero che la spesa sanitaria è cresciuta in valori assoluti (nel secondo decennio di questo secolo molto meno che nel primo), ma è anche vero che in percentuale del Pil spendiamo meno rispetto ai partner europei così com'è vero che l'equilibrio tra pubblico e privato si sposta, anno dopo anno, sempre più a vantaggio del secondo. Poi l'emergenza di queste settimane ha reso ancor più insopportabile da leggere quel dato (l'1,38% sul Pil, molto meno della media europea che è intorno al 2) degli investimenti in ricerca e sviluppo. E l'istruzione dovrà accelerare, di parecchio, il processo di modernizzazione degli immobili e soprattutto degli strumenti di lavoro, oltre che la selezione, l'aggiornamento e il miglioramento del trattamento economico degli insegnanti.

UN PAESE DA RIPROGETTARE

La burocrazia, che l'epidemia ha ca-

ricato di uno stress senza precedenti, era platealmente inefficiente anche prima della scoperta del coronavirus, a maggior ragione oggi che i cittadini e le imprese hanno bisogno vitale di risposte semplici e procedure spedite. Il problema dell'efficienza e della sicurezza delle infrastrutture è sul tavolo perlomeno dall'agosto di due anni fa, quando il ponte Morandi si è sbriciolato sul letto del torrente Polcevera e poi da quando, appena un mese prima del virus, uno scambio difettoso ha spezzato per settimane la dorsale ferroviaria del Paese. La logistica è da ripensare, così come la gestione dei rifiuti e, in generale, la politica energetica italiana, anche perché il petrolio a 20 euro al barile inevitabilmente frenerà la decarbonizzazione. Ma un terremoto, in queste settimane, ha squassato anche il commercio e il futuro dei pubblici esercizi: l'accelerazione forzata degli acquisti online e il distanziamento sociale - che rischia di diventare una cautela permanente - renderanno più veloce e forse traumatica la transizione da un modello già in crisi a un futuro di clic online, consegne a casa ed esercizi pubblici dagli spazi rarefatti. Così come un terremoto ha squassato il turismo e, anche in conseguenza di questo, il mercato immobiliare.

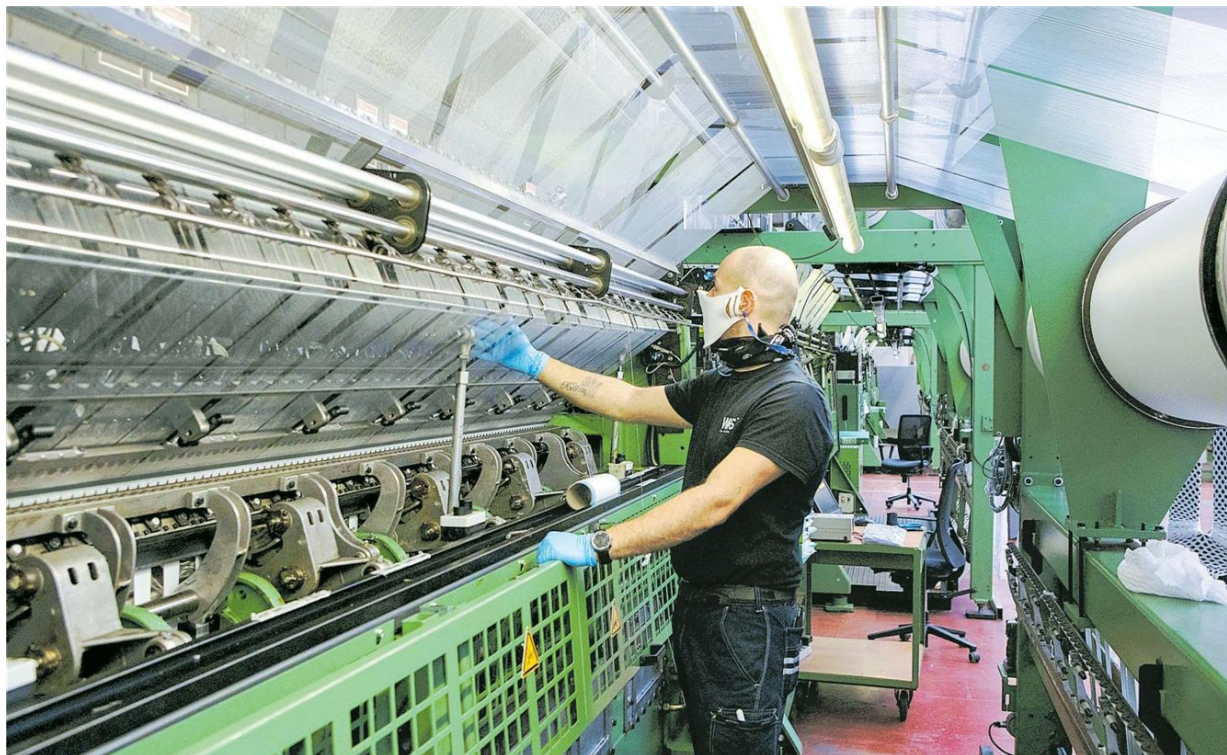
E l'industria? I settori destinati al declino declineranno più in fretta, quelli in crescita cresceranno più in fretta. Le aziende più solide e strutturate, quelle che erano sopravvissute alla doppia o forse tripla crisi del decennio 2008-2018 ce la faranno an-



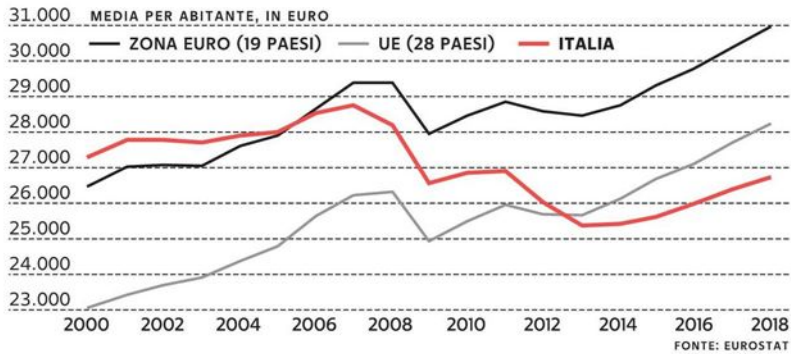
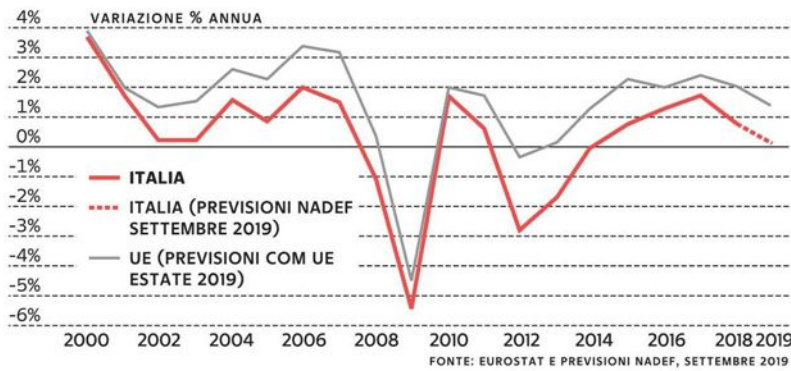
che stavolta (ma i costi sociali saranno cospicui), quelle più fragili soccomberanno. Ma quel che vale ancor più della conta delle perdite è che l'Italia, almeno questa volta, colga l'occasione della ripartenza per dotarsi, finalmente, di una politica industriale. Che sappia distinguere ciò che è strategico (per esempio la sanità, come abbiamo visto, macchinari, medicinali, materiali per la protezione e, naturalmente, ricerca; la logistica, nell'era del commercio elettronico; l'energia elettrica, le infrastrutture e i contenuti digitali...) da ciò che non lo è più, e magari da ciò che non lo è mai stato. Che decida se valga ancora la pena avere una grande acciaieria

italiana, o una compagnia aerea nazionale, e soprattutto se investirci carrettate di denaro pubblico. Che tracci un solco in grado di indicare una strada alle imprese, senza ovviamente sostituirsi alle scelte che toccano a imprenditori, azionisti e manager, mettendo in campo tutti i suoi strumenti - gli incentivi o disincentivi fiscali, le garanzie, il sostegno delle società e agenzie pubbliche - secondo ordine e strategia.

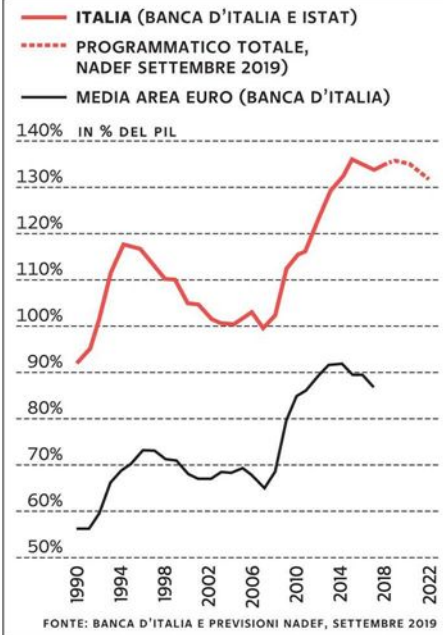
La sanità e l'istruzione,
le infrastrutture
e la logistica, la politica
industriale e il commercio
La ripresa dopo
lo shock della pandemia
è l'occasione per
ridisegnare l'architettura
dell'economia nazionale



I numeri

**L'ITALIA MAGLIA NERA DELLA CRESCITA**
EVOLUZIONE DEL REDDITO PRO CAPITE**L'OTTOVOLANTE DEL PIL**
VARIAZIONE % ANNUA DEL TASSO DI CRESCITA

1 Un operaio al lavoro in solitudine con la mascherina e i guanti per proteggersi dal Coronavirus in una fabbrica brianzola

LA CORSA DEL DEBITO PUBBLICO
VALORI IN % SUL PIL

I numeri

**1,38%****SPESA IN R&S SUL PIL**

L'Italia investe in ricerca e sviluppo molto meno della media europea, attestata al 2%. Dei 23,8 miliardi spesi, circa 15 vengono dalle imprese private



L'economista/Patrizio Bianchi

“Supercomputer e industria, ecco perché ce la faremo”

L'esperienza emiliana insegna: “Le aziende avevano già capito come muoversi sui nuovi mercati. Ma la formazione è un problema”

LUCA PIANA

Patrizio Bianchi racconta che per un economista industriale aver fatto l'assessore in Emilia Romagna per dieci anni è stato come per un chimico poter finalmente testare le proprie idee in laboratorio. Menziona due dati. Quando nel 2010 abbandonò il posto di rettore dell'Università di Ferrara per entrare nella giunta di Vasco Errani, in regione la disoccupazione superava l'11%; quando in gennaio ha terminato l'incarico di assessore allo Sviluppo, all'università e alla formazione svolto con Stefano Bonaccini, era scesa al 4,8%. Il secondo dato riguarda la dispersione scolastica, gli studenti che mollano la scuola prima del diploma: la diminuzione dal 16 al 9,8% ha portato l'Emilia Romagna sotto la media europea (il 10%), unica regione in un'Italia dove complessivamente si viaggia al drammatico ritmo del 24%. «I problemi che dobbiamo affrontare per uscire dalla terribile crisi del Coronavirus non sono spuntati come funghi dopo la pioggia. Li stavamo già vivendo prima, e ora dobbiamo a ogni costo trasformare in valore quel che stiamo imparando», dice Bianchi, che ora a Ferrara è titolare della cattedra Unesco in Educazione, crescita e eguaglianza.

Si può trasformare la crisi in una spinta?

«In quaranta giorni l'Italia ha fatto un gigantesco balzo in avanti in termini di digitalizzazione di massa, che normalmente avrebbe richiesto anni. Fino a febbraio meno del 9% delle aziende utilizzavano lo smart working. Ora siamo costretti a imparare tutti, persino la pubblica amministrazione. È un fattore che cambierà profondamente l'organizzazione delle imprese».

Perché è così importante?

«Per la seconda trasformazione che stavamo già vivendo prima del virus. Oggi si dice che la globalizzazione rischia di fermarsi ma la verità è che, intesa alla vecchia maniera, era un fenomeno già calante. L'arrivo delle telecomunicazioni 4G, nel 2011-2012, aveva già determinato un'enorme spinta

verso l'iperconnessione globale, che ora sta vivendo un salto definitivo con il 5G».

E questo cosa significa per le imprese?

«In passato l'Italia esportava abbigliamento e alimentari, adesso i punti di forza sono macchinari e tecnologie. Ma la digitalizzazione sta cambiando tutto: abbiamo iniziato a produrre macchinari, poi intere linee di produzione, ora è cruciale la gestione remota degli impianti. Se in Cina si ferma una macchina che arrotola mille sigarette al minuto, non posso mandare il tecnico dall'Italia ad aggiustarla. Devo farlo da qui, in remoto. Non si vende più ferro ma sistemi di robotizzazione e gestione».

Siamo fregati, o sbaglio?

«Sbaglia, le imprese italiane questa lezione l'hanno già imparata, soprattutto in Emilia, Lombardia, Veneto. Pensi al gruppo bolognese Bonfiglioli. Una volta costruiva riduttori per trattori, le rotelle che servono per trasmettere il moto rotatorio. Sotto la guida di Sonia Bonfiglioli ha intuito che poteva avere un mercato importante nelle pale eoliche, che però sono installate in mare o in montagna, e se si guastano sono guai. Grazie a un progetto realizzato con l'Università di Bologna, un consorzio di aziende e due eccellenze come il centro di calcolo Cineca e l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn, ha realizzato un sistema d'intelligenza artificiale per prevedere i possibili guasti e effettuare la manutenzione remota. Nel consorzio c'era anche il Barcellona, interessato a gestire al meglio la manutenzione del Camp Nou».



**Quindi il nuovo tipo di globalizzazione può essere un vantaggio, per l'Italia?**

«A patto che ci mettiamo in testa che occorre investire in dati, dati e ancora dati. Siamo già ben messi: il Cineca sta sostituendo il supercomputer Marconi con il Leonardo, che sarà il più potente d'Europa, e fa parte di EuroHpc, il consorzio che sta realizzando un'infrastruttura europea di high performance computing. Ma ci sono altre iniziative altrettanto importanti, come l'Infn o il Centro meteo europeo, che siamo riusciti a portare da Reading a Bologna. Queste infrastrutture possono aiutarci a indirizzare la politica industriale e cogliere le opportunità. Le politiche espansive sono necessarie ma devono aiutare le aziende a riorganizzarsi per essere più competitive. Politica industriale non vuol dire distribuire incentivi a pioggia ma avere una visione».

Quali opportunità vede, in particolare?

«Ci sono due beni comuni sui quali ha molto senso investire. Il primo è la sanità e in

particolare il biomedicale, un settore dove abbiamo aziende già forti, non solo nel distretto di Mirandola, ma anche in altri territori, e penso alla Masmec di Bari. Sono realtà il cui lavoro andrebbe cucito insieme, per far sì che possano avere un impatto maggiore. Il secondo è l'ambiente: la rivoluzione verde nei trasporti è appena iniziata e ci sono altri sviluppi che possono trarre impulso dalla digitalizzazione. Pensi a un sistema di sensori che ci aiuti a prevenire le conseguenze delle alluvioni».

Si dice spesso che in Italia manchino le competenze tecniche.

«È l'aspetto più doloroso. Manca la connessione tra la scuola progetti di formazione delle regioni, e questo ha molto a che fare con l'elevato numero di giovani che non studiano e non lavorano. Ecco dove occorre investire, e anche cambiare mentalità. Gli Its, le scuole di tecnologia post diploma, dopo dieci anni di sperimentazione hanno meno di 15 mila studenti, mentre in Germania sono quasi 800 mila. C'è un grande sforzo da fare».



**Patrizio
Bianchi**
Università
di Ferrara



Il sindacalista/Marco Bentivogli

“Travolti da uno tsunami ma il futuro del lavoro può essere migliore di oggi”

“La pandemia costringe al cambiamento e spinge a novità radicali
Da ripensare gli spazi, l'organizzazione e la valutazione dei risultati”

ROBERTO MANIA

Marco Bentivogli, sindacalista metalmeccanico, numero uno della Fim-Cisl, parla di «effetto *disruptive*» quando prova ad immaginare cosa sarà il lavoro dopo il coronavirus. Perché nulla – anche qui – sarà come prima. Ma il futuro, nel lungo periodo, può essere migliore, spiega Bentivogli.

Perché?

«Perché i processi di questo tipo, pandemia compresa, che travolgono come un'onda tutto quello che incontrano lungo il loro percorso accelerano anche le innovazioni: distruggono e poi trasformano, costringono al cambiamento. Il coronavirus sarà uno tsunami per il nostro tessuto produttivo, pari almeno a quello della recessione del 2008. Lì perdemmo il 25 per cento della nostra capacità produttiva, ora, nello scenario migliore, il Cerved prevede un meno 18 per cento che sale al 34 per cento in quello peggiore. Nell'arco di poco più di un decennio vuol dire lasciare sul campo oltre il 50 per cento della nostra capacità produttiva».

E il lavoro che fine farà?

«Il lavoro non sostenibile, non ripensato, sarà superato».

Il vecchio lavoro morirà?

Vuol dire questo?

«Non si tratta di lavoro

vecchio, ma è il lavoro che andrà ripensato in funzione ergonomica, innanzitutto. Per prima cosa ci saranno più spazi liberi, più distanza tra le persone. Ma c'è chi tutto questo l'ha già fatto. Vale anche per lo smart working. Le aziende che hanno scelto lo smart working (che non va un confuso con il telelavoro) prima del coronavirus stanno andando fortissimo, senza perturbazioni. È questa la prospettiva lungo la quale andrà ripensato il lavoro, i luoghi del lavoro, gli spazi, l'organizzazione, ma gli stessi obiettivi di business. E le scelte andranno fatte in maniera strutturale».

Dunque, una vita a distanza ma anche lavoro a distanza. Che conseguenze avrà questo sull'organizzazione del lavoro stesso?

«Bisogna intervenire con la contrattazione perché tutti i processi di innovazione sono processi di partecipazione, di coinvolgimento delle persone. Va aggiunto che se il lavoro diventa smart cambia tutta l'azienda perché se non cambia la cultura dei manager è inutile passare allo smart working. Tutto ciò si porta dietro la necessità di rivedere gli inquadramenti contrattuali e i meccanismi di valutazione delle prestazioni di chi non è direttamente coinvolto

nella produzione. Sa cos'è importante e che lo

diventerà sempre di più? Il progetto. Smart working vuol dire lavorare per progetti, con momenti di verifica. E il progetto è davvero una cosa diversa dalla comanda. Vuol dire, inoltre, maggiore produttività e maggiore benessere; e vuol dire obbligare i capi del personale ad abbandonare il modello valutativo del Novecento, secondo il quale il controllo sui lavoratori può realizzarsi con il solo controllo visivo».

Davvero lei crede che questa pandemia possa rappresentare un'opportunità per modificare la nostra cultura del lavoro?

«Insisto: dobbiamo riqualificare il lavoro e questa pandemia accelererà questo processo. Sono quattro i capisaldi del nuovo lavoro: libertà, autonomia, responsabilità e fiducia. Quattro chiavi per una dimensione realizzativa del lavoro, sia intellettuale sia manuale, contrapposte ai vecchi sistemi di controllo gerarchico che funzionano solo come rifornimento



Peso: 52%



dell'ego dei capi del personale».

Ma in questo quadro salta anche il vecchio scambio tra prestazione e salario?

«Sì, al posto del quale si impone lo scambio progetto di lavoro/benessere delle persone perché oltre al salario ci sono il welfare e il diritto alla formazione».

D'accordo, ma non c'è il rischio di generare una nuova disparità tra chi, i colletti bianchi, potrà lavorare da remoto nelle condizioni che lei descrive, e le tute blue costrette alla fabbrica con ritmi e condizioni ambientali comunque diverse?

«Questo processo innovativo finirà per valorizzare e pagare meglio il lavoro manuale perché scarsamente sostituibile. Nella smart factory il robot è cooperativo, non si sostituisce all'uomo, si realizza un processo di ibridazione

dove a guidare è l'intelligenza delle persone e non la macchina. Così andrà remunerato di più il lavoro manuale rispetto ad oggi».

Lei coglie l'opportunità che questa gravissima crisi può comunque offrire. Nel breve tempo, tuttavia, più che di lavoro produttivo vedremo tanti interventi di assistenza e di sostegno al reddito. Non crede?

«Ma certo! Nel breve tempo sarà così e proprio per questo dobbiamo fare ogni sforzo per tenere in vita il nostro sistema di piccole e medie imprese».

Ma se è così, come si fa a preparare, attraverso la formazione, le persone allo smart working e alla smart factory?

«Credo che la formazione debba diventare un diritto umano che dovrebbe riconoscere l'Onu stessa. Pertanto: formazione anche

durante i periodi di cassa integrazione. Ed è anche questo il modo per evitare il rischio che le persone possano essere risucchiate nel gorgo degli "scarti del progresso", come ha detto Papa Bergoglio».

-34

PER CENTO

La perdita massima della nostra capacità produttiva causa coronavirus

Il personaggio



Marco Bentivogli
numero uno della Fim, la Federazione dei metalmeccanici della Cisl



Peso: 52%

L'economista / Lorenzo Bini Smaghi

“C'è spazio per aumentare il debito ma poi l'Italia deve fare le riforme”

ROBERTO PETRINI

Che Italia ci sarà quando, speriamo il più presto possibile, passerà la tempesta del coronavirus?

«Dipende molto da quanto durerà la crisi, in particolare la serrata - risponde Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale e già membro del Comitato esecutivo della Bce - Più è lunga, più aumenta la probabilità che aziende, in particolare quelle di piccole dimensioni, commerci, professionisti, falliscano e abbiano bisogno di aiuto. Per questo motivo bisogna chiedersi se, a un certo punto, quando si sarà stabilizzata la curva di chi ha bisogno di assistenza ospedaliera intensa, valga la pena di continuare a tenere tutto chiuso e spendere per compensare il reddito di chi l'ha perso, o riaprire gradualmente e investire fondi pubblici per rafforzare i presidi di sicurezza sanitaria di chi lavora e riprende a circolare. Non vedo ancora una riflessione su questo aspetto, basata su analisi economiche e non solo sanitarie».

Il Pil probabilmente calerà di molto, c'è già chi vede il -10 per cento. Quanto ci vorrà per recuperarlo? Tra l'idea delle "V" e quella della "L", quale ritiene più probabile?

«Se si usa come base di confronto la crisi precedente, l'Italia è stato l'unico Paese il cui prodotto lordo non è tornato sui livelli pre-2008. Quella crisi era caratterizzata da una combinazione di problemi, relativi all'economia reale, al sistema bancario e alla finanza pubblica, che sono rimasti a lungo irrisolti. Questa crisi del coronavirus è in parte diversa, ma il basso potenziale di crescita dell'economia italiana rimane il principale punto debole. L'altra debolezza deriva dalla difficoltà di chi governa di riconoscere gli errori del passato e di imparare la lezione. Negli anni recenti, in particolare dopo il governo Monti, l'unica linea di politica economica è stata quella di chiedere maggiore "flessibilità" all'Europa per fare più spesa corrente, senza rendersi conto che ciò non aiutava la crescita, mentre il debito invece continuava ad aumentare. Sono state fatte ben poche

riforme per rendere il Paese più competitivo. Questa è la vera fragilità, soprattutto di natura culturale».

La questione cruciale per il nostro Paese resta quella dei conti pubblici. Secondo dati dell'Osservatorio della Cattolica da qui alla fine dell'anno non ci dovrebbero essere grandi problemi: considerato il nuovo Qe rimarrebbero da recuperare sul mercato un centinaio di miliardi. Per il momento siamo in sicurezza?

«Il sistema europeo di banche centrali ha già acquistato oltre il 20% del debito pubblico italiano, e ne acquisterà un altro 10% quest'anno. Il problema principale è il livello più elevato dei tassi d'interesse italiani, rispetto non tanto alla Germania ma anche a Paesi come la Spagna e il Portogallo. Questo differenziale è dovuto in larga parte alla bassa crescita potenziale e alla instabilità politica. Osservando la situazione dal punto di vista di chi si pone la domanda se continuare o meno ad investire in titoli di Stato italiani, non può non colpire il messaggio che viene da una certa classe politica italiana secondo cui l'Europa è all'origine di tutti i mali e che sarebbe meglio uscire dall'euro. Non si tratta certo di un messaggio rassicurante. Il rischio maggiore è che questi risparmiatori si scoraggino o prendano paura».

Naturalmente queste risorse non basteranno per rilanciare l'economia italiana che ha margini stretti e un debito alto. A quanto potrà arrivare il debito dopo la tempesta?

«Per effetto degli acquisti già fatti e di quelli programmati dalla Bce, il peso del debito italiano disponibile sul mercato è



Peso: 93%

inferiore al 100% del Pil. Ciò significa che c'è un certo spazio per un ulteriore aumento. Quello che importa per gli investitori non è tanto l'aumento per effetto dello shock del coronavirus, quanto capire se c'è un piano di medio periodo per mantenere il debito sotto controllo e ridurlo gradualmente, quando l'economia riprenderà a crescere. L'esempio di questi ultimi anni, quando l'impegno a ridurre il debito (in rapporto al Pil) è stato sistematicamente disatteso dai successivi governi, non è di buon auspicio. Il problema dell'economia italiana, ripeto, è soprattutto la crescita insufficiente. E l'idea - condivisa da gran parte dei partiti - che la crescita si fa con più debito, invece che con le riforme di quei meccanismi strutturali che impediscono alle imprese di investire e creare posti di lavoro».

Pensa che mercati e spread possano risvegliarsi?

«I mercati sono sempre svegli e guardano tutti i giorni ai fattori di rischio che possono mettere a repentaglio i loro investimenti. Il maggior rischio per lo spread attuale è di natura politica, caratterizzata da

instabilità e dalle difficoltà nel mettere in atto una strategia che consenta di riportare la crescita su un sentiero sostenibile. Non si tratta solo degli interventi di breve periodo quanto delle azioni concrete per eliminare lacci e laccioli del nostro sistema. Su questo secondo aspetto non si è visto molto finora».

Il tema è naturalmente l'Europa, tra le varie proposte in campo quale ritiene la più abbordabile. Eurobond, Mes con condizionalità, Bei, o altro?

«L'Europa ha già messo in atto alcuni strumenti potenti, come gli acquisti della Bce, la sospensione delle regole del Patto di stabilità, la flessibilità degli aiuti di Stato. Possono essere rafforzati o usati meglio alcuni strumenti esistenti, come la Bei, il Fei, il Mes. Poi c'è la questione dei nuovi strumenti che possono essere discussi ed eventualmente adottati. Ciò richiede più tempo, devono rispettare alcuni criteri di legittimità e responsabilità democratica. Per quel che riguarda titoli di debito comune, possono essere pensati per iniziative specifiche, con obiettivi comuni e linee guida per assicurare un'azione congiunta. Non è pensabile un

indebitamento a livello di Unione e poi ciascuno è libero di usare i fondi come vuole. Sarebbe il paese del Bengodi».

Cosa rischiamo se la crisi si prolunga? È ipotizzabile un prestito irredimibile, una patrimoniale o un prelievo forzoso?

«Una patrimoniale, o un qualsiasi altro strumento forzoso, sono il frutto di un fallimento, il risultato di scelte economiche sbagliate da parte di una certa classe politica. Non sono assolutamente inevitabili. Dipende dalla classe politica che guida il Paese e dalle scelte che essa fa».

Si parla a destra di flat tax, pensa che possa essere una soluzione in una fase come questa?

«Da questa crisi non si uscirà tutti uguali. Alcuni staranno peggio di altri. La flat tax non è certo equa, in una fase nella quale ci sarà bisogno di più, non di meno equità».

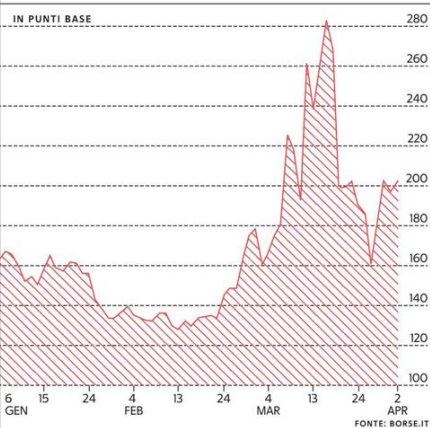
“Il problema dell'economia nazionale è soprattutto la crescita insufficiente”, dice il presidente di Société Générale. “E l'idea che la crescita si faccia anche senza interventi strutturali”

L'opinione

La patrimoniale sarebbe il risultato di scelte economiche sbagliate da parte di una certa classe politica. Flat tax? Non è certo equa, e in questa fase c'è bisogno di più equità, sicuramente non meno

I numeri

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD TRA BTP E BUND
IL DIFFERENZIALE DEI TITOLI DECENNALI DA GENNAIO



LUKE MACGREGOR/OLYMPIA/GETTY IMAGES



Peso: 93%



1 Lorenzo Bini Smaghi, presidente del gruppo francese Société Générale ed ex membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea



Peso: 93%

Il banchiere / Pietro Modiano

“Liquidità a imprese e famiglie in crisi così cambia il compito delle banche”

VITTORIA PULEDDA

“Il problema, ora come nel 2008, è sempre la mancanza di liquidità. Ma allora erano le banche ad essere travolte dallo tsunami della mancanza di fiducia, che bloccava i prestiti; ora il focus si è spostato alle imprese e alle famiglie. Cambiando radicalmente il ruolo degli istituti di credito». Pietro Modiano è banchiere di lungo corso, che ha visto tante crisi bancarie (l'ultimo impegno, appena concluso, è stato come commissario Carige) e tante trasformazioni, durante i lunghi anni passati all'Unicredit insieme ad Alessandro Profumo. Ma oltre ad essere stato banchiere, a volte non immune da errori, ha trascorso quasi venti anni all'Ufficio studi dell'allora Credito italiano. Un'esperienza che non si dimentica.

Sembra di sentir parlare un economista, più che un banchiere.

«In realtà le banche stanno per essere coinvolte in prima fila, forse più di prima, con un ruolo molto diverso da quello che sono abituate a svolgere: sono il canale di trasmissione della politica monetaria, ora sembrano chiamate a fare da agente passivo di una politica creditizia centralizzata. Un compito del tutto nuovo e complicato: nel 2008 c'era una malattia che portava rapidamente al collasso ma che prevedeva anche un protocollo chiaro, per affrontare il morbo. Qui invece sono le imprese e le famiglie a non avere disponibilità dei mezzi di pagamento e il canale migliore per far arrivare rapidamente la liquidità necessaria resta quello bancario».

In fondo è quello che hanno sempre fatto: dare prestiti,

riornare il sistema di mezzi di pagamento.

«No, questa volta le banche sono chiamate a sospendere la loro funzione creditizia in tutto o in parte - dipende dalla garanzia dello Stato per trasformarsi in canale di finanziamento rapido dell'economia. Ma non sceglieranno a chi dare i soldi e come: la garanzia statale, se è al 100%, le solleva del tutto da questo compito, che invece è precipuo di una banca».

È come dire che sono spogliate delle loro responsabilità tipiche: non è un rischio forte?

«Può diventarlo. Per questo credo che queste garanzie, necessarie, debbano essere limitate nel tempo e delimitate nelle dimensioni. Se questi interventi vengono fatti male si rischia di snaturare il ruolo del sistema creditizio, dando il falso messaggio che esista l'albero dei soldi».

Qual è il danno potenziale peggiore?

«L'offerta di moneta deve andare all'economia reale, quindi ai consumi e agli investimenti, non ai prezzi. Altrimenti riparte l'inflazione, con una dinamica che può essere devastante».

Tutto questo comunque sarà temporaneo.

«Deve esserlo, ripeto. Altrimenti il rimedio rischia di essere peggiore del male».

E poi, tornati alla normalità, come saranno le banche del prossimo futuro?



Peso: 68%

«Alcune delle cose che sono successe ora credo siano irreversibili. Per esempio lo smart working, che libera energie: sarà un passo in avanti della civiltà».

E un passo indietro per le filiali...

«Per le banche tutto questo accelererà una tendenza già in atto. Ma attenzione, non credo che sarà un cambiamento radicale: la rete territoriale - di una banca ma di qualsiasi azienda - resterà importante».

Aumenterà la spinta alla concentrazione?

«Non credo che le dimensioni siano la soluzione di tutto. Anzi, penso che da questa crisi uscirà comunque un sistema bancario articolato, con profili diversi e una pluralità di modelli: ci saranno le banche grandi, quelle territoriali e le challenger bank digitali. Non

esistono solo le economie di scala e credo fermamente che ci sia un futuro stand alone anche per banche di medio piccole dimensioni».

Selezionare il credito tornerà ad essere centrale?

«Assolutamente sì. E per le banche sarà un'attività più complessa di prima, a contatto con aziende diverse da prima. Su altri aspetti ci sarà invece un'accelerazione dei processi che si erano già manifestati: la tendenza ad esempio a cedere il credito. Il che comporta, ad esempio, che fuori ci siano soggetti in grado di gestirli. Penso in particolare al mondo degli Utp, un passaggio appena prima delle sofferenze: crediti ancora vivi, dati ad imprese che hanno ancora possibilità di stare in piedi. Ci sarà uno spostamento del rischio, dalle banche ad altri soggetti, che in

particolare sugli Utp svolgeranno una funzione delicatissima. Non c'è dubbio che l'esternalizzazione avrà un'accelerazione».

Perché?

«Perché le banche non smetteranno di aver fame di capitali, nonostante l'allentamento dei vincoli fissati dalla Bce, per cui continueranno a cedere crediti in difficoltà. E anche le misure prese dal governo sul credito d'imposta sui crediti dubbi spingerà verso la cessione».

“La garanzia dello Stato sospende la funzione di selezione dei soggetti cui dare credito. Necessario, ma pericoloso: si rischia che passi il messaggio che esiste l'albero dei soldi”

3,1%

I PRESTITI

A fine 2019 il tasso di deterioramento del credito era sceso al 3,1%

L'opinione

“

Le dimensioni non sono tutto. Da questa crisi uscirà un sistema articolato: banche grandi, banche territoriali e banche digitali. C'è un futuro anche per quelle che non vogliono fondersi con altre

1 Pietro Modiano, banchiere di lungo corso, ha appena finito l'incarico di commissario della Carige



FEDERICO BERNINI/BLOOMBERG/GETTY

1



Peso:68%

Il premio Nobel/Michael Spence

“Un fiume di denaro mai visto la Bce forza e salvezza dell'Italia”

EUGENIO OCCORSIO

“**C**osa fare per aiutare i mercati a riprendersi? Quello che si sta facendo oggi, ma sempre di più. La risposta sia dei Paesi che delle banche centrali è stata finora rapida. Colpiscono il brusco cambio di rotta in positivo della Fed e l'atteggiamento “aggressivo” della Bce. E i governi stanno investendo più di quanto ci si attendeva. Detto questo, mi auguro che dal punto di vista economico si agisca con lo stesso spirito di collaborazione che sta dimostrando la comunità scientifica mondiale. Per la verità, ho i miei dubbi». Michael Spence, classe 1943, economista della New York University e visiting professor alla Bocconi, premio Nobel 2001, vive a Milano questo lungo isolamento: «Sono rientrato da New York con la mia famiglia quattro ore prima che Trump chiudesse i voli, perché dovevo iniziare il mio corso alla Bocconi che è stato ovviamente rinviato. È stata una fortuna perché se fossimo rimasti bloccati in America i ragazzi avrebbero dovuto svegliarsi alle due di notte per seguire la scuola online». Mentre parliamo escono i conteggi di Goldman Sachs: le banche centrali hanno messo sul tappeto un totale di 2,4 trilioni fra Quantitative easing e supporti di liquidità, e il 17,7% in totale di tagli dei tassi.

I mercati hanno cominciato come da copione il ciclo rimbalzi furibondi-crolli disperati, magari con una prevalenza dei secondi. Andrà avanti così?

«Sicuramente fino a quando non sarà passata la “fase I”. Lo sa che sul mio tavolo sono arrivate previsioni qualificate che parlano per il secondo trimestre in America di una perdita di Pil fra il 12 e il 40%? I termini “volatilità” e “recessione” sono diventati eufemismi. D'altro canto si aprono inaspettate opportunità di investimento su tante società solide, ben capitalizzate e assolutamente non a rischio fallimento. E questo in tutti i

settori, perfino in quello energetico penalizzato anche dall'altra incomprensibile battaglia parallela, quella del petrolio: per sua fortuna ha iniziato il cammino della decarbonizzazione».

Lo stop-and-go è influenzato anche dai programmi di trading automatizzato?

«Credo proprio che in un momento così drammatico, che sfugge a qualsiasi precedente o valutazione razionale, i programmi computerizzati vadano maneggiati a dir poco con attenzione. Nessun algoritmo di programmazione potrebbe mai tener conto di una situazione sconvolgente e nuova come l'attuale. Sarebbe come guidare un aereo con il pilota automatico attraverso un uragano».

Arrivano molti soldi, è vero, ma cosa fare perché i mercati e le economie si sentano davvero rinfrancati?

«Bisogna curare l'efficienza degli ingenti fondi stanziati. È cruciale sostenere immediatamente le aziende piccole e grandi che rischiano il tracollo, penso per esempio alle compagnie aeree, e ovviamente rifinanziare copiosamente i servizi sanitari. Oltre alle risorse dirette è essenziale che le banche centrali mantengano bassissimi i tassi, e mi conforta che la Fed abbia rapidamente cambiato indirizzo e si sia adeguata alla Bce e alla Bank of Japan. È più importante questo che i finanziamenti ai consumatori».

Niente “helicopter money”?

«Se dai alla gente i soldi per andare al ristorante, ma intanto il ristorante ha chiuso, a cosa serve? Questa può essere



Peso:90%

una fase successiva, sia in America che in Europa, per aiutare i cittadini a riprendere la vita normale. Vede, si arriverà a un momento in cui il lockdown dovrà per forza essere allentato. Le scuole quanto potranno restare chiuse? I servizi sanitari di tutto il mondo devono ampliare lo screening dei cittadini e la localizzazione dei loro contatti per affrettare l'applicazione delle tre T: testing, tracing, treating. Perché la vita sociale, per non dire solo l'economia, non può tollerare a lungo questa crisi».

Sui mercati, da Wall Street alle Borse di tutto il mondo, fino a poche settimane fa uno degli elementi più rilevanti erano le elezioni presidenziali. Come saranno influenzate dalla crisi sanitaria?

«Il processo politico è completamente stravolto. Un'emergenza nazionale di regola dovrebbe favorire lo status quo, insomma il presidente che c'è già. Se non altro perché va in televisione ogni giorno al contrario degli oppositori democratici che invece faticano a trovare spazio. Però Trump sconta l'iniziale e grave sottovalutazione del problema, quasi volesse esorcizzarlo.

Poi quando ha capito che viceversa gli conveniva apparire come il valoroso cavaliere che conduce il Paese in un momento difficile, ha cambiato del tutto atteggiamento. A novembre probabilmente l'America arriverà in seria difficoltà. A quel punto per gli elettori si porrà un dilemma analogo ai tempi di guerra: se cambiare guida o non correre nuovi rischi. È veramente imprevedibile».

Lei parlava delle difficoltà di cooperazione fra Paesi e conosce bene l'Europa: come vede la diatriba sugli eurobond?

«Credo che non valga la pena di spendere tutte queste energie in una battaglia che sembra diventata solo ideologica. Troppo complesso sarebbe il processo per gli eurobond. Invece i singoli Paesi possono essere messi in condizione di fornire da soli tutto l'aiuto, e sarà enorme, di cui le economie avranno bisogno. Ripeto, è fondamentale il contributo delle banche centrali, che in Europa mi sembra che non manchi davvero. E nelle banche centrali si vota a maggioranza, non all'unanimità».

Però, parliamo dell'Italia: c'è il

pericolo di risvegliarci dall'incubo con il debito al 150 o al 200% del Pil. A quel punto mettiamoci nei panni di un operatore di mercato che non ha seguito tutto il dramma che ci ha portato lì, ha solo di fronte nero su bianco questa percentuale. Possiamo essere sicuri che non fugga terrorizzato?

«I tassi non saliranno finché la Bce continuerà nella sua politica monetaria di appoggio articolata in varie misure, già intraprese. Il Quantitative easing garantisce un acquisto di titoli, perfino privati, in una misura che nessun economista si sarebbe mai sognato di ipotizzare. La Bce è la vostra forza e sarà la vostra salvezza».

2,4

TRILIONI

I soldi messi in campo dalle banche centrali tra Qe e supporti di liquidità

L'opinione

“

Sugli Eurobond ormai è scoppiata una battaglia ideologica, non ne vale la pena. L'helicopter money non funziona: se dai alla gente i soldi per andare a un ristorante che intanto ha chiuso, a che serve?

Per l'economista americano “governi e banche centrali stanno reagendo bene alla crisi sostenendo le imprese. Ma sarà fondamentale che i tassi siano mantenuti molto bassi ancora a lungo”



Peso:90%



JEROME FAVRE/BLOOMBERG/GETTY

1 Michael Spence, premio Nobel per l'economia nel 2001 per l'analisi dei mercati con informazione asimmetrica

1

Inumeri



**LA GELATA SUI MERCATI
UN MESE DI PERDITE**



Peso: 90%